

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

**BOZZE NON CORRETTE**

## COMMISSIONI 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> RIUNITE

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro) e 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo)

SEDUTA CONGIUNTA CON LE

## COMMISSIONI RIUNITE VI e X DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

VI (Finanze) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

## INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA IL SISTEMA DELLE IMPRESE, I MERCATI FINANZIARI E LA TUTELA DEL RISPARMIO

### 4<sup>o</sup> Resoconto stenografico

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite VI e X della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

## SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

Presidenza del presidente della 6<sup>a</sup> Commissione del Senato  
**PEDRIZZI**

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

## INDICE

## Audizione del Governatore della Banca d'Italia

PRESIDENTE:	
- PEDRIZZI (AN), senatore . . . . .	Pag. 5, 6, 14 e <i>passim</i>
ANGIUS (DS-U), senatore . . . . .	15, 16
ARMANI (AN), deputato . . . . .	6, 28, 33
ARMOSINO (FI), deputato . . . . .	53
BENVENUTO (DS-U), deputato . . . . .	64, 65
CANTONI (FI), senatore . . . . .	32, 33, 34 e <i>passim</i>
COSTA Rosario Giorgio (FI), senatore . . . . .	63
COVIELLO (Mar-DL-U), senatore . . . . .	50
CROSETTO (FI), deputato . . . . .	40, 48, 54 e <i>passim</i>
D'AMICO (Mar-DL-U), senatore . . . . .	41, 42
DEBENEDETTI (DS-U), senatore . . . . .	68, 75
DIDONE' (LNFP), deputato . . . . .	74, 75
EUFEMI (UDC), senatore . . . . .	39
FALSITTA (FI), deputato . . . . .	94
FRANCO Paolo (LP), senatore . . . . .	27
GIANNI Alfonso (RC), deputato . . . . .	49, 54
GIARETTA (Mar-DL-U), senatore . . . . .	35, 44
GRANDI (DS-U), deputato . . . . .	89, 91, 92
GRILLO (FI), senatore . . . . .	52, 53, 54 e <i>passim</i>
JANNONE (FI), deputato . . . . .	67, 79
LA MALFA (Misto-LdRN.PSI), deputato . . . . .	14, 15, 43 e <i>passim</i>
LEO (AN), deputato . . . . .	67, 82
LETTIERI (MARGH-U), deputato . . . . .	62, 85, 87
LULLI (DS-U), deputato . . . . .	50
MICHELI (MARGH-U), deputato . . . . .	14, 16
NESI (Misto-Com.it), deputato . . . . .	70, 71, 96
NOVI (FI), senatore . . . . .	15, 16
PAOLONE (AN), deputato . . . . .	35, 46, 84
BIANCHI . . . . .	Pag. 39
FAZIO . . . . .	6, 14, 16 e <i>passim</i>

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR- Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.*

PASSIGLI (DS-U), senatore . . . . .	Pag. 74, 77, 79
PATRIA (FI), deputato . . . . .	92, 93
PEDRINI (Aut), senatore . . . . .	73, 87, 88 e <i>passim</i>
PEPE Antonio (AN), deputato . . . . .	60
PINZA (MARGH-U), deputato . . . . .	50, 56
PISTONE (Misto-Com.it), deputato . . . . .	34
POLLEDRI (LNFP), deputato . . . . .	50, 51, 52
ROMOLI (FI), deputato . . . . .	69, 70
ROSSI NICOLA (DS-U), deputato . . . . .	83
RUGGERI Ruggero (MARGH-U), deputato .	67, 68, 72
SAGLIA (AN), deputato . . . . .	35
SALERNO (AN), senatore . . . . .	46
SARO (FI), deputato . . . . .	87
TABACCI (UDC), deputato . . . . .	36, 39, 81
TAROLLI (UDC), senatore . . . . .	68
TURCI (DS-U), senatore . . . . .	30, 31
VISCO (DS-U), deputato . . . . .	44



*Interviene il governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, accompagnato dal direttore centrale per la Vigilanza creditizia e finanziaria, dottor Bruno Bianchi, dal capo del Servizio concorrenza, normativa e affari generali, dottor Francesco Maria Frasca, dal capo del Servizio vigilanza sugli enti creditizi dottor Giovanni Carosio, dal dirigente nel Servizio concorrenza, normativa e affari generali, dottor Paolo Marullo Reedtz, e dal dirigente nel Servizio studi, dottor Fabio Panetta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del Governatore della Banca d'Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, sospesa nella seduta del 22 gennaio scorso.

È oggi prevista l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, che ringrazio – unitamente ai suoi collaboratori – per la sua disponibilità e per la sua presenza.

Ricordo che le Commissioni congiunte hanno già avuto modo di ascoltare il ministro Tremonti, il Presidente della CONSOB, i Presidenti degli ordini dei commercialisti e dei ragionieri, nonché della CONFAPI e della Confindustria.

Nel corso di questa settimana si svolgeranno, inoltre, le audizioni della Autorità garante della concorrenza e del mercato, della COVIP, delle Associazioni dei consumatori e dell'ISVAP.

Avverto che per l'audizione odierna è prevista la durata di circa tre ore-tre ore e mezza e che il Governatore ha la facoltà di svolgere il proprio intervento introduttivo per circa un'ora (anche un'ora e dieci, un'ora e un quarto). Successivamente, i parlamentari potranno porre domande con interventi che non dovranno eccedere i tre minuti ciascuno.

La Presidenza si riserva di tener conto della ripartizione dei tempi tra i Gruppi, così come stabilita dagli uffici di Presidenza. Come ricorderete, è stato assegnato un *plafond* uguale per tutti i Gruppi e poi un ulteriore tempo in proporzione alla consistenza dei Gruppi stessi. Comunque, adotteremo il medesimo sistema usato nella prima audizione tenutasi con il ministro Tremonti: tre minuti per ogni domanda.

Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, come da autorizzazione del Presidente del Senato, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso (in modo che la stampa possa seguire l'audizione) anche mediante la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato della Repubblica.

Prima di dare la parola al Governatore, mi sia concesso di fare riferimento ad una significativa presa di posizione del Presidente della Con-

findustria circa la necessità di difendere il buon capitalismo dal cattivo capitalismo, in modo tale – aggiungo io – da rispondere all'appello del Capo dello Stato di restituire con urgenza e prontezza fiducia ai risparmiatori e ai mercati. A me sembra che tale difesa spetti anzitutto agli imprenditori onesti e a tutti i soggetti che operano nei settori sia dell'industria che della finanza, così come è compito delle istituzioni di vigilanza e controllo assicurare la tutela del risparmio e la tutela dei principi di stabilità e concorrenza dei mercati finanziari e creditizi.

In conclusione, peraltro, credo che tale alto compito spetti essenzialmente alla politica, che non può chiamarsi fuori in una vicenda come questa che stiamo vivendo, nella consapevolezza che siamo di fronte ad un passaggio epocale per la costituzione economico-finanziaria del nostro Paese convinti, come sosteneva Keynes, che quando lo sviluppo del capitale di un Paese diventa un sottoprodotto delle attività di un Casinò è probabile che vi sia qualcosa che non va bene. Tocca alla politica indagare su questo qualcosa che non va bene e dare risposte immediate.

Prima di cedere la parola al Governatore, voglio avvertire i colleghi che nelle precedenti audizioni gli stenografi hanno avuto delle difficoltà ad effettuare il resoconto in assenza dell'attivazione di alcuni microfoni. Ci sono stati dei casi, come quello dell'onorevole Volontè, in cui si è dovuta tagliare la parte iniziale della domanda e l'inizio di parte della risposta, proprio perché non erano stati attivati i microfoni. Chiedo dunque ai colleghi di ricordarsi di accendere i microfoni (per attivare il circuito audiovisivo e per facilitare il lavoro degli stenografi).

A questo punto cedo immediatamente la parola al Governatore Fazio per il suo atteso intervento.

*FAZIO.* Signor Presidente Pedrizzi, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio dell'invito.

Nella mia esposizione iniziale mi atterrò fedelmente al testo che vi è stato distribuito. È stato distribuito, immagino.

*PRESIDENTE.* Non ancora: gli assistenti parlamentari si accingono a farlo.

*ARMANI (AN).* Sarebbe allora il caso che si proceda alla distribuzione della relazione scritta del Governatore Fazio, in modo che si possa seguire meglio quanto viene pronunciato.

*FAZIO.* Bene, credo sia indispensabile, perché nel documento sono contenute moltissime cifre.

*(Gli assistenti parlamentari distribuiscono la relazione agli onorevoli deputati e senatori).*

Ora che la relazione è stata distribuita, per brevità e per recuperare qualche minuto, salterò la parte introduttiva, che ognuno potrà leggere sul documento, e inizierò dal capitolo «Formazione e impiego del risparmio».

Il risparmio che si forma nel settore delle famiglie viene destinato, attraverso il mercato dei capitali e le banche, al settore pubblico per coprire il disavanzo, alle imprese per finanziare gli investimenti, alle stesse famiglie per l'acquisto di beni durevoli e per investimenti in abitazioni.

Nelle fasi iniziali dello sviluppo di ogni economia è di gran lunga prevalente la quota di risparmio depositata dalle famiglie presso le banche e da queste utilizzata per concedere prestiti alle imprese, per acquistare titoli pubblici, per finanziare gli enti locali.

Una caratteristica dei Paesi economicamente sviluppati è la crescita della quota di risparmio che passa direttamente dalle famiglie alle imprese, attraverso i mercati azionario e obbligazionario.

Da aggiungere che nel nostro sistema, sempre più aperto a livello internazionale, come in molti altri, vi sono incrementi di risparmio provenienti dall'estero che si dirigono appunto verso il settore pubblico del Paese. Sono cospicui anche gli acquisti di attività finanziarie estere da parte dei residenti italiani.

Per l'Italia l'assorbimento di risparmio da parte dei diversi settori si può dedurre dalla tavola presente nella relazione, che illustrerò brevemente. Ho esaminato due anni, il 1995 (metà dello scorso decennio) ed il 2002 (i dati per il 2003 non sono ancora completi, ma di per sé sono già molto indicativi). L'assorbimento di risparmio, cioè il ricorso a nuovi finanziamenti da parte dei maggiori settori, è stato il seguente: Stato ed enti pubblici 82.031 milioni di euro nel 1995 e 46.250 milioni di euro nel 2002 (si è quasi dimezzata la richiesta tra il 1995 e il 2002); le imprese sono passate da 50,2 miliardi a 124,1 miliardi di euro; anche le famiglie hanno aumentato molto la richiesta, passando da 17,3 miliardi a circa 29 miliardi di euro; infine, la parte di risparmio che va verso l'estero è passata da 41,3 miliardi a 36,4 miliardi di euro. Ci sono poi una serie di passività finanziarie e di attività difficili da catalogare e da ripartire per settori, soprattutto di destinazione e provenienza, delle quali è interessante leggere il totale. Il flusso totale dei finanziamenti, cioè del risparmio finanziario che viene dai vari settori dell'economia e va verso gli altri settori è pari a circa 227 miliardi di euro del 1995 e 272 (per dirlo con una cifra tonda) miliardi di euro nel 2002.

La tavola successiva di pagina 7, illustra la composizione, cioè la provenienza da famiglie, banche, imprese ed estero, dei finanziamenti destinati allo Stato e agli altri enti pubblici; poi si farà la stessa analisi per quanto riguarda le imprese. Per due settori particolarmente rilevanti, il settore pubblico e quello delle imprese, passerò ora ad illustrare anche la provenienza dei finanziamenti.

Nel 1995 lo Stato aveva ricevuto 82 miliardi di euro come finanziamenti totali, che provenivano per 44 miliardi di euro (che sono, lo ricordo, circa 85.000 miliardi di vecchie lire) dalle famiglie. Le banche avevano ridotto i loro finanziamenti allo Stato per 8,6 miliardi di euro; le imprese e le altre società finanziarie avevano dato 9,4 miliardi di euro allo Stato; l'estero ed altri settori minori 37 miliardi di euro. Gli 82 miliardi ricevuti dallo Stato nel 1995 provenivano per più della metà dalle famiglie e in misura limitata dalle imprese (le banche addirittura hanno ridotto i finanziamenti

in quell'anno; evidentemente dei titoli pubblici erano scaduti o sono stati ceduti ad altri settori); resta sempre importante il finanziamento dall'estero.

Nel 2002 i 46.250 miliardi di euro di finanziamenti ricevuti dallo Stato sono provenuti per 19 miliardi dalle famiglie; le banche hanno ridotto di 26 miliardi la loro esposizione nei confronti dello Stato (sono diminuiti i titoli pubblici; essenzialmente, hanno venduto i titoli pubblici che avevano nel portafoglio o questi sono scaduti e non sono stati rinnovati); imprese ed altre società finanziarie hanno fornito 17,3 miliardi e l'estero 36 miliardi di euro di finanziamenti.

Per quanto riguarda il finanziamento delle imprese la questione è particolarmente interessante perché poi l'analisi viene focalizzata su alcuni di questi flussi. In particolare, per le imprese i finanziamenti totali sono quelli risultanti nella prima tavola: dei 50 miliardi di euro del 1995 pochissimi sono provenuti (direi in misura negativa) dalle famiglie (le famiglie nel 1995 non finanziavano le imprese in termini netti; naturalmente c'è un movimento lordo, cioè il rimborso ha superato i netti). Le banche le hanno finanziate per 22 miliardi con finanziamenti non azionari (poi ci sono anche i finanziamenti azionari); le imprese ed altre società finanziarie per 3,3 miliardi; l'estero per circa 4 miliardi. Anche la consistenza delle obbligazioni in essere si è ridotta in quell'anno perché il movimento è negativo: si tratta di vecchie obbligazioni che venivano a scadenza e non sono state rinnovate.

È opportuno scegliere l'anno 1995, a metà decennio, perché è un anno caratterizzato da una congiuntura particolare; ricorderete che è l'anno prima di una forte svalutazione della lira, poi di un'accelerazione dell'inflazione e quindi di una fortissima restrizione monetaria che ha ricondotto lira e inflazione entro certi limiti più accettabili (valore della lira, cambio e inflazione). Naturalmente, in quell'anno l'emissione di obbligazioni non poteva avvenire, tenuto conto della situazione dei mercati. Quindi, questo dato negativo risente anche del particolare anno. In ogni caso, ancora a metà degli anni Novanta il finanziamento sotto forma di raccolta di obbligazioni non era rilevante dal punto di vista macroeconomico. Dei 50 miliardi di euro circa 28 sono ottenuti appunto da forme di finanziamento e 21,3 dall'emissione di azioni.

I 124 miliardi di euro del 2002 provengono sotto forma non azionaria (87 miliardi) per 8,9 miliardi dalle famiglie (sono tutti acquisti di obbligazioni da parte delle famiglie); anche le banche riducono il loro *stock* di finanziamento sotto forma obbligazionaria, ma danno alle imprese finanziamenti per 36 miliardi; le imprese ed altre società finanziarie danno alle stesse imprese (alcune imprese sono in *surplus*, altre in *deficit* di risparmio) 15 miliardi nel complesso, di cui 6,6 miliardi sotto forma di obbligazioni; dall'estero arrivano finanziamenti per 22 miliardi di acquisto di obbligazioni.

Questi sono i dati essenziali sui quali vi chiedo un minimo di attenzione. Ciò che è importante è l'assenza di finanziamenti obbligazionari a metà degli anni Novanta; essi acquisiscono un certo rilievo nel corso del 2002, come anche nel 2001 e nel 2000, con un finanziamento delle imprese per 35 miliardi di obbligazioni, e per 9 miliardi dalle famiglie (il grosso viene dall'estero e poi dalle altre imprese).

Ricordo anche che lo sviluppo del mercato obbligazionario per l'Italia è parallelo a ciò che avviene in molti altri Paesi dell'area dell'euro: si tratta essenzialmente della creazione del mercato delle euroobbligazioni, cioè sostanzialmente obbligazioni in euro immesse sull'euromercato.

Abbiamo esaminato i flussi e la loro evoluzione. Esaminiamo ora gli *stock* accumulati, la ricchezza finanziaria, analizzando soltanto quella delle famiglie, che ci interessa maggiormente ai fini dell'analisi.

L'ammontare del risparmio accumulato nel tempo, da famiglie ed imprese (ossia l'accumulo della ricchezza nel tempo), ha continuato ad espandersi notevolmente nel corso degli anni.

Al pari di quanto avvenuto negli altri Paesi industriali, in Italia la composizione della ricchezza delle famiglie si è progressivamente spostata in favore delle azioni e delle obbligazioni emesse dalle imprese e anche dei fondi comuni (quindi, si tratta di un acquisto di azioni ed obbligazioni in via indiretta, attraverso intermediari), a scapito della componente costituita dai depositi bancari. Quindi, nella seconda metà degli anni Novanta, la composizione della ricchezza delle famiglie, che si alimenta ogni anno dall'accumulo di risparmio, tendeva a dirigersi sempre più verso azioni ed obbligazioni, attraverso – ripeto – alcuni intermediari, e in misura consistente ma in proporzione meno rilevante anche verso la raccolta bancaria; tuttavia, come si può verificare dai dati, tenuto conto della storia passata, quest'ultima componente rimane una delle più importanti, dopo il debito pubblico.

Alla fine del 1995 – prego di prestare attenzione a tale aspetto – le famiglie italiane possedevano 1.712 miliardi di euro di attività finanziarie. Di queste, 446 miliardi erano costituite da titoli pubblici (sottolineo che sono solo quelli detenuti dalle famiglie, perché il debito pubblico era detenuto in gran parte dalle stesse banche e dall'estero), 182 miliardi da azioni ed obbligazioni delle imprese, 68 miliardi da quote di fondi comuni e 558 miliardi da depositi ed altre forme di raccolta bancaria.

Alla fine nel 2002 (cito questi anni come riferimento per verificare le grandi tendenze in atto nelle attività e nelle passività finanziarie), le attività finanziarie delle famiglie erano passate a 2.494 miliardi, con un aumento del 46 per cento rispetto a 7 anni prima (faccio presente che la crescita delle attività finanziarie è molto più rapida di quella del prodotto interno lordo a prezzi correnti; infatti, a fronte del 46 per cento di aumento, la crescita del prodotto interno lordo a prezzi correnti è pari, in questo periodo, a poco più della metà). All'interno di questo aggregato, i titoli pubblici detenuti in via diretta erano diminuiti in valore assoluto a 218 miliardi, perché erano stati acquistati dall'estero e si era ridotto il disavanzo, a fronte dell'aumento a 334 miliardi degli investimenti in quote di fondi comuni. Gran parte di tali titoli era detenuta indirettamente attraverso i fondi comuni.

Il risparmio affidato dalle famiglie alle banche sotto forma di depositi ed altri strumenti di raccolta è passato da 558 a 761 miliardi, in questo caso con un aumento del 35 per cento.

L'ammontare di azioni ed obbligazioni emesse da imprese e detenute direttamente dalle famiglie è stimabile, a fine 2002, in 294 miliardi; il volume della sola componente obbligazionaria si è quintuplicato nei 7 anni, passando da 6 miliardi nel 1995 a 30 miliardi nel 2002: rimane ancora piccola, ma la velocità di crescita è molto considerevole. Ricordo che

30 miliardi sono circa 60.000 miliardi di vecchie lire e, quindi, rimane comunque una cifra ragguardevole (ogni tanto c'è la necessità di ricorrere a questo strumento di misura al quale siamo stati per molto tempo abituati).

Nei portafogli delle famiglie italiane sono inoltre presenti obbligazioni emesse da non residenti – imprese e banche estere – per 92 miliardi di euro.

Sebbene in crescita, la quota della attività finanziarie delle famiglie gestita da investitori istituzionali – fondi comuni, compagnie di assicurazione e fondi pensione – resta in Italia inferiore a quella che si registra negli altri principali Paesi. È ancora ampiamente diffusa la tendenza dei risparmiatori ad assumere direttamente decisioni di investimento che comportano la valutazione di attività finanziarie assai diverse fra loro quanto a scadenza, rendimento e rischio dell'emittente.

Ho fornito tutti questi dati, sia pure a grandi linee, perché saranno quelli oggetto dell'attenzione dal punto di vista della tutela del risparmio.

Passiamo ad esaminare i casi Cirio e Parmalat. Mi soffermerò soprattutto sul caso Parmalat, ma forse varrà la pena di ricordare anche qualche notizia sulla Cirio.

L'attività della Cirio, impresa con ampie articolazioni all'estero e una struttura di gruppo complessa, è cresciuta rapidamente attraverso acquisizioni finanziate con un corrispondente aumento dell'indebitamento.

Dai dati ora disponibili è risultato che i bilanci, soggetti a revisione come per tutte le società quotate, occultavano perdite; in particolare, riportavano crediti poi rivelatisi inesigibili. Le obbligazioni emesse erano sprovviste di *rating* e rappresentavano una componente elevata dell'indebitamento complessivo.

L'esposizione delle banche italiane è di circa 360 milioni di euro (circa 700 miliardi delle vecchie lire); le obbligazioni in circolazione ammontano a 1.125 milioni.

La Banca d'Italia, su richiesta della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), ha effettuato ispezioni su quattro banche per verificare se sia stata rispettata la normativa sul collocamento e sulla negoziazione dei titoli.

Ricordo che sull'attività di collocamento dei titoli da parte delle banche presso i risparmiatori è competente la CONSOB. Anche la CONSOB effettua ispezioni e, nel caso specifico della Cirio, ha posto sotto ispezione 11 banche; quando ha in corso ispezioni presso alcune banche, non invia i propri ispettori, ma chiede ai nostri di fare un supplemento di ispezione su questi aspetti. Noi abbiamo svolto un supplemento di ispezioni su quattro banche presso le quali stavamo già conducendo ispezioni di carattere generale. Le ultime informazioni sono state trasferite alla CONSOB il 30 ottobre 2003. Abbiamo svolto le ispezioni durante l'estate e, su richiesta delle procure interessate, abbiamo inviato tutti e quattro i rapporti ispettivi. So per certo dal Presidente della CONSOB che le 11 ispezioni, sia quelle svolte direttamente dalla CONSOB sia quelle fatte da noi (che vengono svolte esattamente con lo stesso formato, cioè si esaminano i medesimi aspetti) sono in corso di elaborazione.

Per quanto riguarda la Parmalat, sottolineo che a partire dagli anni Sessanta questo gruppo ha conosciuto nel corso del tempo uno sviluppo

rilevante, fino a collocarsi in Europa al quarto posto fra i grandi gruppi dell'industria alimentare. La crescita del gruppo si è realizzata attraverso una graduale estensione delle produzioni e una lunga serie di acquisizioni in Italia e soprattutto all'estero.

Sulla base dei bilanci resi pubblici, alla fine del 2002 il fatturato consolidato del gruppo si attestava a 7.600 milioni di euro (circa 15.000 miliardi di vecchie lire), per un quarto soltanto realizzato in Italia, (cioè meno di 2 miliardi); quasi due terzi del fatturato provenivano, poi, da mercati extra europei (Nord America, Sud America, Asia e una parte dall'Europa). I dipendenti alla fine del 2002 erano 37.000, circa 4.000 dei quali in Italia, pari all'1 per cento degli addetti al settore agro-alimentare.

Nell'allegato si trova uno schema semplificato (Allegato 1), peraltro reso pubblico, della struttura della Parmalat, rispetto al quale non entro nei dettagli. Al 31 dicembre 2002 il gruppo era articolato in 213 società distribuite in 50 Paesi; di esse 30 erano insediate in Italia. Le azioni della Parmalat Finanziaria, che controlla la società industriale, sono quotate in borsa dall'inizio degli anni Novanta. I bilanci sono formalmente e regolarmente certificati. Al gruppo Parmalat si affiancano altre società, attive in particolare nel settore turistico, controllate dagli stessi azionisti.

Dalla ricostruzione dei fatti aziendali, ancora in corso presso le sedi competenti, si deduce che la strategia di espansione all'estero del gruppo si è accompagnata ad una rilevante internazionalizzazione dell'operatività nel campo della finanza. Tale politica non si limitava all'approvvigionamento di risorse finanziarie sui mercati esteri, ma si traduceva anche nell'attribuzione di fondi, in seguito risultati inesistenti, a società controllate, spesso dislocate in paesi *off-shore*.

Acquisizioni e investimenti sono stati finanziati con il ricorso all'indebitamento, il cui ammontare complessivo è ancora in corso di accertamento.

Conosciamo l'indebitamento in Italia e l'emissione di obbligazioni, ma non conosciamo l'indebitamento del gruppo. Continuamente sulla stampa e in televisione vengono fornite nuove notizie. Occorrerà verificare quanto sia vero e quanto sia effettivamente soltanto stimato.

Il dottor Bondi, con il quale ho parlato, mi diceva nel momento in cui avrebbe assunto l'incarico, che pensava di utilizzare almeno tutto il mese di gennaio per ricostruire esattamente questa mappa del gruppo, che è nota in termini generali, le relazioni di partecipazione, gli attivi e i passivi, per tentare di avere una sorta di bilancio consolidato.

Attraverso varie società del gruppo, la Parmalat si è finanziata ampiamente sul mercato internazionale dei capitali; a partire dal 1997 sono state effettuate 32 emissioni obbligazionarie per circa 7 miliardi di euro. Sulla base di queste rilevazioni, un quarto dei titoli risulta in possesso di residenti in Italia, soprattutto famiglie. Tornerò tra breve su tale passaggio particolarmente importante, adesso desidero far presente che nell'allegato c'è anche una lista completa di tutte le obbligazioni della Parmalat, da cui risulta che soltanto due sono state emesse in Italia. Ci sono per ognuna delle obbligazioni, a parte l'ammontare, le scadenze e gli importi, anche l'indicazione delle società e delle banche che le hanno assistite.

Cerco dunque di chiarire il contenuto di queste due righe che andrò a leggere. Da una verifica da noi effettuata, basandoci su un campione delle maggiori banche – considerato che era impossibile fare un’analisi per tutte quelle esistenti – si è notato che alcune banche coprono i tre quarti del sistema bancario italiano, soprattutto per l’attività di amministrazione titoli; si può stimare in un miliardo e 900 milioni l’ammontare di obbligazioni gestite dalle banche per conto di famiglie. Probabilmente alcune famiglie saranno piccoli risparmiatori, ma in generale non conosciamo la struttura sociologica e il calibro dei soggetti interessati. Si pensa che probabilmente queste banche, che coprono come dicevo i tre quarti, rappresentano almeno il 90 per cento del totale. Si può con sicurezza affermare allora che, di 7 miliardi, 2 miliardi sono in Italia.

Dalle informazioni ora disponibili, che come dicevo derivano da una stima, da una valutazione di una serie di dati, da proporzioni ed analisi piuttosto complesse (anche se il dato ci sembra abbastanza attendibile; poi dirò qualcosa anche sul numero delle persone) risulta che alcune tra le più importanti banche estere hanno concesso rilevanti finanziamenti e curato il collocamento per più dell’80 per cento delle obbligazioni emesse. Tale aspetto si può meglio comprendere da una verifica della lista in allegato. Ancora nella seconda metà del 2003 primarie banche estere hanno acquisito obbligazioni Parmalat per un importo complessivo superiore a un miliardo di euro. Nell’allegato sono indicate le emissioni e chi le ha curate, ma alcune di esse le hanno poi acquisite per proprio conto; l’ultima emissione, se ricordo bene, risale al mese di settembre ed è stata fatta da una grande banca, (se non erro era la Deutsche Bank).

All’inizio del 2003 le azioni della Parmalat vennero incluse nell’indice delle 30 maggiori società quotate alla Borsa italiana. In agosto del 2003, su un totale di 14 analisti finanziari internazionali, 9 fornivano alla clientela l’indicazione di acquistare i titoli dell’azienda – si riteneva infatti che i titoli sarebbero aumentati in quanto il loro valore era sottostimato sul mercato – 3 analisti consigliavano di mantenere invariati gli investimenti in essere (*hold*) e 2 soltanto consigliavano di vendere. In novembre, come risulta dalla tabella allegata, 7 analisti su 14 consigliavano di acquistare, 2 di mantenere invariati gli investimenti e 5 in questo caso dicevano di vendere. Dunque ancora 7 su 14 consigliavano di acquistare al 21 novembre. Alla fine di novembre o forse all’inizio di dicembre, venivano diffusi studi e ricerche di due banche internazionali che formulavano valutazioni positive sulle prospettive del gruppo e sulla convenienza relativa dei titoli. Nei primi giorni di dicembre del 2003 il *rating* esprimeva ancora giudizi positivi sulla capacità dell’impresa di rimborsare i prestiti obbligazionari.

Faccio riferimento alla tabella contenuta in allegato, (l’allegato 4), in cui si fa una valutazione, (dati pubblici di fonte Bloomberg), a disposizione di tutti gli analisti per facilitare coloro che devono fare investimenti; in essa sono riportate le valutazioni al 26 luglio 2002 al 14 agosto 2003 e al 21 novembre dell’anno in corso.

Gravissime irregolarità di bilancio sono emerse nelle settimane finali del 2003 e ancora all’inizio di quest’anno. Esse consistono nella falsificazione dei documenti contabili, nell’occultamento di passività, nel gonfia-

mento di attività. Su questi aspetti e su altre gravi irregolarità sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Tra le informazioni statistiche in materia creditizia figurano quelle raccolte nella Centrale dei rischi, un archivio istituito nel 1962 dalla Banca d'Italia in collaborazione con il sistema bancario per fornire agli intermediari informazioni utili ai fini del contenimento dei rischi derivanti dal cumulo degli affidamenti in capo ad un medesimo soggetto.

La Centrale dei rischi, nasce sulla base di un accordo con il sistema bancario, stimolato dall'azione della Banca d'Italia, poi sancito con delibere che se non vado errato a quel tempo erano del Comitato del credito. In base a tale accordo ogni banca comunica ad un archivio centrale l'esposizione di tutti i nominativi al di sopra di certe soglie e ogni banca che partecipa ha diritto a ricevere informazioni sugli affidamenti da parte delle altre banche per quello stesso nominativo. Quindi, ogni banca italiana (perché in quel momento il sistema era chiuso), poteva conoscere esattamente gli affidamenti complessivi, uno per uno, delle altre banche. Era piuttosto frequente il caso di finanziarsi da una banca, poi da un'altra senza comunicare con esattezza l'esposizione complessiva. L'esposizione era pari a 30 milioni.

La Centrale dei rischi rileva solo i prestiti erogati dalle banche italiane e dagli altri intermediari vigilati (cioè le filiali di banche estere in Italia e le filiali di banche italiane all'estero, quelle vigilate da noi). In sostanza noi vigiliamo le banche italiane con le loro filiali all'estero e le filiali (in accordo con le case madri e con l'autorità di vigilanza della casa madre) di banche estere in Italia. Sulla base di questi dati, non è possibile ricostruire l'indebitamento di gruppi industriali che fanno ricorso ad intermediari esteri al mercato finanziario. Nel caso Parmalat, i dati della Centrale, sulla base degli elementi che conosciamo ora, sono rappresentativi forse di un quarto dell'indebitamento a tutt'oggi accertato.

Nell'arco dell'ultimo triennio i prestiti delle banche italiane e delle filiali di banche estere in Italia a società facenti capo alla famiglia Tanzi – occorre anche ricostruire da questa enorme quantità di nomi, attraverso delle analisi, tutto il gruppo – hanno oscillato tra i 3.100 ed i 3.800 milioni di euro; lo scorso novembre ammontavano a circa 3.400 milioni, 800 dei quali riferiti a finanziamenti erogati da filiali italiane di banche estere. Le banche italiane detenevano anche in portafoglio – non possiamo dedurlo dalla Centrale dei rischi ma da altre informazioni – titoli di società del gruppo per 250 milioni di euro. I fondi comuni disponevano di 66 milioni di euro. A tale proposito, è possibile consultare il grafico, (all'allegato 2) riportato nella relazione scritta, dove si può vedere l'andamento nel corso del tempo dell'indebitamento bancario: il colore ocra indica l'andamento nel corso del tempo dell'indebitamento bancario, il colore giallo rappresenta le obbligazioni emesse in Italia, mentre il colore verde rappresenta le obbligazioni emesse all'estero.

I finanziamenti erogati da banche italiane risultano molto frazionati. Gli intermediari esposti sono 120 banche; ai primi 3 gruppi bancari fa capo circa il 30 per cento dei prestiti complessivi. Sono 45 le banche o gruppi di banche con una esposizione che supera i 10 milioni di euro (quindi 20 miliardi di lire).

I crediti sono commisurati ai mezzi patrimoniali dei singoli intermediari; dalle verifiche periodiche condotte dalla Vigilanza risultano ampiamente rispettati i limiti alla concentrazione dei rischi, stabiliti in sede europea. Vi ricordo che questo limite è solo nominativo: a un gruppo non si può concedere più del 25 per cento del credito (nel caso della Fiat fu superato questo 25 per cento). In questo caso siamo in media intorno al 2-2,5 per cento; qualche banca arriva all'8-9 per cento.

Inoltre, il gruppo Parmalat ha servito regolarmente, fino a novembre, il debito verso le banche italiane (non ci sono quindi crediti in sofferenza; non è stata segnalata alcuna anomalia, incaglio e sofferenza su questi debiti).

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Anche *monsieur de La Palisse* un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo. Il Governatore della Banca d'Italia ci dice che il sistema bancario non si è accorto di niente. Povere banche!

(*Brusio in aula*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati e senatori, come prassi i quattro Presidenti di Commissione possono intervenire quando vogliono in sede di dibattito. Adesso permettiamo al Governatore della Banca d'Italia di esporre la propria relazione. (*Commenti*). Ho detto in sede di dibattito: si iscriveranno, come tutti gli altri, e parleranno quando vorranno.

MICHELI (*MARGH-U*). Questo è stato un intervento di parte.

FAZIO. Riprendo la lettura della relazione. Nell'ipotesi estrema che tutti questi finanziamenti fossero messi in sofferenza, la sofferenza e gli impieghi passerebbero dal 4,6 per cento al 4,9 per cento. Tutti questi finanziamenti sono lo 0,3 per cento degli impieghi del sistema bancario italiano. Questa è la dimensione macroeconomica. Tutti quanti insieme tendono in sofferenza. Le perdite (se fossero tutti passati a perdere), sarebbero il 20 per cento dell'utile netto di un solo esercizio.

È inutile dire che non sono a rischio né la stabilità complessiva né quella dei singoli intermediari.

Il dissesto del gruppo Parmalat ha avuto serie conseguenze sui possessori dei titoli obbligazionari. L'insolvenza delle imprese ha provocato un crollo dei prezzi da valori intorno alla parità fino a novembre questi sono scesi poi a livelli che vanno intorno al 20 per cento del nominale.

Ad aggravare i contraccolpi della crisi ha certamente contribuito il limitato sviluppo di intermediari operanti con un orizzonte di lungo termine in grado di diversificare il possesso dei titoli obbligazionari ed azionari, su più emittenti, i cosiddetti intermediari. L'acquisto diretto dei titoli da parte dei risparmiatori ha determinato una loro eccessiva esposizione alle sorti delle singole imprese Cirio e Parmalat. Su quello stesso campione, sui cui abbiamo stimato l'ammontare di titoli Parmalat in possesso, abbiamo cercato di stimare il numero delle famiglie degli investitori, non solo dei risparmiatori. Da una stima attendibile, sembrano (queste stime sono il 10 per cento in più o in meno) 30.000 per la Cirio e 85.000 per la Parmalat, non 115.000. Queste sono le cifre che risultano. Girano cifre fantasiose, ma queste sono le cifre che ci risultano, salvo che poi le Casse

rurali, che non abbiamo visto, abbiano fatto milioni di investimenti (ma non credo, lo dico scherzosamente). Queste sono le cifre che risultano: 30.000 e 85.000 (poi quest'ultima può essere 90.000 o 95.000, 70.000 o 75.000; la prima 30.000). Comunque siamo su questo ordine di grandezza.

Il caso Parmalat, come è ormai evidente, nasce da episodi, ripetuti, di criminalità nella gestione di impresa. I contorni della vicenda dimostrano, ancora una volta, che l'inosservanza della legge, la mancanza di un solido riferimento etico per i comportamenti degli operatori possono costituire un grave intralcio al funzionamento del sistema economico e finanziario.

Alla luce di quanto finora emerso, sono mancati i controlli interni all'azienda sull'operato degli amministratori e la verifica esterna sulla correttezza dei dati contabili. Le stesse banche finanziatrici, che basano le proprie analisi in primo luogo sui dati di bilancio, sono state indotte in gravi errori di valutazione, circa la solidità dell'impresa, le sue prospettive, le qualità imprenditoriali degli esponenti aziendali.

Ne concludo che lo sviluppo del mercato obbligazionario e l'esperienza recente richiedono di rafforzare la normativa a tutela dei risparmiatori, aspetti sui quali tornerò dopo.

Per quanto riguarda la tutela del risparmio affidata alle banche, ho già parlato di quanti depositi vengono affidati alle banche: sono circa 900 miliardi di euro quelli delle famiglie, mentre il totale della raccolta bancaria è di circa 1.000 miliardi. Quindi, il risparmio affidato alle banche da famiglie e imprese è dell'ordine di 1000 miliardi di euro alla fine del 2003.

L'ordinamento attribuisce ad esso un regime di tutela volto a garantirne la restituzione naturalmente.

L'operatività del sistema bancario è assoggettata a penetranti obblighi di supervisione e vigilanza.

Dall'entrata in vigore della legge bancaria del 1936 ad oggi nessun risparmiatore italiano ha mai perso una lira o un euro sui depositi affidati alle banche; si può dire con assoluta certezza. Su questo, presidente La Malfa, la prego di porre tutte le domande che vuole alle quali io risponderò con esattezza.

PRESIDENTE. Questo non è un dialogo tra voi.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Non sto parlando con il Governatore, ma con lui.

ANGIUS (*DS-U*). Ci risparmi l'onorevole La Malfa queste lezioni.

(*Brusio in aula*)

NOVI (*FI*). Non si può offendere l'onorevole La Malfa in questo modo.

ANGIUS (*DS-U*). Ma stai zitto, buffone.

PRESIDENTE. Richiamo tutti i colleghi al proprio ruolo istituzionale.

ANGIUS (*DS-U*). Esatto. Lo dica innanzitutto ai suoi colleghi.

PRESIDENTE. Siamo in una sede parlamentare.

*(Brusio in aula)*

NOVI (FI). Non sei al TG3.

ANGIUS (DS-U). Non è ancora carnevale.

PRESIDENTE. Senatore Angius, penso che non sia interesse di nessuno trasformare in rissa questa audizione. Siamo ripresi dalla televisione; ci vede l'opinione pubblica; ci vedono, soprattutto, i risparmiatori.

MICHELI (MARGH-U). Lo dica all'onorevole La Malfa.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, non ho necessità di rivolgermi a qualcuno in particolare. Sto facendo un richiamo al senso istituzionale di tutti quanti noi e, in particolare, dei Presidenti che stanno guidando questa audizione.

Prego il governatore Fazio di proseguire con la sua relazione.

FAZIO. Gli interventi pubblici a garanzia del risparmio, come i costi del salvataggio, sono stati nettamente inferiori a quelli effettuati in altri Paesi industriali.

La tutela di questa componente del risparmio discende in primo luogo dalla capacità delle banche di ben impiegare i fondi raccolti in finanziamenti alle imprese, all'estero, alle famiglie e al settore pubblico.

Le crisi di imprese incidono sui bilanci bancari e si riverberano sul valore delle azioni delle stesse banche. Le crisi in atto sono comunque ben lontane dal mettere a repentaglio la solidità degli intermediari.

È nella stabilità del sistema bancario la garanzia di fondo del risparmio ad esso affidato.

La Banca d'Italia esercita i compiti di vigilanza sulla stabilità delle banche dal 1936; in piena autonomia dal 1947; aveva già alcuni compiti di vigilanza dal 1926. Le sue attribuzioni sono state da ultimo sancite dal Testo unico in materia bancaria (decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385). Sulla base del Testo unico sull'intermediazione finanziaria (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58) essa svolge la vigilanza prudenziale sugli intermediari finanziari, nonché sulle società di intermediazione mobiliare e sulle società di gestione del risparmio.

Il legislatore ha disposto che l'azione di vigilanza sia rivolta ad assicurare la sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, la stabilità complessiva, l'efficienza e la competitività del sistema finanziario.

Data l'estesa articolazione dei gruppi bancari nei diversi comparti dell'intermediazione creditizia e finanziaria, la vigilanza prudenziale deve essere esercitata congiuntamente sulle banche e sugli altri intermediari.

Attraverso la relazione annuale, la Banca d'Italia adempie l'obbligo di rendere pubblici i principi e i criteri dell'attività di vigilanza. I provvedimenti assunti, adeguatamente motivati, vengono pubblicati su un apposito bollettino.

Sulla base dell'articolo 7 del Testo unico bancario, la Banca d'Italia, a fronte di penetranti poteri informativi sui singoli intermediari e sui rapporti intrattenuti da questi con imprese e famiglie, è tenuta al segreto d'ufficio. La possibilità di derogare a tale obbligo è prevista, oltre che nei riguardi della magistratura in sede penale, nei confronti delle autorità di controllo sugli altri comparti del sistema finanziario e del Ministro dell'economia nell'esercizio delle funzioni di Presidente del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR).

Quest'ultima deroga è strettamente legata, per espressa previsione legislativa, alle funzioni del CICR, che è chiamato ad assumere deliberazioni di natura normativa e comunque di carattere generale nelle materie indicate dalla legge e su proposta della Banca d'Italia. Il CICR è organo che non fa analisi, ma che delibera su proposta della Banca d'Italia.

La direttiva n. 12 del 2000 della Comunità europea, che disciplina l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio, nel vincolare l'Autorità di vigilanza al segreto d'ufficio, prescrive che nessuna informazione riservata possa essere riferita ad altre autorità se non in forma sommaria o globale, cosicché non si possano individuare i singoli enti.

L'ordinamento ha posto a fondamento del settore bancario il carattere di impresa dell'attività degli enti creditizi. Con la legge n. 74 del 1985 il Parlamento indicò in tale principio il vincolo al quale attenersi nel recepimento della prima direttiva comunitaria di coordinamento bancario.

La vigilanza si svolge nel pieno rispetto dell'autonomia degli intermediari nella definizione delle politiche aziendali e nell'assunzione delle singole decisioni, in primo luogo di quelle inerenti alla concessione del credito.

L'azione di controllo, vigilanza e supervisione non può interferire nelle singole scelte di affidamento effettuate dagli amministratori; si creerebbe una commistione di responsabilità tra Autorità di vigilanza e soggetti vigilati.

Viene condotto un vaglio costante sulla situazione finanziaria degli intermediari, in particolare sull'adeguatezza dei patrimoni di ciascuna banca rispetto al complesso dei rischi. Un ruolo centrale assumono l'esame delle nuove iniziative bancarie e l'analisi della struttura proprietaria dei gruppi creditizi attraverso il vaglio dell'assunzione di partecipazioni rilevanti sul capitale delle banche e delle operazioni di aggregazione. Spetta agli azionisti valutare l'operato degli amministratori e reintegrare il capitale in caso di perdite rilevanti.

L'adeguatezza patrimoniale viene analizzata, oltre che rispetto al rischio di credito, in relazione ai rischi operativi, a quelli legali e a quelli determinati dalla perdita di reputazione.

L'intensità e le forme in cui tali rischi tendono a manifestarsi sono strettamente connesse con il grado di trasparenza dei tradizionali servizi di impiego e di raccolta. Nell'ultimo triennio abbiamo condotto 2.400 ispezioni (si tratta di ispezioni rapide, e non generali sul sistema, condotte dalle nostre filiali) presso sportelli bancari della provincia di insediamento volte a verificare il rispetto della normativa in materia. Sono stati effettuati richiami a circa 150 banche per un'osservanza più rigorosa delle norme e avviate 18 procedure sanzionatorie.

Due anni or sono, nel gennaio 2002, abbiamo sottoposto al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio una proposta di deliberazione volta ad accrescere la trasparenza, che il Comitato ha approvato un anno dopo, nel marzo del 2003. La nuova disciplina è entrata in vigore lo scorso 1° ottobre.

L'analisi delle situazioni delle banche si avvale delle segnalazioni statistiche prodotte dagli intermediari, nonché di elementi informativi raccolti nel corso di incontri con gli esponenti aziendali. Una grande azienda invia mensilmente, o con frequenza anche maggiore, su supporto elettronico, migliaia e migliaia di dati elementari, che possono raggiungere, in un anno, anche la cifra di un milione. Vengono disposte, su base periodica o in via straordinaria, visite ispettive presso gli intermediari.

Le ispezioni mirano in primo luogo ad accertare il rispetto delle normative di vigilanza e se i meccanismi di governo societario e il sistema dei controlli interni siano in grado di assicurare una consapevole gestione dei rischi. Si verifica che nelle procedure di erogazione del credito siano state utilizzate tutte le informazioni disponibili sull'impresa, in primo luogo i bilanci e le altre scritture aziendali.

L'analisi del rischio di credito delle singole banche è diretta a verificare la qualità del portafoglio nel suo complesso e la sua concentrazione. La probabilità media di insolvenza degli affidati viene valutata, in primo luogo, raffrontando l'incidenza dei crediti anomali (sofferenze, incagli, sconfinamenti) nel portafoglio di ciascuna banca con quella osservata per l'intero sistema.

La concentrazione, per singoli nominativi o per settori di attività economica, viene esaminata in via continuativa attraverso indicatori statistici. La normativa sui grandi fidi, stabilita a livello comunitario (cui ho accennato prima), richiede che nessun debitore riceva credito per un ammontare superiore a un quarto del patrimonio della banca.

Quando il grado di concentrazione del portafoglio complessivo di una banca risulta relativamente elevato, vengono considerate le caratteristiche dei principali gruppi affidati.

Le informazioni generalmente disponibili sui gruppi societari riguardano i bilanci approvati dagli organi competenti, i *rating* assegnati ad alcune delle loro imprese, i giudizi degli analisti; la Centrale dei rischi fornisce informazioni sulle eventuali classificazioni a sofferenza.

Allorché sorgono dubbi sulle ripercussioni che le esposizioni verso settori o gruppi possono avere per i portafogli di singole banche, la Vigilanza chiede ad esse che il problema venga attentamente valutato, considera e confronta le conclusioni cui esse pervengono, dispone se necessario che vengano assunte misure prudenziali, di natura patrimoniale, procedurale, organizzativa.

La legge non attribuisce alla Banca d'Italia alcuna competenza in merito alla gestione e ai conti delle imprese industriali e commerciali. La Banca d'Italia ha accesso unicamente all'informativa e ai bilanci pubblici diffusi dalle società; non ha alcun mezzo per accertarne la veridicità; non può richiedere alle imprese informazioni di alcun tipo.

L'esposizione delle banche italiane verso le imprese facenti capo alla famiglia Tanzi non ha mai raggiunto livelli tali da costituire un rischio per

la stabilità di alcun intermediario. Al 31 dicembre 2002, essa era pari complessivamente a 3 miliardi di euro (ho fornito anche quei dati). A titolo di paragone, nello stesso anno, l'esposizione del sistema bancario italiano verso i tre maggiori gruppi industriali era mediamente pari a 17 miliardi di euro. L'incidenza dei finanziamenti erogati dai primi 10 gruppi bancari italiani esposti verso la Parmalat si ragguagliava in media al 2,3 per cento del patrimonio di vigilanza.

Dai dati del bilancio consolidato diffusi nell'aprile del 2003, l'indebitamento finanziario netto della Parmalat in rapporto al patrimonio e al fatturato del gruppo risultava in linea con quello delle altre imprese italiane. Veniva rilevato un indebitamento lordo elevato in presenza di attività liquide anch'esse elevate. Nessuna banca segnalava la posizione tra gli incagli o le sofferenze; la posizione Parmatour è stata inserita invece fra i crediti oggetto di ristrutturazione.

Nel periodo febbraio-marzo 2003, venivano sollevati dubbi da parte di alcuni analisti e commentatori, che si riflettevano in un aumento del differenziale di rendimento delle obbligazioni Parmalat rispetto al tasso privo di rischio (in allegato c'è un grafico e sono riportati i relativi dati). Peraltro il 28 febbraio 2003 Standard & Poor's confermava il suo giudizio positivo espresso da un *rating investment grade* (BBB-) e dichiarava che le prospettive dell'impresa avrebbero potuto migliorare. L'agenzia valutava positivamente l'ampia liquidità, pur affermando che avrebbe potuto utilmente essere usata per ripagare i debiti (perché figurava questa forte liquidità).

Le banche mostravano consapevolezza della situazione di incertezza; la Vigilanza controllò che ciascuna rispettasse i limiti di fido. Le tensioni si attenuano in aprile, in seguito alle comunicazioni fornite al mercato dalla Parmalat, in particolare sulla contenuta onerosità della politica di elevata liquidità; questa veniva allora motivata con l'opportunità di ulteriori acquisizioni, secondo la strategia da anni in corso. Il 29 settembre – come abbiamo già ricordato – veniva effettuata un'ultima emissione obbligazionaria, curata da un'importante banca internazionale (indicata nell'elenco) e accompagnata da un *rating* elevato, *investment grade*. Nessuna nuova informazione sullo stato dell'impresa interveniva fino al precipitare della crisi in dicembre.

Con riferimento ai mercati bancari, la legge n. 287 del 1990 ha affidato alla Banca il compito di impedire la formazione di posizioni dominanti, abusi, intese restrittive del confronto competitivo. La scelta del legislatore è ispirata a quella realizzata negli Stati Uniti; è fondata in primo luogo sulla conoscenza approfondita degli intermediari e dei mercati maturata nell'attività di vigilanza.

Nella ricerca dell'efficienza complessiva del sistema bancario, è essenziale la sinergia tra la stabilità degli intermediari e il grado di concorrenza dei mercati.

Alla clientela è stata data la possibilità di selezionare, fra un'ampia gamma, i prodotti e le condizioni ritenuti più coerenti con le proprie esigenze. Si sono contratti i divari fra i tassi di interesse bancari attivi e passivi.

La Banca d'Italia ha da tempo incoraggiato l'ingresso di nuovi competitori nei mercati più concentrati, promosso la diffusione di informazioni

sui prodotti bancari, favorito il ricorso a canali innovativi di distribuzione dei servizi bancari.

La Banca d'Italia esercita la funzione di garante della concorrenza bancaria in stretta e proficua collaborazione con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, tenendo conto dei pareri da essa espressa. Le relazioni fra le due Autorità sono regolate da un protocollo sottoscritto nel 1996; l'accordo definisce i mercati della raccolta bancaria e degli impieghi sui quali si esercita la competenza diretta della Banca d'Italia e stabilisce le informazioni da trasmettere all'Autorità garante.

Dall'emanazione della legge la Banca d'Italia ha condotto 49 istruttorie, un numero elevato nel confronto internazionale; altre 6 istruttorie relative a intese sono tuttora in corso.

Sono state esaminate, in questo arco di tempo, 700 aggregazioni tra banche, al fine di prevenire la costituzione di posizioni dominanti. Per 23 operazioni è stato necessario aprire istruttorie, che in 15 casi si sono concluse imponendo la chiusura di sportelli o il divieto di aprirne di nuovi. In 22, di questi 23 casi, l'Autorità garante ha espresso parere conforme a quello della Banca d'Italia. L'unica eccezione risale al 1993.

Negli anni recenti, il sistema creditizio italiano ha realizzato un processo di ristrutturazione di portata analoga a quello degli anni Trenta.

Dieci anni or sono, la quota delle attività complessive facente capo alle banche, al cui capitale lo Stato e le Fondazioni partecipano almeno per la metà, era pari a oltre i due terzi; tale quota oggi è scesa al 10 per cento.

La quota di attività complessive che fa capo ai cinque maggiori gruppi bancari era pari al 35 per cento, a metà degli anni Novanta; essa è attualmente pari al 52 per cento. Nel capitale dei principali gruppi partecipano con quote rilevanti banche e assicurazioni estere.

È considerevolmente aumentata la produttività aziendale; è stato ridotto il divario di competitività nei confronti dei sistemi degli altri principali Paesi.

Le banche hanno operato ingenti investimenti tecnologici e ampliato la gamma dei servizi offerti. Il costo del credito a breve termine è sceso al di sotto del 5 per cento (grazie all'euro, essenzialmente, ma anche all'efficienza del sistema), il valore minimo degli ultimi 50 anni.

Anche in anni di bassa crescita del reddito e di turbolenze dei mercati finanziari il sistema bancario ha sostenuto l'attività produttiva e gli investimenti delle imprese e delle famiglie. La rinnovata solidità ha consentito al sistema bancario di fronteggiare le difficoltà finanziarie di gruppi industriali fra i più grandi del Paese e di assecondarne, in piena autonomia, impegnativi progetti di ristrutturazione, con benefici per l'industria italiana e per l'occupazione.

La consistenza dei crediti inesigibili si è ridotta al 4,6 per cento (prima di segnare eventuali perdite connesse all'affare Parmalat) in rapporto agli impieghi complessivi.

La situazione finanziaria delle imprese produttive ha beneficiato della riduzione del grado di indebitamento e dei livelli eccezionalmente bassi dei tassi di interesse.

Negli anni scorsi le banche italiane hanno ceduto crediti con operazioni di cartolarizzazione. Si tratta di tecniche largamente utilizzate dagli

intermediari in tutti i maggiori Paesi; in Italia, insieme alle banche, vi ha fatto ampio ricorso il settore pubblico, nell'ambito delle dismissioni di immobili e di altre poste patrimoniali.

Nell'ultimo triennio le cartolarizzazioni operate dalle banche hanno riguardato sofferenze per meno di un quarto dell'ammontare complessivo delle operazioni. Le banche hanno trattenuto le quote più rischiose degli attivi cartolarizzati, sulle quali esse sono tenute ad accantonare adeguate risorse patrimoniali.

Il rendimento del capitale bancario, dopo essere sceso sotto il 2 per cento alla metà degli anni Novanta, è tornato su livelli prossimi a quelli osservati in altri principali Paesi, raggiungendo il 13 per cento nel 2000.

Nel biennio successivo, cioè negli anni 2001 e 2002, gli utili hanno risentito della flessione dei ricavi connessi con i servizi di amministrazione del risparmio, indotta dalla congiuntura negativa dei mercati finanziari, nonché dalle crisi di importanti Paesi dell'America Latina e di grandi imprese multinazionali, come Enron e WorldCom.

Il patrimonio delle banche equivale ad un coefficiente di solvibilità su base consolidata dell'11,2 per cento, a fronte dell'8 per cento richiesto dagli accordi internazionali.

Parlerò adesso della valutazione del Fondo monetario internazionale sulla vigilanza bancaria in Italia.

Nel 2003 il Fondo monetario internazionale ha condotto un vaglio approfondito delle norme e delle prassi di vigilanza in Italia (viene condotto in tutti i principali Paesi industriali; si tratta dei ROSC). Lo scopo di questa iniziativa del Fondo è di compiere un vaglio sulla vigilanza nei Paesi emergenti, Asia, Africa e America Latina; però, per evitare che questa misura fosse «mirata» a tali aree è stato richiesto ai Paesi avanzati che anche il gruppo dei Dieci si sottoponesse volontariamente a tale vaglio. Noi l'abbiamo fatto e di seguito dirò i risultati.

Nel rapporto del Fondo, in via di pubblicazione, la Vigilanza bancaria è definita di qualità elevata; i termini del giudizio risultano altamente soddisfacenti, anche nel confronto con quelli espressi riguardo a importanti Paesi, alcuni dei quali con un assetto della regolamentazione incentrato su una autorità unica di tutela del risparmio.

È stata apprezzata la piena collaborazione, dal Fondo monetario internazionale, tra la Vigilanza e le Autorità di controllo sugli altri comparti del sistema finanziario, nonché la trasparenza degli atti della Banca d'Italia; le normative sono state valutate in linea con le migliori pratiche indicate dagli organismi internazionali. È stata sottolineata l'indipendenza tra le valutazioni di vigilanza e la funzione di tutela della concorrenza, nonché la collaborazione tra Autorità anche in questo campo.

Il Fondo monetario ha rilevato la necessità di affinare i criteri di classificazione dei crediti, che nel nostro Paese sono stabiliti in relazione alla elevata variabilità dei tempi di pagamento nella prassi commerciale; al riguardo, avevamo già preso l'impegno con il Comitato di Basilea per il progressivo allineamento delle definizioni agli *standard* internazionali (quindi, ci si richiede un aggiustamento su questo).

Sono state considerate altamente soddisfacenti le informazioni statistiche e i metodi adottati per l'analisi dei bilanci bancari e per la valuta-

zione dei potenziali fattori di fragilità del sistema; sono state riconosciute la completezza e l'incisività degli interventi sui singoli intermediari; sono state apprezzate l'integrità e la professionalità del personale della Banca d'Italia.

Il Fondo monetario internazionale ha consigliato una maggiore discrezionalità della Vigilanza nella valutazione delle connessioni fra banche e altri soggetti e l'imposizione di limiti più stringenti ai relativi rapporti creditizi; tornerò poi su questo punto.

La pubblicazione del rapporto (su tutti questi singoli aspetti che mi sembra siano circa 20) avverrà a cura del Fondo monetario internazionale, credo, in tempi brevi.

Per quanto riguarda le funzioni della Banca d'Italia nell'emissione di valori mobiliari l'articolo 129 del Testo unico bancario prevede che si comunichino preventivamente alla Banca d'Italia le emissioni di valori mobiliari e le offerte in Italia di valori mobiliari esteri; la Banca d'Italia può vietarne o differirne l'esecuzione entro 20 giorni dal ricevimento della comunicazione.

Dai controlli affidati alla Banca d'Italia è esclusa qualsiasi valutazione di carattere economico sulla convenienza dei titoli offerti o sul grado di solvibilità dell'emittente.

Sulla base dell'articolo 129 e della delibera del CICR emanata il 12 gennaio 1994, la Banca d'Italia può chiedere il differimento delle emissioni (cito testualmente), «quando il loro importo, congiuntamente a quello di operazioni già comunicate, da effettuarsi nello stesso periodo di tempo, risulti incompatibile con le dimensioni e con le condizioni del mercato primario o secondario». In altri termini, si può differire un'emissione allorché gli importi siano incompatibili con le capacità di assorbimento del mercato.

Possono essere vietate le emissioni che presentano elementi non conformi all'ordinamento o riguardano titoli con caratteristiche difficilmente comprensibili o con rendimento difficilmente calcolabile.

Negli altri principali Paesi non esistono forme di controllo analoghe.

Sono state vietate 3 emissioni nel 2002 e 4 nel 2003; negli stessi anni sono state ritirate, rispettivamente 49 e 52 richieste a seguito delle osservazioni formulate dalla Vigilanza. Le operazioni proposte si riferivano a strumenti finanziari di eccessiva complessità, che ne avrebbe pregiudicato la comprensibilità per gli investitori, con effetti anche sulle possibilità di successiva negoziazione.

Nei casi della Cirio e della Parmalat i titoli offerti presentavano caratteristiche tra le più diffuse nel mercato finanziario, tra cui il rendimento fisso o indicizzato ai comuni parametri di riferimento. Non vi era alcun elemento che consentisse di vietare l'offerta ai sensi dell'articolo 129 del Testo unico bancario.

La disciplina non consente di porre ostacoli all'offerta in Italia di valori mobiliari esteri, anche se emessi da sussidiarie estere di gruppi italiani. Già nel 1997 la Commissione delle Comunità europee avviò nei confronti dell'Italia un procedimento contestando l'incompatibilità dell'articolo 129 del Testo unico bancario con le disposizioni del Trattato della Commissione europea sulla libera circolazione dei capitali.

La Banca d'Italia contribuì alla predisposizione della risposta da parte del Governo italiano, redigendo un'ampia illustrazione delle finalità della normativa e delle linee di comportamento da essa seguite nell'esame delle comunicazioni preventive. Sulla base della documentazione il procedimento venne archiviato dalla Commissione stessa.

Nel corso degli anni Novanta gli interventi normativi hanno mirato a favorire il ricorso dell'aziende ai mercati azionario e obbligazionario (ripreso il punto che ho inizialmente illustrato).

Il Testo unico bancario del 1993 così come il nuovo diritto societario consentono l'emissione di strumenti di debito in misura superiore al capitale aziendale. La legislazione sull'intermediazione mobiliare – poi confluita nel Testo unico della finanza del 1998 – ha promosso la trasparenza dei prodotti finanziari emessi dalle imprese, la correttezza degli intermediari che favoriscono il trasferimento di tali prodotti sul mercato, la completezza delle informazioni.

La normativa italiana in materia di imprese e di mercati finanziari è conforme a quella europea.

Mentre la tutela del risparmio bancario è realizzata attraverso la vigilanza sulla sana e prudente gestione degli intermediari, la tutela del risparmio raccolto dalle imprese è affidata ai controlli interni sulla gestione delle imprese e alla sorveglianza sulla corretta rappresentazione della loro situazione finanziaria.

Ai controlli operati dal collegio sindacale fanno seguito quelli condotti dagli enti di certificazione dei bilanci e quelli di natura pubblicistica. La prassi dei mercati finanziari ha aggiunto le valutazioni espresse dalle agenzie di *rating*.

I controlli operati da organismi interni all'impresa, in grado di acquisire una puntuale e tempestiva conoscenza delle politiche aziendali e dei risultati economici, rappresentano il primo imprescindibile presidio al fine di evitare che comportamenti fraudolenti abbiano luogo e si ripetano, compromettendo la stabilità aziendale. Malfunzionamenti, o peggio omissioni o complicità, creano le condizioni per comportamenti fraudolenti da parte dei vertici societari; vengono distorte le valutazioni degli analisti e le decisioni degli investitori.

Il ruolo dei controlli interni ha trovato riconoscimento nel decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. La mancata costituzione, nella società, di adeguate strutture interne di controllo può motivare l'imputazione alla società stessa dei reati commessi dagli amministratori.

I revisori esterni sono responsabili delle verifiche relative alla regolare tenuta della contabilità, alla corretta rilevazione dei fatti di gestione, alla conformità del bilancio alle risultanze della contabilità e alle norme di valutazione e registrazione dei fatti aziendali.

Seppure posti all'esterno dell'impresa, i revisori hanno la possibilità di acquisire gli elementi informativi necessari ad un vaglio formale e sostanziale della correttezza del bilancio. È loro compito valutare approfonditamente l'idoneità dell'informativa resa al pubblico a rappresentare la situazione economica e patrimoniale della società, nonché i risultati della gestione e le prospettive dell'azienda.

Sono elementi, questi, essenziali per l'efficiente allocazione delle risorse di cui dispone il sistema economico, in ultima analisi, per la tutela dei risparmiatori, che affidano una parte della propria ricchezza finanziaria alle imprese.

Le società di revisione devono riferire alla Commissione nazionale per le società e la borsa i fatti ritenuti censurabili di cui vengono a conoscenza nello svolgimento dei controlli. Esse hanno inoltre l'obbligo di comunicare immediatamente alla Commissione giudizi negativi o l'impossibilità di esprimere giudizi sui bilanci delle società oggetto di verifica.

L'analisi delle gravi crisi di impresa che si sono manifestate di recente sul mercato statunitense e su quelli europei ha messo in evidenza fattori che possono influire sulla correttezza e sull'efficacia delle società di revisione contabile.

La tutela degli investitori in valori mobiliari è assegnata alla Commissione nazionale per le società e la borsa. L'azione della CONSOB si esercita nei riguardi dell'ampia gamma di soggetti che concorrono a formare il mercato mobiliare, in primo luogo le imprese emittenti, quindi le società di gestione dei mercati e i revisori. Nei loro confronti la Commissione dispone di poteri di vigilanza, incluso quello di operare ispezioni, e può comminare sanzioni pecuniarie; all'accertamento di gravi violazioni delle norme fanno seguito provvedimenti di rigore e denunce all'autorità giudiziaria.

La Commissione nazionale per le società e la borsa e la Banca d'Italia, ferme restando le rispettive competenze, operano, per espressa previsione del legislatore, in maniera coordinata, sia per una più efficace azione di controllo sul mercato sia per ridurre gli oneri a carico degli operatori. Sono stati istituiti rapporti di costante e proficua collaborazione, sia a livello di alta direzione sia tra gli uffici, per la valutazione di aspetti normativi per l'informazione reciproca sulle ispezioni disposte e sui provvedimenti assunti. Gli accertamenti ispettivi della Banca d'Italia sul rispetto delle norme e sui servizi di investimento sono effettuati su richiesta o per conto della CONSOB (ho accennato prima al caso della Cirio).

La CONSOB può avere accesso alle informazioni in possesso della Banca d'Italia, incluse quelle contenute nella Centrale dei rischi, che censisce le esposizioni debitorie nei confronti del sistema bancario italiano.

La distinzione fra gli ambiti di attività delle due autorità di controllo è netta e va mantenuta al fine di prevenire inopportune sovrapposizioni.

Nel decennio scorso le banche hanno progressivamente aumentato la quota dei ricavi derivanti dalla prestazione di servizi finanziari, soprattutto di quelli alle famiglie.

Lo sviluppo di questo ramo di attività è avvenuto in tempi rapidi, a tratti sull'onda dell'entusiasmo e dell'euforia che hanno pervaso i mercati di borsa di tutto il mondo. Altrettanto rapido è stato l'incremento del numero dei promotori finanziari e dei consulenti addetti alla prestazione di servizi finanziari al pubblico.

Il nuovo contesto richiedeva probabilmente una più alta professionalità, al fine di rispondere alle esigenze dei risparmiatori inesperti in materia di investimenti finanziari.

In più occasioni ho richiamato le banche alla cura della qualità dei servizi, all'esigenza di offrire i prodotti con caratteristiche facilmente

comprensibili, idonei a soddisfare le esigenze di impiego del risparmio da parte della clientela.

Va visto con favore l'impegno della banche a venire incontro ai risparmiatori per le perdite da questi subite nei casi in cui, sulla base di riscontri interni, sorgano dubbi sull'adeguatezza dell'assistenza prestata al momento dell'investimento.

Passo ora alle proposte ed alle conclusioni. Il caso della Parmalat presenta profili di analogia con crisi che hanno interessato grandi gruppi statunitensi ed europei. Sono emerse, anche in questi casi, gravi carenze nei controlli interni ed esterni sulla veridicità dei bilanci e sulla correttezza delle informazioni fornite agli operatori del mercato finanziario.

L'esperienza degli Stati Uniti può costituire un utile punto di riferimento. A seguito di un ampio e approfondito dibattito, sono stati rafforzati, con legge, i controlli che gli organi posti all'interno delle imprese e le società di revisione devono esercitare sulla gestione aziendale e sulla rappresentazione al mercato della situazione finanziaria delle stesse imprese.

La falsità nelle comunicazioni e nelle relazioni dei responsabili della revisione viene colpita attraverso un inasprimento delle sanzioni penali e pecuniarie.

Sono stati rafforzati i controlli della *Securities and Exchange Commission* (SEC). È stato creato un organismo, soggetto al controllo della SEC, denominato *Public Company Accounting Oversight Board*, che sovrintende alla corretta operatività delle società di revisione e certificazione. Non è stata in alcun modo posta in discussione l'attività della banca centrale, la *Federal Reserve*, in materia di stabilità bancaria e di concorrenza nei mercati creditizi, né quella delle altre autorità competenti in tale materia.

In relazione all'ampio volume delle risorse finanziarie trattate sul mercato dei capitali e al crescente ammontare di risparmio delle famiglie che su di esso confluisce (ho in precedenza illustrato i dati relativi ai flussi ed alla consistenza) va esaminata la possibilità di conferire alla CONSOB poteri e mezzi che permettano di verificare tempestivamente, attraverso ispezioni e analisi sistematiche, la qualità e l'attendibilità dei conti. Il rispetto della normativa sui bilanci consolidati è di cruciale importanza per gruppi con estesa articolazione estera.

Al fine di accrescere la trasparenza dell'attività delle imprese nei casi di insediamento in centri *off-shore*, si potrebbe condizionarne l'operatività all'adempimento di puntuali obblighi di informazione circa la natura, le finalità e le conseguenze degli insediamenti stessi.

Per il settore bancario sono da tempo operanti efficaci presidi sull'articolazione estera dei gruppi, concordati nell'ambito della cooperazione internazionale fra le Autorità di vigilanza.

È necessario rafforzare i controlli interni ed esterni alle società. Va assicurata l'indipendenza della società di revisione rispetto alla società controllata; va vietato il contemporaneo svolgimento, anche in via indiretta, di funzioni di consulenza; sono indispensabili rigorosi criteri di rotazione degli incarichi. L'indipendenza va garantita anche nel caso di aziende e studi professionali collegati con la società di revisione.

È necessario che la legislazione sia orientata alla tempestiva emersione dei casi di crisi.

Va valutata l'ipotesi di inasprire le sanzioni da comminare per fronteggiare comportamenti fraudolenti e in caso di gravi irregolarità e violazioni normative nella rappresentazione dei fatti sociali.

Al fine di rafforzare la tutela dei risparmiatori, va vista con favore l'introduzione dell'obbligo per gli intermediari incaricati del collocamento di detenere in portafoglio, per un periodo prefissato, i titoli privi del prospetto informativo o comunque di difficile valutazione.

Lo scarso sviluppo nel nostro Paese di investitori istituzionali ha comportato, a partire dalla fase di privatizzazione, l'ingresso nel capitale delle banche di gruppi industriali e di singoli imprenditori. L'applicazione della normativa vigente ha ben tutelato il principio della separatezza tra banca e industria.

La crescente presenza degli imprenditori fra gli azionisti bancari rende ora opportuna una disciplina più stringente con riguardo alla definizione dei «soggetti industriali collegati» e alla contemporanea posizione di amministratore e di affidato della banca.

Signor Presidente, onorevoli membri del Parlamento, il debito pubblico si ragguagliava in Italia, alla fine dello scorso anno, al 105 per cento del prodotto nazionale lordo; in valore assoluto 1.360 miliardi di euro. Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto è in Europa del 64 per cento.

La garanzia del valore di una parte rilevante della nostra ricchezza nazionale dipende dall'evoluzione, nel corso degli anni a venire, dei conti pubblici.

L'ammontare del debito, il suo troppo lento declinare, pesano sullo sviluppo dell'economia; ostacolano l'abbassamento della pressione fiscale; riducono il risparmio e gli investimenti. È necessario che l'avanzo primario del settore pubblico, cioè il saldo al netto degli interessi, ritorni verso il 5,5 per cento del prodotto interno, valore convenuto al momento dell'ingresso nella moneta unica.

L'entità della ricchezza finanziaria affidata al settore bancario si aggira intorno ai 1.000 miliardi di euro. Pur non godendo delle garanzie proprie del debito pubblico, i cittadini italiani non hanno mai perso nulla su tale componente del loro risparmio.

L'evoluzione finanziaria spinge sempre più verso un contatto diretto tra i risparmiatori e le imprese attraverso il mercato. La Commissione nazionale per le società e la borsa è stata istituita nel 1974 con il compito di sovrintendere a quest'ultima componente del risparmio e della ricchezza finanziaria delle famiglie e delle imprese.

Con il Testo unico bancario del 1993 e con il Testo unico della finanza del 1998 il sistema italiano si è portato in linea con gli altri Paesi economicamente più evoluti. La protezione del risparmio per la parte direttamente affidata alle imprese poggia su due pilastri: il corretto ed efficiente funzionamento dei mercati finanziari; la trasparenza dei conti delle imprese che richiedono finanziamenti al mercato per le loro esigenze di investimento.

Gli scandali finanziari che si sono verificati negli anni più recenti negli Stati Uniti, in Europa e anche in Italia hanno messo in luce la vulne-

rabilità di questo secondo pilastro del funzionamento dei mercati. I conti delle imprese coinvolte nelle crisi si sono dimostrati completamente distorti, falsificati. Risparmiatori ed investitori hanno subito gravi danni.

Va valutata la possibilità di un'azione immediata per prevedere, anche in Italia come negli Stati Uniti (il Paese in cui l'autorità che sovrintende al mercato ha poteri più penetranti che in Europa), il potenziamento della Consob, l'aumento dei mezzi a sua disposizione.

Non deve mancare il sostegno finanziario per dare continuità all'attività industriale dei gruppi coinvolti e per un rilancio sulla base di validi progetti di riorganizzazione e sviluppo.

La sicurezza del risparmio affidato al settore pubblico riposa in ultima analisi sulla capacità impositiva e su una politica economica orientata alla crescita. Quella del risparmio affidato alle banche si fonda sulla stabilità degli intermediari e sull'azione della Vigilanza.

La sicurezza del risparmio affidato direttamente alle imprese è legata alla correttezza degli amministratori e al buon funzionamento dei controlli interni, esterni e pubblici.

Va ribadita la rilevanza della funzione delle banche e degli altri intermediari che assistono i risparmiatori nell'impiego delle proprie disponibilità.

È necessario un impegno delle istituzioni e degli operatori per salvaguardare la fiducia sul mercato interno e da parte degli investitori internazionali.

La Banca d'Italia continua a garantire la sicurezza del risparmio attraverso la solidità del sistema bancario.

Nella visione dei Costituenti la difesa del risparmio non è disgiunta dal riconoscimento del ruolo delle istituzioni e della loro autonomia.

PRESIDENTE. Ringrazio il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

Possiamo ora procedere con le domande.

FAZIO. Signor Presidente, la invito a non procedere per gruppi di domande, perché rischio di dimenticare qualche risposta. Se le domande non sono moltissime e se ne viene condensato il contenuto, preferirei rispondere singolarmente. Se non potrò rispondere ad alcune parti, lo dirò esplicitamente.

Signor Presidente, comunque, io sono a vostra disposizione per tutta la giornata. Non ho problemi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la disponibilità.

FRANCO Paolo (LP). Signor Governatore, è evidente che oggi non parliamo soltanto di Parmalat, ma anche di Argentina, di Cirio e magari di questioni a venire, naturalmente nel senso esteso delle preoccupazioni fatte nostre.

Lei sa che è sensibilità diffusa nel Paese che le banche abbiano concesso credito senza criterio, nel caso della Parmalat, ma anche di altri riferimenti, per poi traslare il conseguente rischio su altri soggetti, sfrut-

tando magari la propria posizione di predominio nell'informazione. È innegabile che questa è la sensibilità generale.

La Banca d'Italia ha una funzione di controllo della stabilità finanziaria e creditizia. Sappiamo – l'ha detto anche lei nella sua relazione – che fa fare ispezioni anche nelle più piccole filiali di provincia quando riscontra atipici movimenti finanziari che superano gli *standard* di sviluppo e di espansione del credito.

Ebbene, alla luce delle recenti vicende, mi sorge una domanda in relazione a quanto ho letto nella sua relazione, quando lei ha affermato che è nella stabilità del sistema bancario la garanzia di fondo del risparmio. Questa considerazione mi preoccupa fortemente.

Vorrei sapere pertanto se, alla luce delle recenti vicende, non crede che la Banca d'Italia, evitando gli appropriati controlli, abbia assecondato la traslazione del rischio di cui dicevo poc'anzi (e che anche lei nella sua relazione ha paventato come una possibilità da verificare) e che, quindi, nella sua funzione di controllo e stabilità, abbia tutelato le banche invece che il risparmio.

*FAZIO.* Se le banche sono stabili, il risparmio è salvo. Non c'è alcun problema: il risparmio si tutela proprio attraverso la stabilità dell'ente debitore, che è la banca. Sono passati 70 anni: sui prossimi 70 sarà difficile fare previsioni.

Bisogna prestare attenzione perché la crisi delle imprese si riflette sui bilanci bancari attraverso le sofferenze e incide sui valori delle azioni delle banche. Quindi, se la banca non viene opportunamente gestita o se assorbe troppi rischi che poi si rivelano inconsistenti, ne risentono i risparmiatori.

Finora non c'è stata alcuna perdita proprio perché la vigilanza può intervenire preventivamente. Intanto i dati vengono esaminati mese per mese. Allorché si ha la sensazione di rischi o di frodi – anche se è difficilissimo perché un ente che si vede ispezionato periodicamente è molto meno propenso a falsificare i dati – o, ad esempio, se risulta una perdita del patrimonio per insussistenza dei crediti superiore alla metà del patrimonio stesso, la banca viene commissariata e dunque si agisce preventivamente. Ciò permette di agire tempestivamente. Nel caso specifico, come ho avuto modo di spiegare a lungo, non c'era la possibilità di entrare nei dettagli. I dati che ho fornito fanno vedere l'evoluzione dell'indebitamento presso le banche del gruppo Parmalat e l'emissione di obbligazioni, in gran parte svoltasi all'estero. Non è possibile conoscere l'indebitamento nei confronti delle banche estere.

*ARMANI (AN).* Signor Presidente, avendo apprezzato largamente la relazione del Governatore, vorrei concentrarmi in particolare sul rapporto, per quanto riguarda la concorrenza bancaria, tra l'*Antitrust* e la Banca d'Italia con riferimento in particolare all'articolo 20, commi 2 e 3, della legge n. 287 del 1990.

Dall'esposizione del Governatore, ho constatato quanti sono stati gli interventi fatti dalla Banca d'Italia negli ultimi anni in collegamento con l'*Antitrust* per controllare le situazioni di concorrenza e comunque di posizione dominante.

Vorrei ora domandare al Governatore se secondo il suo parere i rapporti con l'*Antitrust*, come del resto lui ha detto, sono stati particolarmente proficui per cui si debba modificare l'attuale normativa che prevede un parere obbligatorio ma non vincolante dell'*Antitrust* alla Banca d'Italia o si possa passare a sistemi di intesa e dunque di collegamento più stretto tra le due autorità per quanto riguarda la concorrenza? La mia preoccupazione è in particolare dovuta al fatto che la capitalizzazione delle banche estere, come in Italia, è molto superiore alla media della capitalizzazione delle banche italiane, per cui si corre il rischio di scalate da parte di banche straniere attraverso OPA o altre forme, che peraltro la Banca d'Italia in passato ha bloccato, come nel caso di alcune banche spagnole. Mi domando se scalate di questo tipo possano essere bloccate grazie all'apporto delle due autorità, cioè Banca d'Italia e *Antitrust*, anche perché, considerata la situazione attuale del nostro sistema bancario, pur attraverso un processo di concentrazione che si è realizzato negli ultimi anni, vi è tuttora debolezza e fragilità rispetto alle banche straniere. Non bisogna poi dimenticare che, essendo le banche italiane il canale principale di finanziamento delle imprese, una scalata di banche straniere alle banche italiane significherebbe anche una colonizzazione delle imprese italiane da parte del sistema bancario straniero.

*FAZIO.* L'attuale sistema di rapporti con l'*Antitrust* in materia bancaria, per quanto mi riguarda, ha dato risultati ottimi, eccellenti. Ho citato un caso relativo al 1993, quando ancora non c'era l'accordo. Mi pare che si trattasse di una piccola banca sarda. Tra l'altro, non ricordo neanche se all'epoca fossi già Governatore. In tutti gli altri casi c'è stato un perfetto accordo nell'apertura delle istruttorie e nel rendere questo parere di fatto obbligatorio. Qualche volta capita che si discute, ma alla fine tutti i casi sono stati giudicati in perfetto accordo. Per quanto riguarda le banche straniere rilevo che se il sistema bancario è stato liberalizzato e ci siamo trovati in una posizione debolissima, che ha portato alla colonizzazione di alcuni settori di attività commerciale da parte di grandi gruppi stranieri, in particolare nella grande distribuzione commerciale, va comunque rilevato che la grande distribuzione porta con sé facilmente anche prodotti stranieri, ma questo è un discorso che fa parte della liberalizzazione. La presenza di grandi ed importanti operatori esteri, banche ed assicurazioni, nelle maggiori banche italiane, è però molto più alta di quanto non sia in Germania. In tale Paese la metà del sistema bancario è pubblico, un quarto è rappresentato dal credito cooperativo e un altro quarto da tre o quattro banche potentissime, anche se ora in un momento di relativa difficoltà. La presenza straniera è molto maggiore di quanto non sia in Francia o in Spagna. Tutto sommato, la presenza straniera esiste, ma in nessun caso ha una prevalenza o un controllo. Ci fu soltanto il caso della Deutsche Bank, della Banca d'America in Italia, poi divenuta successivamente Deutsche Bank negli anni Ottanta.

Credo che questo rapporto abbia funzionato egregiamente. In ogni caso, una serie di difficoltà, con riferimento alle operazioni alle quali lei si riferisce, fu dovuta al fatto che ad un certo punto uno dei *partner*, quello italiano, non fu più d'accordo perché l'operazione si presentava come un *take-over*.

TURCI (*DS-U*). Signor Governatore, intanto la ringrazio per l'ampia relazione e per i materiali di documentazione che ci ha fornito. Le vorrei fare ora un'osservazione, sotto forma di domanda. Mi pare che nella sua relazione vi sia una sottovalutazione delle responsabilità delle nostre banche sui fenomeni che stiamo analizzando. La esaminerò sotto tre aspetti.

Intanto, vi sono casi in discussione non soltanto di *bond* e di imprese commerciali collocati dalle banche in termini discutibili, ma di veri e propri prodotti bancari più che discutibili su cui si è aperta una controversia ampia. Cito titoli come «*My Way*» e altri ancora.

Il secondo aspetto è che non vi è dubbio che, in particolare per il caso Cirio e mi auguro che non sia successo altrettanto per alcuni aspetti dei *bond* argentini, vi sia stato un trasferimento di sofferenze delle banche ai portafogli dei risparmiatori. Il fenomeno era così macroeconomico nel caso Cirio, che non posso immaginare che la Banca d'Italia, anche se non è un suo compito specifico, perché spetta questo tipo di rilevazione alla Consob, non potesse avvertire in termini macroeconomici cosa stava succedendo in un periodo concentrato di tempo. Mentre il signor Cragnotti si teneva i suoi mille miliardi, le banche passavano invece i loro crediti in sofferenza a 30.000 famiglie.

In terzo luogo, se è vero che le banche concedono i loro crediti e svolgono le loro funzioni, tra cui il collocamento dei *bond*, basandosi sui dati ufficiali relativi ai bilanci delle imprese, tuttavia questo dato, che al grande pubblico è emerso soltanto recentemente (di questo grande doppio fattore, nel caso Parmalat, di una massa di liquidità dichiarata enorme e, contemporaneamente, di una massa crescente di *bond* emessi sul mercato), anche se forse non al più modesto impiegato, ma a qualche dirigente autorevole della banca ciò sarebbe potuto risultare. Mi domando se qui non compaia un tipico conflitto di interessi, anche se ve ne sono tanti dappertutto, e se esso non potesse essere avvertito dalla dirigenza bancaria.

Mi domando anche se in qualche modo non operi un conflitto di interessi tale che la rincorsa a ricche commissioni nel collocamento dei *bond* e delle imprese Parmalat abbia fatto aggio in confronto ad una valutazione sui rischi impliciti di questi *bond*.

Una seconda domanda-osservazione riguarda l'articolo 129, comma 7, del Testo unico bancario – lo dico per informazione di tutti – che prevede che la Banca d'Italia, nella vigilanza molto larga e macroeconomica sui *bond*, che lei ha ricordato, possa chiedere a singoli emittenti un esame ed un'informazione riepilogativi di tutti i *bond* emessi sia sul mercato italiano che entrati sul mercato italiano dall'estero. Mi domando se ad un certo momento tale esigenza non fosse stata avvertita, data la massa enorme di *bond* Parmalat.

Infine, è vero che il problema del rapporto banche-imprese sta emergendo con più evidenza negli ultimi tempi. Chi parla ha partecipato attivamente alla definizione del Testo unico bancario, alla trasformazione delle banche, alla loro privatizzazione. Nulla da rimpiangere a tale proposito. Però, il caso Bipop-Carire ha messo in evidenza con forza una connessione di interesse e di malaffare tra dirigenza bancaria ed amministratori che erano anche soci privati ed imprenditori. Questo è il caso più

grave di vessazione bancaria degli ultimi anni. Però, quando scoppia la crisi di Bipop-Carire, bisogna sistemare dove questa andrà a finire. Finirà nella Banca di Roma e diventerà Capitalia.

Le pongo una domanda che riguarda un aspetto importante che lei ha ricordato nella sua relazione: lei ci ha detto che è centrale il ruolo della Vigilanza in materia di collocazione delle quote delle banche. Però, la discussione è un po' lontana dai tempi e non è legata a questa crisi recente. Alcuni di noi hanno sempre chiesto perché la Banca d'Italia, che rivendica un potere non solo esclusivo ma anche discrezionale nella collocazione delle quote delle banche italiane in sede di cessione di parti o di fusioni, non abbia mai esplicitato il criterio di massima cui si attiene, per cui il pubblico, ma anche il Parlamento, possa capire perché Bipop debba finire alla Banca di Roma piuttosto che ad Unicredito.

*FAZIO.* Può vedere che le sole emissioni in Italia risalgono agli anni 1996-1997, come è facilmente ricavabile dall'allegato 3<sup>a</sup>, laddove risultano le prime emissioni. Alla fine vi è l'elenco dei Paesi interessati, per esempio l'Olanda, il Lussemburgo e così via. Come può notare, non sono stati sottoposti al nostro esame nei dettagli.

*TURCI (DS-U).* Non era questa l'obiezione.

*FAZIO.* Noi abbiamo chiesto il riepilogo. «My Way», attraverso una serie di operazioni nessuna delle quali necessitava di autorizzazione, ha composto un pacchetto che non ci sembrava fosse soltanto per investitori altamente esperti di finanza su una base molto larga ed alla fine è stata richiamata. Mi sembra che abbia garantito perfettamente tutti i portatori, rimborsandoli o indennizzandoli. Noi siamo informati in termini generali di questa azione. Per quanto riguarda il collocamento di titoli da parte delle banche, mi sembra di essere stato molto specifico: vi è stata un'euforia. Ricordiamoci della euforia delle azioni dei mercati finanziari, non solo italiana. Ricordo anche di averlo scritto in una o due occasioni: nel 2000 ho scritto di fare attenzione poiché il *price terminal* era arrivato a livelli fuori dalla norma. Varie volte ho richiamato le banche a fare attenzione a dare questi titoli senza sapere esattamente le conseguenze. I miei richiami precedenti riguardavano le azioni vendute con grande disparità. È avvenuto in alcuni casi anche per le obbligazioni. Abbiamo individuato pochissimi casi in cui è stata violata la legge perché tutti coloro che hanno sottoscritto queste obbligazioni hanno firmato prospetti qualche volta di dieci pagine. Quindi sono perfettamente a posto.

Il mio rimprovero verte su altro. Quelli che hanno investito comunque hanno capito veramente quello che hanno fatto. Da quei numeri, circa 100.000 in totale in Italia, sono in media 20.000 euro a testa di investimento. Se dividete il numero dei portatori questo è il risultato. Sono stato molto esplicito il 31 ottobre: ogni banca valuti per conservare la fiducia. Mi sembra che qualcuno lo stia facendo. Non debbono concordarlo con noi. Ognuno si regoli. Bipop è un caso di malaffare. Abbiamo svolto una serie di indagini e quando ci siamo accorti che le risposte non erano congrue abbiamo mandato delle ispezioni e, purtroppo, per verificare la falsificazione dei dati di questi accordi non c'è altra via che l'ispezione

sul posto. Abbiamo mandato l'ispezione e sono risultati molti malaffari che hanno portato ad una perdita del capitale non superiore alla metà. Nonostante ciò, tenuto conto delle gravi irregolarità, perché si può procedere al commissariamento per gravi irregolarità o per perdita di capitale superiore alla metà, abbiamo proceduto al commissariamento. Vi erano poi tre o quattro banche. L'unica che ha mostrato interesse dopo analisi approfondite è stato il gruppo Capitalia: gli azionisti si sono accordati ed hanno proceduto. Questo ha rafforzato il gruppo ed il complesso del sistema.

Dalle analisi fatte non ci risulta il medesimo fenomeno per Cragnotti. È chiaro che si emettono i *bond* per ridurre l'indebitamento bancario, ma non abbiamo notato in una delle società esaminate che vi sia stata una connessione, nella maniera più assoluta.

CANTONI (FI). Signor Governatore, apprezzo sempre le sue relazioni. Oggi la sua relazione mi è sembrata una lezione ai deputati ed ai senatori su quello che fa la Banca d'Italia con la normativa e le situazioni istituzionali. Mi scuso della mia franchezza ma noi ci conosciamo da tanti anni, si ricorderà dello scandalo di Atlanta. Sarò costretto a parlarne successivamente, magari in altre sedi. Eviterò di far luce su delle negligenze ed inadempienze; uno scandalo di cui nessuno parla. Di conseguenza, per il momento, non parliamone ma ha delle origini specifiche e delle negligenze specifiche per controlli non effettuati. Li conosco tutti bene. Per il momento, non ho ancora scritto un libro ma mi riservo di poterlo fare in seguito.

Mi ha sorpreso l'eccessiva difesa del presidente Cardia, oggi non presente; quindi non dirò altro se non che ha fatto una difesa di cui l'ho immediatamente ringraziato. Mi è sembrata comunque eccessiva, come mi sembra oggi eccessiva la difesa che lei fa della Banca d'Italia perché in realtà lei dà delle responsabilità solo a degli esterni. Praticamente ha parlato di normative ma non ha parlato di responsabilità. Non ritiene che la Banca d'Italia non debba essere solo ed esclusivamente a tutela del sistema bancario – fra l'altro, alcune volte con corsie privilegiate, non oggetto odierno della discussione ma alla conoscenza di tutti – ma debba essere invece un organo di stabilità istituzionale anche a difesa dei risparmiatori?

Lei ha parlato ripetutamente del fatto che i *bond* emessi all'estero non sono soggetti a controllo o a informativa della Banca d'Italia. Il presidente Cardia ha ripetuto più volte, e io ho contestato questo aspetto, sul quale ho posto una domanda, senza ricevere risposta, che se avessimo avuto la Centrale rischi ci saremmo accorti molto prima di altre cose. (*Brusio in Aula*). È a verbale. Lo ha ripetuto quattro volte. Non interrompo mai nessuno e non voglio essere interrotto. Si parlava della Centrale rischi di Bankitalia. Desidero rispetto, come ho rispetto per tutti gli altri.

Nel caso specifico, i *bond* emessi all'estero normalmente vengono assistiti da garanzia o fideiussione della banca madre, perché nessuna istituzione o banca altrimenti li accetterebbe. Quindi, c'è una specifica responsabilità. Sono sicuro che lei mi risponderà dei sindaci, dei certificatori, dell'acutezza dell'informativa e della capacità dei vostri analisti e dei nostri banchieri. Le garanzie devono essere immediatamente formalizzate. Dire che voi non eravate a conoscenza di questi aspetti mi sembra quanto meno superficiale.

Il collega Turci mi ha anticipato su alcuni argomenti, quindi non ci tornerò. Voglio solo dire che lei parla del caso Parmalat come conseguenza di episodi ripetuti di criminalità nella gestione dell'impresa. In base alle sue esperienze, non ritiene, dato che quella di oggi non è un'audizione, ma una testimonianza, che non ci siano invece degli altri fenomeni di criminalità che si stanno evidenziando? Nel caso fosse così, non sarebbe più opportuno e corretto evidenziarli nella loro completezza? Quali sono gli episodi di criminalità che hanno causato nocumento al nostro Paese e al sistema bancario, nonché, soprattutto, al milione di risparmiatori che sono stati malconsigliati e alcune volte anche truffati?

*FAZIO.* Come anticipato nella mia relazione, i risparmiatori coinvolti sono 30.000 per la Cirio e 85.000 per la Parmalat.

*CANTONI (FI).* Ma lei deve sommare l'Argentina, la Parmalat, la Cirio, la Banca del Salento, Giacomelli. Se vuole le faccio una distinta, ma siamo tra gli 800.000 e il milione. Ritengo si sia evidenziato finora solo l'aspetto bancario, ma non ancora quello parabancario: questo buco sarà ulteriore.

*FAZIO.* Per me sono meno. Se fossero così tanti, l'ammontare *pro capite* sarebbe molto basso.

*CANTONI (FI).* Sarà basso per lei.

*FAZIO.* Ho fornito i dati. Ho parlato di 35.000 e di 80.000. Mi sembra di essere stato preciso. Non ho parlato dell'Argentina. Se ha questi dati, vediamoli.

*CANTONI (FI).* Ma dovrebbe saperlo, sono 250.000.

*FAZIO.* Non li abbiamo perché non ci riguardano. Possiamo ottenerli, ma...

*CANTONI (FI).* Non mi può dire che non vi riguardano.

*FAZIO.* La prego, senatore Cantoni. In questo momento non sto parlando del problema dell'Argentina, ma del sistema.

*PRESIDENTE.* Senatore Cantoni, il Governatore sarà così gentile da farci avere i dati sull'Argentina.

*FAZIO.* Se i risparmiatori coinvolti fossero un milione, si tratterebbe di quattro soldi a testa. Ma non può essere così. Vediamo i dati.

*CANTONI (FI).* È inaccettabile quanto sta dicendo. Pensi ai pensionati.

*ARMANI (AN).* Lei sta facendo un comizio.

*CANTONI (FI).* Non sono comizi e io non l'ho interrotta mentre parlava.

Non sono nemmeno quattro soldi a testa.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, ha fatto un intervento di quattro minuti e mezzo. Facciamo replicare il Governatore.

FAZIO. Se poi non sarò soddisfatto, lo dirò.

Sulla Centrale rischi mi pare di essere stato preciso. C'è un accordo con la CONSOB in merito. I dati si possono avere sempre e in ogni momento. Da quelli che ho riportato in allegato non si rileva nulla, perché la Centrale rischi rileva i crediti in Italia, non quelli esteri.

Per quanto riguarda la difesa dei risparmiatori, l'ordinamento assegna alla Banca d'Italia, organo di vigilanza, il compito della difesa del risparmio. Come Governatore parlo proprio di difesa del risparmio e, come già fatto in passato, ricordo che gran parte del risparmio degli italiani è sul debito pubblico. La difesa nasce dalla capacità di imposizione del settore in cui c'è la garanzia, ma se non ci sono le politiche adatte, questo incide negativamente sulla crescita e la formazione del risparmio. Quest'ultimo, prima di difenderlo, bisogna formarlo. Dal punto di vista generale, questo è compito che io e tutti i miei predecessori abbiamo svolto.

La Banca d'Italia ha anche dei compiti sull'equilibrio generale di alcuni mercati, per esempio quello secondario dei titoli pubblici. Non ricordo se lei fosse ancora in carica quando abbiamo formato, con l'accordo delle banche, tale mercato, ma esso ha evitato una grande crisi sistemica. Quindi, ci siamo preoccupati di questo.

Sulla superficialità, tutti quanti siamo superficiali.

Sui casi di criminalità non posso rispondere, perché non faccio investigazioni e quindi in questa sede non posso dirle nulla. Sappiamo che ci sono casi di criminalità nella falsificazione dei documenti. Varie volte ci siamo lamentati dei centri *off-shore*. Come ho detto nella mia relazione, l'insediamento dei centri *off-shore* dovrebbe essere condizionato ad un *reporting*, quanto meno estremamente dettagliato. Non sappiamo se questi quattro miliardi siano presso un centro *off-shore*. Sappiamo che la Banca di New York ne ha negato l'esistenza. Questi sono i dati che si conoscono. Non è che mi faccia piacere essere in buona compagnia, ma il 21 novembre ho ricordato la vicenda e ho parlato di analisti finanziari e anche della Deutsche Bank. Qualcosa ci deve essere stato.

CANTONI (FI). Emettevano i *bond* e truffavano i risparmiatori. È normale.

PRESIDENTE. Il senatore Cantoni aveva fatto una domanda sulla fideiussione e sulle garanzie.

FAZIO. Probabilmente risultava, ma non dava in particolare...

CANTONI (FI). Ma deve risultare, altrimenti non avrebbero collocato i titoli esteri e le banche estere non avrebbero acquisito questi titoli, circolanti poi solo all'estero e non spalmabili sui risparmiatori italiani.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, per favore.

PISTONE (Misto-Com.it). Ma che facciamo, un contraddittorio?

CANTONI (FI). Facciamo il nostro dovere, collega, non le messe cantate. Si vergogni.

GIARETTA (Mar-DL-U). Possiamo fare domande anche noi o solo lei?

CANTONI (FI). Fate pure le vostre domande, ma non le messe cantate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono circa 30 parlamentari iscritti a parlare.

PAOLONE (AN). Ma questo è un punto nodale dell'audizione!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, mi chiedo la parola, io gliela darò e lei potrà reiterare la domanda.

Ripeto, gli iscritti a parlare sono tanti e tutti dovrebbero parlare.

SAGLIA (AN). Signor Presidente, innanzitutto credo sia importante ringraziare il Governatore per la precisione del suo intervento. Ci sono comunque due questioni che mi voglio permettere di porre. La prima riguarda una sua considerazione. Lei afferma che nell'ipotesi estrema in cui l'intero importo dei finanziamenti dovesse rivelarsi inesigibile, il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi, attualmente pari al 4,6 per cento, salirebbe al 4,9. Nell'ipotesi, anch'essa estrema, di svalutazione integrale dei crediti verso il gruppo, l'incidenza delle perdite risulterebbe inferiore al 20 per cento dell'utile netto di un solo esercizio. Quindi non è a rischio la stabilità.

Questa è una considerazione che sicuramente ci conforta sulla stabilità del sistema del credito, però ci fa sorgere anche un quesito rispetto al fatto che vi è davvero allora un eccesso di utili o comunque un grande consolidamento delle banche in questi anni. Forse non sarebbe così errato collocare la vigilanza in tema di concorrenza presso l'*Antitrust*, non perché si ritiene che la Banca d'Italia non sia in grado di farlo o che non abbia vigilato egregiamente in passato, ma perché si alimenta il sospetto di un conflitto di interessi.

Faccio un esempio: anche il Governo, quando sovrintende a mercati liberalizzati (ad esempio, quelli energetici), ha un conflitto di interessi nel momento in cui esso stesso detiene azioni dei principali soggetti monopolisti. Questo è un punto di equilibrio sul quale bisogna fare chiarezza e conoscere la sua opinione in materia, anche perché credo che questo sarà il cuore del provvedimento proposto dal Governo rispetto all'affidamento o meno del tema della concorrenza all'*Antitrust*. Del resto, non sempre ciò che fa bene alle banche fa bene anche al mercato dei risparmiatori.

Passo al secondo quesito, riprendendo parte dell'intervento del collega Turci, perché non sono sicuramente un esperto e faccio fatica ad interpretare le norme. Penso però che valga la pena compiere un approfondimento sull'articolo 129 del Testo unico bancario. Nella tabella che lei ci ha consegnato, è dimostrato con chiarezza che la stragrande maggioranza delle emissioni dei *bond* sono avvenute in Paesi esteri; è altrettanto vero

però, che molti degli istituti di credito sono italiani, pur operando all'estero in questi casi. In fondo compare anche una citazione in cui si parla dell'emissione per la quale è stata effettuata la comunicazione *ex* articolo 129 del TUB. Anche in questo caso vale la pena citare il comma 3, laddove è previsto che la Banca d'Italia può chiedere informazioni integrative.

Nella sua relazione, lei ha parlato di una precisa assunzione di responsabilità rispetto alle norme, però si evince dal dibattito emerso sui quotidiani (e penso sia utile anche per l'immagine della Banca d'Italia sciogliere questo punto) che secondo fonti autorevoli vi è una responsabilità rispetto ad un clima generale. In sostanza, al di là del perimetro preciso delle norme da applicare, siamo in grado di affermare che la Banca d'Italia non potesse comprendere la gravità di questi fenomeni, indipendentemente dalla precisione dell'applicazione delle norme?

*FAZIO.* Rispondo innanzitutto alla domanda sul grado di concorrenza. Penso che il livello di utili sia ancora basso nel confronto internazionale, quindi non ci si può lamentare. A metà degli anni Novanta, il *return on equity* del sistema bancario italiano era del 2 per cento e non a caso abbiamo avuto poi una serie di crisi. Il *return on equity*, arrivato al 13 per cento nel 2000, come ho detto, si è avvicinato alla media europea (però tenga presente che nel sistema anglosassone si parla talora del 17-18 per cento) e poi è sceso di nuovo sotto il 10 per cento perché ci sono state le crisi. A me non sembra eccessivo; mi pare che si debba soltanto essere contenti che gli istituti siano stati in grado di assorbire la crisi delle imprese e di non scaricarla sui risparmiatori.

I crediti della Parmalat, dal punto di vista macroeconomico, sono lo 0,3 per cento di tutti gli impieghi del sistema bancario. Ecco perché, se vanno tutti in sofferenza, si passa dal 4,6 al 4,9 per cento (in alcune banche questa percentuale può essere più elevata).

Per quanto riguarda l'articolo 129 del TUB, ho già detto con chiarezza che questi controlli non esistono in altre parti. Ho detto anche che abbiamo avuto una procedura da parte della Comunità europea perché avevamo chiesto informazioni e tentato di fermare alcune emissioni.

Ognuno può avere la propria opinione sulla Banca d'Italia, però guardate come era il sistema bancario italiano a metà degli anni Novanta e come è oggi. Ho fornito dati molto precisi nelle considerazioni finali dello scorso anno, per cui vi prego di fare riferimento a quelle. Peraltro, occorre considerare il contesto di debolezza generale dell'economia che, se perdura, prima o poi influisce anche sulla salute del sistema.

*TABACCI (UDC).* Governatore, vorrei manifestarle il senso di un'educata delusione. Di fronte al dramma di gravissime truffe al risparmio, con pesanti risvolti internazionali, che interpellano ognuno di noi (soprattutto in qualità di legislatori), lei chiama fuori la Banca d'Italia e dipinge, a pagina 13 della sua relazione, come vittima l'intero sistema bancario, dopo aver sottolineato – lo ha ribadito anche adesso – che in fondo non si tratta di un gran danno sul piano quantitativo, soprattutto se viene suddiviso tra più teste.

Le segnalo che tale percezione non è diffusa nel Paese secondo la logica da lei esposta e, poiché quello che non doveva accadere è accaduto, è dovere di questo Parlamento intervenire, anche perché ella ha dichiarato di essersi preoccupato sul piano istituzionale, nei fatti, più della stabilità degli intermediari che non della tutela del risparmio.

Le pongo alcune questioni molto semplici e precise. Innanzitutto, in quale misura hanno contribuito a garantire la stabilità del sistema bancario gli interventi diretti e indiretti della Banca d'Italia nell'OPA su Telecom, nell'OPA su Montedison e nella scalata alle Generali?

Nell'estate 2002, la Banca d'Italia ha avviato un'ispezione presso Capitalia durata circa un anno. Si apprende che si sarebbe conclusa con un encomio. Le chiedo in quell'occasione come sono stati valutati i rischi relativi alle operazioni Cirio e Parmalat e quelli connessi all'esposizione con numerose società calcistiche, dove sono state accertate le collusioni più scandalose, all'epoca già di tutta evidenza.

In terzo luogo, secondo l'articolo 3 dello statuto della Banca d'Italia, deve essere assicurata comunque la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici. A seguito del processo di privatizzazione del sistema bancario, tale requisito è venuto a mancare. Allora, il fatto che il capitale della Banca sia in mano a società ormai private, che sono oggetto in vario modo dell'attività di vigilanza dell'Istituto, non implica secondo lei una fuorviante confusione di ruoli tra controllori e controllati e non può comportare effetti indesiderabili sul piano dell'autonomia e della stessa indipendenza dell'istituzione nella sua attività di controllo?

Da ultimo, non si può pretendere che un semplice avviso di garanzia, magari per reati minori, determini dimissioni, anche se ciò nel passato è avvenuto. Ricordo che sette ministri sono usciti dal Governo, tra cui un carissimo amico, Giovanni Goria, che non era uno qualunque, essendo stato anche Ministro del tesoro. Tuttavia, cosa si pensa di fare nei confronti di banchieri accusati di bancarotta fraudolenta o preferenziale o truffa o già rinviati a giudizio? Il problema che pongo – sia ben chiaro – è quello della stabilità del sistema, non certo di emettere una condanna anticipata. È evidente però che non possiamo mettere la testa sotto la sabbia: quando le questioni ci sono, vanno poste. Dal momento che c'è la *moral suasion*, questa può essere utilizzata, se serve alla stabilità del sistema. Diversamente, si valuti che non è necessaria.

*FAZIO.* Per quanto riguarda il capitale della Banca d'Italia, lo statuto risale agli anni Trenta e quella norma si può ritenere per vari aspetti superata. Pensiamo anche che una parte del capitale della Banca d'Italia possa essere forse collocato presso alcune fondazioni che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, sono tornate nella loro piena libertà.

Ricordo anche che la struttura del capitale della Banca d'Italia è come quella delle riserve federali statali, come quella della Banca d'Inghilterra prima della nazionalizzazione del 1946. Aspetti simili si ritrovano in altre Banche centrali. Era usuale che le Banche centrali fossero di proprietà delle banche. Sono organi della struttura finanziaria, del mer-

cato finanziario. In ogni caso, il Consiglio superiore della banca non ha alcun compito di vigilanza o di politica monetaria, quindi non c'è questa interferenza.

Circa la tutela del risparmio, credo di avere già risposto. Essa viene garantita attraverso la stabilità del debitore, così come deve essere garantita nel caso di obbligazioni e azioni emesse dalle imprese e passate direttamente: è quello che dobbiamo fare. Nel momento, tutta la vigilanza è fatta in maniera tale da evitare che ci siano crisi che portano... Anche se teoricamente non c'è la garanzia piena del deposito bancario, di fatto la vigilanza, dal 1936, negli anni di Menichella, Carli e Baffi, ha sempre gestito le fusioni, il controllo del sistema bancario, l'amministrazione delle varie parti del sistema bancario, in maniera da evitare questa perdita. Mi sembra un risultato buono. Negli ultimi anni si è aggiunta anche una riduzione fortissima dei margini di intermediazione, tanto è che le banche si sono poi spinte a ricercare guadagni in altre direzioni, con il collocamento dei titoli, forse, dove appunto sono criticabili.

Quindi, non vedo, per così dire, che cosa si potesse far di più, se non assicurare a tutti i risparmiatori il rimborso pieno dei propri depositi: più del cento per cento non si può tutelare il risparmio.

Nel frattempo, oltre a tutelare il risparmio, per così dire, si garantisce un'assistenza, come nel caso della Fiat o di altre grandi decisioni, in maniera tale da evitarne il tracollo per una questione di liquidità. Nel caso specifico, i crediti o gli impieghi delle banche nei confronti della Fiat avevano in più casi superato il limite del 25 per cento, se si teneva conto dei collegamenti. Per questo sono entrati sotto la nostra attenzione. Quindi, abbiamo agito in maniera da garantire, nello stesso tempo, la continuazione, perché se si fosse agito chiedendo di rimborsare i crediti si sarebbe determinata una crisi di liquidità e dell'attività produttiva. In questo caso ci siamo interessati per far sì che quella normativa venisse applicata in maniera da garantire la continuità del gruppo. Poi, la capacità industriale dipende dagli amministratori del gruppo, ma intanto esso è stato salvato dalla crisi.

Su Telecom e Montedison la Banca d'Italia non c'entra nella maniera più assoluta.

Per le Generali è accaduto quanto segue. Attraverso Mediobanca un gruppo o gruppi francesi ad un certo punto hanno dichiarato (chissà se era vero) di avere fino al 20 per cento delle azioni di Mediobanca e tentavano il controllo e la scalata alle Generali. Purtroppo, questo gruppo francese era stato favorito da alcuni degli amministratori. Ne siamo venuti al corrente. C'è stata la rivolta di tutti gli azionisti, di 41 azionisti di Mediobanca nei confronti dell'amministratore, e si è arrivati ad un cambio della gestione di Mediobanca.

Più volte ho detto perché era importante Mediobanca. Data la forte dispersione del capitale delle Generali (l'unico *global player* italiano, la maggiore impresa italiana, una delle maggiori imprese di assicurazione in Europa), era sostanzialmente controllata, attraverso più del 14 per cento di Mediobanca; controllare Mediobanca costava molto di meno, e significava controllare le Generali e tutte le sue attività. C'era in atto una scalata favorita, come ho detto, da alcuni degli amministratori di questa società

per azioni, che ha avuto sempre un carattere un po' particolare, perché c'era una combinazione molto forte di presenza di banche e di industria. Quindi, forse, c'è stato sempre timore di un conflitto di interessi del tipo di quello di cui c'eravamo preoccupati e oggetto anche di una particolare attenzione, sempre da parte della Vigilanza, con tolleranza, tenuto conto anche della qualità di alcuni dei passati amministratori e di certa operatività.

Banche e fondazioni, in sostanza, hanno deciso di investire direttamente in Generali e, allo stesso tempo, di evitare il controllo di Mediobanca da parte di un gruppo estero che però è rimasto alla fine come un'azionista importante, con il 5 per cento (ad un certo punto si era parlato del 20 per cento, anche se non è mai risultato dai nostri dati). Ora il gruppo delle Generali viene controllato attraverso un certo numero di banche e di istituzioni italiane attraverso Mediobanca. Siamo sicuri che rimane un gruppo italiano e credo che ci sia solo da compiacersene.

Circa la delusione non si preoccupi: sia pure deluso.

TABACCI (*UDC*). Ho parlato anche di Capitalia.

FAZIO. Ha ragione, mi scusi.

C'è una presa di posizione molto precisa del CICR, di alcuni anni addietro, che gli avvisi di garanzia non dovessero... Del resto, molti uomini politici sono stati colpiti da questi fatti. Se andassimo dietro a tutti questi fatti... Il giudizio che abbiamo dato non è di massima, nel caso specifico di Capitalia.

Vorrei chiedere al dottor Bianchi come si chiama esattamente il giudizio di Capitalia. Come si chiama il giudizio, dopo l'ispezione?

BIANCHI. Governatore, non lo ricordo esattamente, in questo momento. È un giudizio intermedio.

FAZIO. È un giudizio intermedio: è di sufficienza e non di eccellenza. Va bene: fermiamoci qui.

Sulla Telecom e Montedison non c'entriamo proprio. Ebbene, su Telecom abbiamo venduto, a suo tempo (perché abbiamo un nostro fondo pensioni), una partecipazione. Vendemmo metà di tale partecipazione e abbiamo visto che alla fine non era nemmeno essenziale per l'acquisizione del totale.

TABACCI (*UDC*). In quell'occasione fu determinante.

FAZIO. No, non fu determinante: sembrava, onorevole Tabacci.

TABACCI (*UDC*). Non c'è problema, non vorrei fare...

FAZIO. No, no: anche se fosse stato, lo so.

Vorrei dire che noi vendemmo l'1,20 per cento e alla fine il risultato superò il 52 per cento. Quindi non fu determinante, come sembrava in un primo momento.

EUFEMI (*UDC*). Signor Governatore, desidero ringraziarla per la puntuale esposizione dei dati rappresentati, che hanno offerto un grande

contribuito alla ricostruzione della vicenda Cirio e Parmalat, anche rispetto a giudizi sommari incautamente espressi.

Credo che i dati di cui oggi abbiamo avuto conoscenza rappresentino un grande punto di partenza rispetto alle scelte che stiamo facendo nell'ambito dell'indagine conoscitiva e chiedono certamente un rafforzamento degli interventi e degli strumenti preventivi globali.

Ella ha anche efficacemente chiarito il rapporto con le altre autorità. In questa fase le chiediamo un grande impegno a tutela dei risparmiatori e siamo certi che in un momento così difficile esso non mancherà.

Devo fare una precisazione rispetto a quanto ha detto il senatore Cantoni: il presidente Cardia ha detto che voleva il tasto della Centrale rischi, che è una cosa diversa. Voglio sapere se quelli che chiedono il tasto della Centrale rischi sono anche gli stessi che chiedono il tasto sui dati di finanza pubblica che ha il Ministero dell'economia e delle finanze.

In ogni caso, signor Governatore, veniamo al punto. Lei ha difeso il segreto d'ufficio, che nel campo creditizio è alla base della fiducia. Quindi, ha rispettato la legge, in particolare richiamando molto puntualmente, nella pagina 15 della relazione che ci ha consegnato, l'articolo 7 del Testo unico bancario e la direttiva comunitaria n. 12 del 2000. Ci ha chiarito che il presidente del CICR può avere accesso a notizie pertinenti alle attività dello stesso CICR, ma mai su singole fattispecie di singole banche. Chiedo che succederebbe se tutti conoscessero tutti i conti bancari dei risparmiatori oppure le diverse operazioni delle banche.

Secondo lei, signor Governatore, questa impostazione deve essere ritenuta fondamentale per la vita delle istituzioni neutre, indipendenti, che fungano da contrappeso negli equilibri istituzionali democratici?

*FAZIO.* Senatore, lei ha toccato un punto centrale. Le informazioni a suo tempo richieste riguardavano due banche e non c'entravano per niente con la Parmalat: nessuno ne parlava e chissà perché volevano delle informazioni, tra l'altro sulla base di una richiesta fatta anche in maniera molto generica.

C'è una direttiva precisa, a parte una tradizione di riservatezza. Cosa avverrebbe se di fronte ad un qualsiasi Ministro dell'economia, che nel tempo può variare, che ogni volta chiede delle informazioni sulla parte che non... Mi pare che sia, per così dire, una cosa per cui la riservatezza debba assolutamente essere mantenuta, come anche ci indica di fare la direttiva in maniera precisa.

*CROSETTO (FI).* Non ho capito bene l'espressione relativa a un qualsiasi Ministro dell'economia. Può spiegarmi nuovamente il concetto?

*FAZIO.* Se c'è un nuovo Ministro dell'economia e chiede i dati sull'indebitamento del signor Presidente del Consiglio... Vi sembra uno strumento da mettere a disposizione della politica, questo?

Se naturalmente il Ministro dell'economia sta svolgendo la sua attività in materia di cicli, allora si danno tutte le informazioni eccetera. Mi sembra che sia una garanzia del sistema democratico da mantenere. Mi sembra non vi sia questa richiesta; anche adesso non è accaduto e non si vedrà nemmeno in seguito fino a che non cambierà la legge.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche io ringrazio il Governatore per la sua esposizione. Vorrei vedere se riusciremo ad acquisire alcuni punti fermi. Una questione ricorrente è quella della Centrale rischi. Proverò a vedere se riusciremo ad acquisire un punto fermo su tale questione.

Provo a dirla in forma di affermazione e lei, per cortesia, confermi o smentisca. La CONSOB non chiese alla Banca d'Italia i dati relativi alla Parmalat. Noi oggi sappiamo, sulla base dei dati che il Governatore ci ha fornito, che da quei numeri non sarebbe emersa alcuna anomalia, anzi, addirittura emergeva che i debiti censiti dalla Centrale rischi di Parmalat dal dicembre 2001 diminuivano. Quindi, se anche li avesse chiesti ed ottenuti non ci avrebbe fatto molto. Ma il fatto è che non li ha chiesti; le chiedo di confermare che se li avesse chiesti li avrebbe ottenuti.

Passo ora ad un'altra questione invece molto più generale e di fatto. La questione di fatto che lei richiama alla nostra attenzione consiste in un andamento particolare. Negli ultimi anni il volume del mercato italiano delle obbligazioni societarie si è accresciuto velocemente, in particolare il volume delle obbligazioni societarie nel portafoglio diretto dei risparmiatori. Questo livello, ricordiamolo, è ancora relativamente basso rispetto al confronto internazionale, ma la crescita è stata altissima. In questo mercato si sono creati i problemi di cui stiamo parlando. Ora, anche in questo caso le chiederei una notizia, un fatto. Ricordo che il centro-sinistra se ne è accorto; ha proposto in Parlamento che si recepisse velocemente la direttiva sul *market abuse*; l'anno scorso, quando si discuteva di legge comunitaria, il centro-sinistra ha detto che quella era l'occasione per fare alcune delle cose che anche lei suggeriva. Ci dissero di no. (*Commenti del senatore Cantoni*).

Le chiedo, signor Governatore, in questo periodo, siccome la maggioranza attuale governa da tre anni, se sia giunta alle autorità competenti, in particolare alla Banca d'Italia, da parte della maggioranza, del Ministro del tesoro, una proposta tesa a realizzare quanto lei suggerisce oggi essere necessario? Non è giunta al Parlamento, questo lo possiamo dire. Noi abbiamo visto altro in Parlamento; nel frattempo, si depenalizzava il falso in bilancio e si rimuovevano, per iniziativa di questa maggioranza, ricordiamolo, i vincoli alle emissioni delle obbligazioni. Quello lo abbiamo visto; le chiediamo se c'è stata qualche iniziativa in direzione contraria.

Un'ultima cosa, signor Governatore, oggi si cita da molte parti Einaudi, spesso senza averlo letto. Chi conosce Einaudi sa che egli più volte scrisse che la tutela del risparmio consiste anzitutto in politiche economiche sane: politiche monetarie e politiche di finanza pubblica sane. Per quanto riguarda il caso Argentina, ricordato dal collega Cantoni, i risparmiatori argentini non sono stati rovinati da un'insufficienza della CONSOB ma da una politica della finanza pubblica irresponsabile, che ha portato alla rovina generale.

CANTONI (*FI*). Vostra perché è stato emesso quando governavate voi. Questo è un comizio. C'era Prodi. Sei un peronista. (*Commenti del senatore Coviello*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Io non governavo l'Argentina e alcuni modi peronisti che sento....

PRESIDENTE. Senatore D'Amico, atteniamoci al tema. Evitiamo interruzioni.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). L'esempio dell'Argentina era per dire che la rovina dei risparmiatori argentini è stata susseguente a politiche di finanza pubblica irresponsabili, che hanno condotto ad una dinamica insostenibile del debito pubblico argentino. Ora, signor Governatore, le chiedo di dirci qualcosa in più rispetto al problema della sostenibilità del debito pubblico e di una conduzione responsabile della finanza pubblica e in merito al problema della tutela del risparmio.

FAZIO. Non c'è stata nessuna richiesta della CONSOB sui dati della Centrale rischi; sarebbero stati inviati immediatamente. C'è una sorta di accordo per cui, quando c'è bisogno... non c'è un bottone, non è un fatto automatico, ma non abbiamo alcuna difficoltà. Attenzione, non banca per banca, salvo che non sia necessario. Ma di fatto, non rivelavano nulla; del resto, questi dati li ho esposti. Io non ho visto alcuna iniziativa del Ministro del tesoro, salvo discussioni di carattere generale sul problema della tutela del risparmio. Immagino che li stiano preparando, che li stiano facendo.

Ho richiamato il fatto che una parte molto rilevante della ricchezza finanziaria delle famiglie è investita sul settore pubblico. È necessario abbassare il rapporto debito pubblico-PIL. Attenzione, non c'è mai il rischio, se non in casi estremi (ad esempio, quello dell'Argentina), del recupero del valore nominale del risparmio investito, ma ci sono altri effetti collaterali che di fatto poi indeboliscono il sistema economico e quindi la formazione del risparmio; ma questo è un esercizio che io ripeto ogni 31 maggio, con abbondanza di dati, e anche in occasione delle audizioni sulla finanza pubblica. È inutile ripetere le parole che ho detto, non voglio andare al di là: il rapporto debito pubblico-PIL diminuisce troppo lentamente.

Nel 1998, al momento dell'accordo sulle condizioni per entrare nell'euro, in sede di riunione dell'Istituto monetario europeo, poiché l'Italia era stata bocciata perché aveva un debito pubblico alto (era scritto «*do not comply*»), io ho preso un impegno con gli altri Governatori che, essendo mezzanotte, non ho potuto verificare, né con il Presidente del Consiglio né con il Ministro del tesoro dell'epoca, ma era la condizione per far scrivere nel rapporto che l'Italia poteva essere ammessa alla moneta unica. Poi c'erano i pro ed i contro; io ho avuto tanti dubbi e ne ho tuttora, però in quel momento dovevo difendere il Paese. Ho fatto scrivere nel rapporto che l'Italia si impegnava a mantenere un rapporto tra avanzo primario (cioè il disavanzo tolto il pagamento degli interessi) e prodotto interno lordo del 5,5 per cento. Se ben ricordo, l'anno scorso tale limite è sceso al 2,8 per cento.

Si tratta di un punto cruciale per lo sviluppo del Paese, ma mi sembra vi sia un accordo generalizzato dal punto di vista analitico; poi, si vedrà come realizzarlo.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Il punto fondamentale della questione per cui Camera e Senato stanno cercando di venire in chiaro è capire come sia potuto avvenire – essendo avvenuto – che i risparmiatori italiani stanno per perdere e hanno già perso cifre molto ingenti in questi anni e come gravi scandali finanziari siano potuti emergere. Questo è il punto rispetto al quale vogliamo andare alla sostanza.

Ieri abbiamo appreso che Parmalat ha un debito complessivo di 14 miliardi di euro, cioè 500.000 vecchie lire a testa. Su un altro terreno, sappiamo anche che i risparmiatori che hanno acquistato titoli argentini hanno dato in media 500.000 lire a testa.

Allora, dottor Fazio, questo è un fatto, è avvenuto; sono perdite gigantesche per i nostri cittadini; è una perdita di immagine spaventosa per il sistema finanziario italiano. Infatti, un conto è lo scandalo Enron o quello della WorldCom su mille società quotate ed un altro conto è che sulle prime 30 società italiane una delle più grandi abbia un buco di questo genere.

Le vorrei rivolgere innanzitutto una domanda molto chiara, nella sua funzione di vigilante delle banche. Nella sua relazione, a pagina 13, lei scrive (in riferimento alla Parmalat) che le banche sono state indotte in gravi errori di valutazione circa la solidità dell'impresa. Vorrei sapere, dottor Fazio, se è peggio che le banche abbiano saputo e scaricato sui risparmiatori i titoli della Cirio e della Parmalat o che non abbiano compreso. Nelle mani di chi è affidato il risparmio degli italiani, se le banche non hanno compreso? Le banche affermano di essere state ingannate. Il depositante italiano deve avere fiducia in un sistema di banche guidato da una Banca centrale, con i poteri penetranti che le abbiamo dato (e che io sono sempre stato favorevole avesse), sapendo che è stato ingannato?

FAZIO. Questa è la prima domanda?

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Non so se è una domanda; per me è un giudizio, se vuole la mia opinione, e mi spiace doverlo dare.

Lei poi ha fatto un discorso su Mediobanca, che non ho compreso e che vorrò comprendere, leggendo con molta attenzione i documenti.

FAZIO. Questo non c'è, perché l'ho aggiunto.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Lo leggeremo sul resoconto stenografico.

È la sola banca che non è stata implicata né nel caso Cirio né in quello Parmalat. Avete fatto, invece, la guerra alla sola banca che in 50 anni non ha mai avuto una di quelle che lei definisce sofferenze, mentre alcune delle banche, in relazione alle quali lei afferma che saliranno dal 4,6 al 9 per cento, partono già dal 9 o dal 12 per cento delle sofferenze. Lei sa benissimo di cosa parlo.

FAZIO. Non ho ben capito a cosa fa riferimento.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Domandi al dottor Bianchi quali sono le sofferenze di Capitalia.

Innanzitutto, quindi, vorrei chiedere al Governatore della Banca d'Italia qual è la situazione del sistema bancario.

Per quanto riguarda la seconda domanda, che è collegata alla precedente, sottolineo che non è vero quanto lei, dottor Fazio, afferma nella sua relazione a proposito del fatto che gli italiani possono stare tranquilli. Vorrei che potessero esserlo. Pur non godendo delle garanzie proprie del debito pubblico, ci sa dire che i cittadini italiani non hanno perso nulla su tale componente del loro risparmio. Cosa dice degli italiani come cittadini, quando hanno dovuto mettere mano al portafoglio per sistemare i 18.000 miliardi del Banco di Napoli o quelli della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele Orlando di Palermo o del Banco di Sicilia? Cosa dice degli italiani come risparmiatori che si sono trovati nel portafoglio i titoli argentini, Cirio o Parmalat, incoraggiati dalle banche, come adesso ammettono (lei stesso ha detto di ridarli indietro)?

Leggo testualmente l'articolo 5 del Testo unico bancario: «Le autorità creditizie esercitano i poteri di vigilanza ad esse attribuite dal presente decreto legislativo» – il TUB – «avendo riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all'efficienza e alla competitività del sistema finanziario». Nel momento in cui lei ci ha descritto la Banca d'Italia come un segmento della vigilanza che si deve occupare della stabilità dei depositi di coloro i quali hanno messo i loro depositi nelle banche, domando cosa ha fatto la Banca d'Italia per assicurare l'efficienza...

*FAZIO.* Benissimo.

*LA MALFA (Misto-LdRN.PSI).* Non benissimo!

*FAZIO.* Posso rispondere?

*LA MALFA (Misto-LdRN.PSI).* Aspetti un istante. Abbia la pazienza di ascoltare questa perorazione.

Allora, non vorrei che vi fosse un conflitto di interessi, cioè quello a cui ha accennato l'onorevole Tabacci, vale a dire che la Banca d'Italia è stretta sul problema.

I dipendenti della Banca d'Italia vogliono scioperare contro il Parlamento, vedremo. Mi auguro che il Governatore della Banca d'Italia sappia dire una parola ferma a difesa del Parlamento contro i sindacati interni alla Banca d'Italia che si permettono di affermare che scioperano se il Parlamento fa una legge. Mi auguro che il Governatore, qui davanti a noi, dica che egli chiederà ai suoi dipendenti di rispettare le decisioni del Parlamento democratico. (*Vivaci commenti dai banchi della Sinistra*).

*VISCO (DS-U).* Si vergogni!

*GIARETTA (Mar-DL-U).* Dica, allora, al Presidente del Consiglio di rispettare le leggi!

*PRESIDENTE.* Onorevoli colleghi, vi prego di far concludere l'onorevole La Malfa.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Ho quasi concluso, signor Presidente.

In passato la Banca d'Italia è stata spesso attaccata dal mondo politico, da una parte, non da tutto, ma anche difesa. Quando il mondo politico attaccava quella Banca d'Italia che noi amavamo, quella dei Baffi e dei Sarcinelli, si protestava perché la Banca d'Italia era troppo severa, perché non consentiva il finanziamento dei Caltagirone e dei Rovelli o il salvataggio dei Sindona. Oggi lei non può dire – e me ne dispiace molto – che il mondo politico l'attacca perché lei è stato severo, perché tutte le questioni di quelli che come me esprimono perplessità sulla sua condotta e su quella della sua banca lamentano la vostra debolezza, la vostra partigianeria e la vostra parzialità, cioè di aver perso quello che un tempo in inglese si diceva *the high moral ground*, che la Banca d'Italia ha sempre saputo mantenere e che per la prima volta – ahimé, mi spiace molto dirlo – è in dubbio.

FAZIO. Per rispondere alla sua ultima domanda, citerò i dati relativi alle perdite dei risparmiatori dei Paesi baltici, della Norvegia, della Svezia, del Giappone, della Francia, della Spagna (di cui purtroppo ho solo un parziale) dell'Italia e poi anche degli Stati Uniti. Poiché lei non stima la Banca d'Italia, non ha letto con attenzione le considerazioni finali.

In Finlandia, che è un Paese piccolo, a causa di tutte le crisi finanziarie, si è perso il 10,4 per cento del prodotto interno lordo di un anno; in Norvegia il 2,5 per cento; in Svezia il 4,5 per cento; in Giappone il 2,9 per cento; in Francia l'1,5 e il 2,1 per cento e in Italia lo 0,65 per cento. Sapete benissimo che la stima delle perdite del sistema bancario degli Stati Uniti, dovuta alla crisi delle casse di risparmio, è uguale al costo della Seconda guerra mondiale. Credo di aver risposto.

In tutti i Paesi, quindi, c'è un costo. In Italia non sono 19.000 miliardi, ma erano 12.000 miliardi di crediti esigibili, di cui circa una metà è stata recuperata ed un'altra verrà recuperata. Quindi, si perde soltanto la differenza.

Credo di aver risposto con attenzione.

La situazione del sistema bancario viene giudicata dal Fondo monetario come eccellente... la prego dunque di leggere con attenzione questi passaggi prima di dare giudizi forse non sufficientemente motivati.

Io ho parlato della difesa del risparmio oggi e non della vigilanza o dell'allocazione delle risorse. Onorevole La Malfa, siamo qui in veste di economisti e, come ho avuto modo di spiegare in altre occasioni, da ultimo il 31 maggio scorso, c'è un fortissimo aumento della produttività totale dei fattori (forse anche lei conosce questo argomento), che è stata massima ed è stato possibile calcolare in Italia per la prima volta l'anno scorso grazie a nuovi dati. Dunque, dicevo, è stata massima proprio nei settori bancario e finanziario. C'è stato un aumento di produttività fortissimo, altrimenti come avrebbero mantenuto margini così stretti? I margini si sono ormai ridotti tantissimo per un aumento eccezionale dell'efficienza.

Si dice che le banche sono state indotte in grave errore, ma del resto ciò è accaduto a tantissime persone. È accaduto alla stessa Deutsche Bank. È un caso molto grave. Non so se lo sapevate, ma se lo aveste saputo

forse avreste dovuto dirlo. Io non lo sapevo, anche se cominciava a sorgere qualche dubbio. Lei stesso, onorevole La Malfa, mi pare che dicesse di aver capito in quali difficoltà versava Parmalat. È così?

PRESIDENTE. Governatore, la prego di limitarsi a rispondere alle domande che le vengono rivolte. La prego di non dare inizio ad un dialogo.

FAZIO. Dai dati relativi alle emissioni risultano la Deutsche Bank, la Morgan Stanley, l'UBS, l'UniCredit, la Credit Suisse di Boston e altre banche. Dunque il problema non è che soltanto le banche italiane non avevano capito quanto piuttosto l'intero sistema bancario. Del resto, nessuno di noi lo aveva capito. Se qualcuno afferma di essere al corrente del fatto che tale situazione era nota da tempo, mi domando perché non abbia fatto riferimento ai giudici o alla CONSOB.

PAOLONE (AN). Voi avreste dovuto saperlo.

FAZIO. Avremmo dovuto, ma non sapevamo.

PAOLONE (AN). Qualcuno doveva saperlo.

SALERNO (AN). Signor Presidente, anch'io voglio partire da cosa è accaduto in Cirio e Parmalat per capire cosa non abbia funzionato in quella realtà, in modo da poter poi comprendere anche cosa non abbia funzionato nell'intero sistema.

Intanto, signor Governatore, ho molto apprezzato la sua relazione che, dal punto di vista tecnico-giuridico, ritengo ineccepibile. Cosa non ha dunque funzionato? Altrimenti si tende a valutare quest'audizione come un intervento piuttosto demagogico in cui si vuole in un certo senso mettere la banca ovunque come il prezzemolo e a far pensare che la banca sia il *jolly* da giocare su qualsiasi tavolo. Non si può continuare a ripetere frasi come «non si poteva non sapere» o di tenore analogo.

Credo che in questo caso si debba fare un lavoro molto serio per stabilire sia in capo a chi sono le responsabilità, sia rispetto a che cosa, non sulla base di un semplice pensare che si dovesse sapere e capire, quanto piuttosto sulla base di normative precise e severe e di autonomie istituzionali che devono essere osservate. Ricordo che qui non siamo chiamati a gestire un bar quanto piuttosto a dare rilievo ad una realtà parlamentare importante come quella alla quale oggi partecipiamo.

Detto questo, cosa non ha funzionato? Per il caso Parmalat, il caso più macroscopico, ci si trova di fronte alla falsificazione totale dei documenti contabili e dunque del bilancio. Ciò veniva fatto da circa sette-otto anni, sulla base di una riunione periodica ogni tre mesi, alla quale erano presenti il noto Tonna e altri collaboratori, nel corso della quale si fabbricavano o si falsificavano fatture, estratti conto bancari, si scannerizzavano timbri, movimenti bancari, di modo che alla fine si presentavano di fatto bilanci falsi.

È vero che noi possiamo interrogarci sui massimi sistemi, su riforme a tutti i costi, anche quando le normative già prevedono che certe operazioni non possono avvenire, tanto è vero che oggi il consiglio d'ammini-

strazione di Parmalat rischia vent'anni di carcere. Poi un altro discorso riguarda la certezza della pena, ma intanto il dato certo è che si parla di vent'anni di carcere. Dunque le normative ci sono già adesso e sono severe, ma si deve arrivare a capire chi deve controllare fisicamente, ogni tanto, questi grandi gruppi. Certamente non la Banca d'Italia. Vogliamo forse scherzare? I controlli devono avvenire attraverso gli strumenti operativi che sono a disposizione del Ministero dell'economia e delle finanze. Non è una domanda che rivolgo al Ministro. Il mio intento è volto solo a chiarire come mai la Guardia di finanza non ha effettuato un controllo fisico. Io provengo da un'esperienza di revisione contabile e so che ci vogliono circa tre ore per assumere le fatture false, i crediti falsi e i movimenti bancari falsi, da cui è facile poi stabilire se i bilanci sono falsi. È facile smontare in sole tre ore questo castello di carte. Grazie ad una campionatura dei movimenti contabili, è possibile smontare tutto il processo in corso. Perché dunque la Guardia di finanza non è mai intervenuta in 7-8 anni? Perché non sono mai intervenuti gli uffici delle imposte, che hanno strumenti operativi, sia di indagine che di controllo? Tutto ciò non è avvenuto.

Io ho presentato, signor Presidente, un'interrogazione per capire la statistica degli interventi. Rilevo poi un ultimo aspetto prima di arrivare alla domanda conclusiva. Ci troviamo di fronte ad un comportamento delle singole banche, non della Banca d'Italia, come responsabilità individuale delle singole banche nell'aver collocato o intermediato titoli in momenti sicuramente non più sospetti e in alcuni casi, come si evince dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» che ritengo attendibile, sono rientrate esposizioni bancarie attraverso la liquidazione e l'incasso di questi titoli. C'è poi da considerare anche una circolare dell'UniCredit, che risale allo scorso mese di dicembre e che voglio lasciare agli atti della Commissione, nella quale si ammette che la clientela poteva non essere al corrente o almeno non essere stata messa pienamente al corrente della rischiosità dell'operazione di acquisto dei titoli. Si tratta dunque di un'ammissione totale, un'ammissione grave di un comportamento, almeno da parte di UniCredit, rispetto alla quale credo si debba se non comminare una condanna almeno fare chiarezza rispetto alle singole banche.

Signor Governatore, lei non crede che si debba arrivare ad una legislazione che sicuramente, come lei ha concluso, dia più mezzi e poteri alla CONSOB, ma soprattutto ad una legislazione che consenta ad essa di effettuare, non quando vuole o a caso, ma periodicamente, come avviene per le grandi aziende americane, che ogni tre mesi vengono controllate dagli organi corrispondenti alla Guardia di finanza e che ogni due anni ricevono la visita del personale preposto ai controlli? Mi domando se non si possa arrivare ad una legislazione che imponga per legge, ogni tre mesi, il controllo dei documenti contabili e del bilancio dal punto di vista fisico.

PRESIDENTE. Vi prego di rivolgere domande e risposte brevi, altrimenti si rischia di allungare eccessivamente i tempi.

FAZIO. Sulla prima parte della sua domanda, senatore Salerno, mi pare di essere stato preciso e di aver, fin dal 31 ottobre, dopo avere valutato che non c'era una non osservanza della legge, ma il dubbio che in

alcuni casi non vi fosse stata una piena avvertenza da parte degli investitori. Ognuno proceda a reintegrare la fiducia, come ha fatto nel caso citato UniCredit.

Per quanto riguarda poi la sua domanda, ho in mente, anche se non in termini definitivi, perché dipende da quale proposta emergerà in Parlamento, considerato l'ampio volume che cresce sempre di più (ho tenuto ad esporre questa crescita del volume di risparmio che passa direttamente dalle famiglie alle imprese), la possibilità di conferire alla CONSOB poteri e mezzi che permettano di verificare tempestivamente, attraverso ispezioni e analisi sistematiche – decidete voi la frequenza – la qualità e l'attendibilità dei conti. Ho esattamente questo in mente. Ho in mente l'esperienza della Banca d'Italia. Noi preveniamo la crisi. Teniamo presente che ciò non è possibile. È un'analogia applicabile sino a un certo punto. Non si può arrivare fino al punto di non far fallire le imprese, però si può prevenire e, in ogni caso, avvertire.

CROSETTO (FI). Non sono un esperto di banche e non ho relazioni con il mondo bancario. Sto uscendo da queste audizioni sconcertato perché mi rendo conto che vi sono cittadini di questo Paese che hanno subito perdite, che lei prima ha detto sono ridicole come macrosistema, ma per la vecchietta a cui il funzionario di banca ha consigliato prima le obbligazioni argentine, poi Cirio, poi Parmalat, non sono così ridicole. C'è gente che sta piangendo.

FAZIO. Non ho usato la parola «ridicolo».

CROSETTO (FI). Dall'altra parte noto, man mano che le audizioni vanno avanti, che non c'è responsabilità di niente e di nessuno. Mi viene però un dubbio: lei prima diceva che non era stato informato. Ho con me due articoli de «la Repubblica» del 20 giugno e del 7 luglio su Parmalat. Vi è un comitato, convocato dal Ministro del tesoro, in cui si parla del problema dei *bond*. Però nessuno poteva fare niente. Leggendo la sua relazione, però, ho scoperto che la Banca d'Italia si muove in base alle deliberazioni del CICR e ho scoperto che le proposte di deliberazione del CICR sono fatte dalla Banca d'Italia. Mi chiedo allora come sia possibile che, dopo che i giornali e il Ministro del tesoro hanno sollevato il problema dei *bond*, la Banca d'Italia non abbia proposto una delibera sulla cui base muoversi nei confronti del sistema bancario per garantire i cittadini. Visto che mancava l'elemento per agire, che era una deliberazione del CICR, e visto che la proposta di deliberazione del CICR era della stessa Banca d'Italia, come lei mi ha spiegato nella relazione, perché la Banca d'Italia, che alcune volte ha sollevato il problema, non ha sentito il dovere morale di proporre una deliberazione che le consentisse di avere il potere per intervenire a tutela dei cittadini?

Come lei ci ha spiegato in precedenza, la Banca d'Italia è intervenuta nei confronti del sistema bancario anche in modo positivo. Prima ha detto: «Abbiamo salvato le Generali dall'assalto francese». La considero una cosa positiva; le banche si sono mosse in sintonia con le indicazioni della Banca d'Italia. Allora, mi chiedo: i bilanci della Parmalat dovevano essere letti da mia nonna di novant'anni o magari da qualche funzionario di

banca? Di fronte alla tutela del risparmio chi ha la responsabilità di andare a vedere, ad esempio, che 4 miliardi di euro in portafoglio nel bilancio Parmalat rendevano interessi attivi pari a zero? Chiunque abbia un conto in banca sa che è impossibile che 8.000 miliardi di vecchie lire diano interessi attivi pari a zero. Non c'è neanche bisogno di tre ore di verifiche per vedere che un bilancio in cui ci sono 8.000 miliardi in attivo e non ci sono corrispondenti interessi attivi dall'altra parte è falso. Ma questo non può farlo un risparmiatore che si rivolge per avere tutela al mondo bancario.

Probabilmente c'è qualche problema nel mondo bancario da una parte e nella vigilanza dall'altra, se il mondo bancario deve essere sottoposto a verifica. Non do a lei la responsabilità. Ho scoperto in questi giorni che, stando al bilancio 2002, la Banca d'Italia ha oltre 8.000 dipendenti e paga oltre 1.900 miliardi di vecchie lire di stipendi; questa somma, divisa per ciascun dipendente, dà un costo medio di 250 milioni. Si tratta di dipendenti di altissimo livello. Mi risulta che la Banca centrale francese abbia messo in mobilità 5.000 dipendenti, cosa che noi non vorremmo, ma utilizzare i dipendenti della Banca d'Italia (di cui soltanto 1.500, mi pare, vengono utilizzati per attività di vigilanza) per garantire l'ultimo dei cittadini mi parrebbe una cosa intelligente, visto che parliamo di proposte.

Sono un imprenditore e come tale ragiono. Quando vado a chiedere un prestito in banca per una mia azienda, la banca non solo guarda il bilancio ma viene a visitare fisicamente l'azienda, controlla che ci sia magari una casa da poter ipotecare in caso l'attività non funzioni. Mi stupisce che, mentre c'è sempre un direttore o un funzionario di banca che hanno tempo di visitare l'azienda dell'ultimo artigiano per verificare quali sono i suoi beni nel caso in cui l'azienda vada male, questi non hanno la possibilità di verificare se i titoli che si piazzano sono emessi da un'azienda solida oppure no.

Concludo. Lei ha eluso una domanda rivolta in precedenza, circa l'impressione fortissima che le banche abbiano ammortizzato la possibilità di perdere crediti vendendo i *bond* alle famiglie. Questo è un dubbio che esiste, c'è in Parlamento, c'è nelle famiglie, e la Banca d'Italia ha il dovere di dissolverlo, ma in modo serio, dimostrando, ad esempio sul caso Cirio, che non c'è nessuna banca che, in corrispondenza della vendita di *bond* ai clienti, abbia diminuito i crediti nei confronti della Cirio. Se così non fosse, si configurerebbe un reato gravissimo.

GIANNI Alfonso (RC). Signor Presidente, le chiedo che negli interventi venga rispettata una certa alternanza tra i Gruppi politici.

PRESIDENTE. Abbiamo preso nota delle iscrizioni a parlare man mano che ci veniva richiesto. Non potevamo fare altrimenti.

FAZIO. Cercherò di essere breve. Non ho eluso la domanda, ho detto «non ci risulta». Ho dato anche dei dati aggregati, che mi pare siano abbastanza evidenti. Circa l'indebitamento, è evidente che cresce sempre di più la quota sul mercato, non si è ridotta, ma non risulta neanche a livello delle banche. Se vi sono poi dei dubbi precisi i giudici li esamineranno.

Quanto ai dipendenti della Banca d'Italia, il costo medio di un dipendente è uguale al costo medio del sistema bancario. Il calcolo fatto da «Il Sole-24 Ore» è sbagliato perché mette assieme i pagamenti per stipendi e pensioni e li divide per i dipendenti. Come ovunque in Italia ad ogni dipendente della Banca d'Italia corrisponde un pensionato. Quindi, il costo si raddoppia.

Il numero dei dipendenti della Banca d'Italia è estremamente basso. Tenga presente che quelli della Banca centrale francese e della *Bundesbank* sono all'incirca il doppio. Inoltre, la *Bundesbank* non ha il compito di vigilanza e la Banca di Francia non ha quello di tesoreria. Quindi il numero dei dipendenti della Banca d'Italia è bassissimo in rapporto ai compiti espliciti.

Per quanto riguarda la nota questione del CICR, leggo le parole del verbale: «Come è noto, la questione ha assunto evidenza pubblica a seguito della vicenda dei *bond* emessi dalle società del gruppo Cirio. La stampa ha posto in evidenza come la questione riguardi anche altri casi di obbligazioni (ad esempio, Parmalat) suscettibili di determinare riflessi negativi sul mercato finanziario. Per un'analisi approfondita del fenomeno ho richiesto un preventivo accertamento dei seguenti aspetti del problema (...)». Il 24 o il 26 luglio (non ricordo) ho mandato una documentazione molto corposa al Ministro su tutti questi fatti. Siamo poi partiti con le ispezioni, l'ultima delle quali è stata inviata il 30 ottobre e ne è in corso l'elaborazione, perché nel caso specifico non è compito nostro ma della CONSOB. Abbiamo fatto tempestivamente tutto ciò che dovevamo fare.

PINZA (*MARGH-U*). Quale documentazione avete inviato?

FAZIO. La documentazione richiesta: l'ammontare delle emissioni operate sull'estero negli ultimi quattro o cinque anni, la tipologia delle emissioni, le modalità di circolazione, un serie di dati...

PINZA (*MARGH-U*). Quelli che riguardavano i *bond*.

FAZIO. Tutti quelli che riguardavano i *bond*. L'ho inviata al Ministro dell'economia, mi sembra, il 24 luglio.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). A luglio? E nessuna proposta del Governo è arrivata in Parlamento.

LULLI (*DS-U*). E il Ministro non ha riferito.

POLLEDRI (*LNFP*). Signor Governatore, nelle considerazioni finali della sua relazione lei parla di molti argomenti, di politica economica, fa un'analisi dello stato del Paese. Siamo andati a rileggerle e non abbiamo mai trovato le parole «*corporate bond*», eppure ci risulta che 52 di questi, emessi in Italia e sottoposti alle nostre regole, siano stati ritirati. Come mai questa discrasia? È un argomento troppo delicato da toccare? È un elemento sottovalutato?

La vigilanza regolamentare della Banca d'Italia, come abbiamo già visto, ha per oggetto il contenimento del rischio delle banche e dei gruppi nelle sue diverse configurazioni. Lei ha parlato di Capitalia, gruppo che,

per problemi di conflitto di interessi o per altro, è stato sanzionato dal Ministero dell'economia su proposta della CONSOB. Nella vostra ispezione è emerso qualche elemento di prudenza. Anche alla luce di quanto è avvenuto, dei rapporti che esistono tra Capitalia, Cirio e Parmalat, ci può dire se il giudizio dell'ispezione è ancora attinente alla realtà?

Da ultimo, credo che uno dei meriti della sua gestione sia stato salvaguardare un sistema bancario italiano molto debole, che non regge il confronto con il sistema europeo, e in questo bisogna riconoscerle un'opera meritoria. Tuttavia vedo un contrasto istituzionale, e non si può parlare di personalismi. Siamo arrivati al punto in cui la Banca d'Italia tiene posizioni che contrastano con la visione del Governo, e viceversa. Nel Paese c'è un clima di sfiducia globale nei confronti delle banche e c'è un conflitto di poteri. Parliamoci chiaro: lo strumento creditizio è servito per fare politica (vedremo in questi giorni gli sviluppi di alcune inchieste) a favore di questo o quel gruppo, magari in odore di un determinato protettorato politico piuttosto che di un altro. Questo è uno strumento di potere. Sull'altro versante c'è la legittima necessità di un Governo di fare politica economica. Questi due strumenti ora sono in contrasto. Come ne usciamo? Vogliamo mantenere la trincea e resistere, resistere, resistere? Il ministro Tremonti potrà essere più o meno simpatico, più o meno competente, potrà fare disastri (io sono convinto che non li faccia), ma di fatto è il Ministro di una Repubblica che risponde all'elettorato e ai cittadini, mentre la vostra istituzione no.

FAZIO. Come no?

POLLEDRI (LNFP). Se dobbiamo esprimere un giudizio di legittimità, il Ministro può fare politica economica, ma voi non potete fare politica creditizia contrariamente alle indicazioni del Governo, senza rispondere ad alcuno.

PRESIDENTE. Avverto i parlamentari che c'è ancora il tempo per un paio di domande. Poi sospenderemo per qualche minuto per un rinfresco veloce.

FAZIO. Onorevole Polledri, circa i *corporate bond*, lei trova i testi nella mia relazione. Non c'è alcun problema in merito.

Su Capitalia è stato dato un giudizio intermedio. Il gruppo viene giudicato e vengono richieste tutte le azioni per apportare correzioni. Non c'è alcun pericolo di stabilità per la difesa del risparmio e l'allocazione delle risorse. Certo, viene da una situazione difficile, perché ha ereditato una serie di crediti sull'attività edilizia nella capitale e nel Centro Italia e man mano li sta ammortizzando. Teniamo presente quello che ho detto prima, però: un'economia che non cresce alla fine influisce negativamente anche sulle banche. Le banche hanno sostenuto l'economia e, quindi, non capisco queste critiche.

POLLEDRI (LNFP). Ed Eurolat?

*FAZIO.* Lasciamo stare Eurolat. Ristabiliamo le proporzioni delle cose. Avvengono tanti delitti: non credo che per tutti lei voglia accusare la Banca d'Italia.

*POLLEDRI (LNFP).* Non voglio accusare la Banca d'Italia, ma ha fatto politica creditizia!

*FAZIO.* Quale politica creditizia? Sto parlando della Parmalat.

In merito alle politiche economiche, mi pare ci sia stata chiarezza di esposizione. Sulla base delle funzioni stabilite dalle leggi, dai regolamenti e dalle nomine svolgo la mia azione. Il Ministro svolga la sua. Che debbo fare, quello che dice il Ministro? Mica il Ministro deve fare quello che dico io: se lo ritiene giusto lo fa, e lo stesso vale per me. Non mi pare il caso di affrontare questo aspetto, soprattutto pubblicamente.

*GRILLO (FI).* Signor Governatore, ritengo che lei quest'oggi abbia onorato il Parlamento della Repubblica italiana. Lo ha fatto con una relazione ampia, articolata e documentata, che fa giustizia di tutta l'informazione spazzatura apparsa molto spesso in questi ultimi tempi su taluni quotidiani italiani in passato qualificati come economici. Credo che di questo le si debba dare atto.

Mi scuso per la premessa, ma pochi tra i parlamentari di allora, quando venne avviato il processo di riforma del sistema bancario italiano, sono presenti oggi nel Parlamento italiano. Loro conoscono bene il ruolo del presidente Ciampi e della Banca d'Italia attorno alla regia che ha consentito, onorevole La Malfa, di passare da un sistema sfilacciato, debole, parcellizzato e totalmente politicizzato a un sistema diverso. Il mio grande amico Giovanni Goria il 26 novembre 1986 nominò 86 presidenti di banche, perché allora la procedura era diversa. Le banche erano fortemente condizionate dalla politica, clientelari, deboli, disorganizzate, sottopatrimonializzate!

*LA MALFA (Misto-LdRN.PSI).* Esattamente il contrario di oggi!

*GRILLO (FI).* Da allora ad oggi, caro onorevole, il sistema è cresciuto ed è un vanto per il nostro Paese! La storia di Mediobanca è stata nobilitata da una sola persona, Cuccia. La famosa Banca di Mutuo soccorso per le grandi famiglie ha certo esercitato un ruolo importante nel passato, meno lo sta facendo adesso. Voglio ricordare a lei, che parla di sofferenze, che Mediobanca non incassa una lira e che non è una banca ordinaria, ma qualcosa di diverso. Non facciamo confusione.

Signor Governatore, esco da quest'Aula convinto che grazie al suo contributo sia stata fatta chiarezza su molti punti, a cominciare dal segreto bancario, e la ringrazio per le puntualizzazioni. Nessuno può dire oggi che lei si sia comportato in maniera meno che rispettosa. Forse qualcun altro deve ringraziarla per averlo tutelato da eventuali azioni penali, quando insisteva per cose che non poteva chiedere.

È vero che nel 1986, quando iniziammo la riforma, la Banca d'Italia era partecipata da banche pubbliche. Oggi quelle banche sono private. Si dà però il caso che il testo unico bancario del 1993, che come Sottosegre-

tario ebbi l'onore di contribuire a scrivere, e il Trattato di Maastricht stabiliscono precisamente che i rappresentanti di quelle banche possono solo accedere al consiglio superiore e all'assemblea e in quel ruolo, tassativamente, non possono occuparsi della vigilanza e della politica monetaria. Pertanto il palese conflitto d'interessi che avete in testa non esiste proprio, perché in merito è chiarissimo il Trattato di Maastricht.

Uguale chiarezza è stata fatta – e mi dispiace sia assente il collega Cantoni – in merito alla centrale dei rischi, tanto enfatizzata dai giornali. La CONSOB poteva accedervi, e il presidente Cardia sul merito è stato molto corretto, diversamente da tanti straccioni giornalisti che hanno enfatizzato il problema.

PRESIDENTE. La prego di concludere, presidente Grillo.

GRILLO (FI). Vengo al tentativo di dividerci. Qui dovrebbero esserci i difensori del risparmio e i difensori delle istituzioni preposte alla tutela del risparmio, come se fosse possibile dimostrare che senza la legge e senza le istituzioni è possibile raccogliarlo. No, senza la legge e senza le istituzioni preposte alla tutela del risparmio, il risparmio non solo non può essere difeso, ma non può nemmeno essere raccolto!

Signor Governatore, la ringrazio per aver arricchito tutti noi. Le tabelle delle pagine 6, 7 e 8 hanno evidenziato la trasformazione epocale del sistema finanziario italiano. Signor Governatore, sono stato relatore di maggioranza della legge del 1988, della direttiva Dini del 1994, relatore di minoranza della legge Ciampi e non mi ero accorto di quanto lei ci ha detto in questa sede. Sfido chiunque qui dentro a dire che sapeva quello che lei oggi ha chiarito a tutti noi, che cioè il mercato finanziario italiano è cambiato, che c'è stata una esplosione. Lei non ha parlato dei *bond* in capo agli enti locali: ce lo dica che sono più di 120 miliardi i *bond* in circolazione, emessi dai Comuni di Palermo, di Roma, di Milano, di Napoli!

A questo punto, signor Governatore, concordo con la sua proposta, che in buona sostanza è la seguente: dare immediatamente alla CONSOB gli stessi poteri che ha la Banca d'Italia nei confronti delle banche e delle imprese.

ARMOSINO (FI). Servono regole uguali per tutti.

GRILLO (FI). Non so cosa fa qui la sottosegretario Armosino, perché mi interrompe.

PRESIDENTE. È una parlamentare ed è qui come tutti i parlamentari.

GRILLO (FI). Non dico questo, ma non voglio essere interrotto, Presidente.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Grillo.

GRILLO (FI). Ho finito. A seguito di quanto è stato pubblicato oggi da alcuni giornali, chiedo all'Ufficio di Presidenza, che si riunirà giovedì, di prevedere una seconda audizione del Ministro delle finanze in ordine

alle accuse apparse sui giornali circa la presenza di «spie di Tanzi nella Guardia di finanza».

Chiedo infine che il Governatore puntualizzi un altro aspetto, perché qui continuiamo a parlare di sistema finanziario senza renderci conto che sta cedendo il sistema economico. Vorrei sapere quale relazione c'è tra difesa del risparmio, sviluppo economico e sistema delle imprese. Vorrei che il Governatore chiarisse a tutti noi questo rapporto come fatto propositivo.

*FAZIO.* Nell'allegato 9 è riportato l'elenco delle principali emittenti del settore pubblico italiano sul mercato delle euroobbligazioni. Si tratta di circa 52 miliardi di euro di obbligazioni di enti pubblici, tutti autorizzati dal Ministro dell'economia.

*GRILLO (FI).* Ci può dire qualche Regione che ha emesso queste obbligazioni?

*FAZIO.* Non abbiamo rilevazioni...

*CROSETTO (FI).* Ma le stanno pagando, non lo dica come se fosse una cosa negativa! Gli enti pubblici sono di tutti i presenti, mentre detto così sembrerebbe un fatto negativo.

*PRESIDENTE.* Onorevoli colleghi, vogliamo concludere questa prima parte dei nostri lavori?

*FAZIO.* Su questi titoli non c'è segnale, ma sicuramente si sono espansi in maniera fortissima. Sono tutti autorizzati, mentre gli altri non lo sono e di quelli si prende solo atto.

Per quanto riguarda il rapporto tra la crescita, lo sviluppo e le imprese, è chiaro che se rallenta la crescita ogni tanto salta un'impresa. Nel caso specifico della Parmalat, vi è chiaramente una frode e credo che debba essere assegnato ad un ente sufficientemente in grado di intervenire tempestivamente (non so fino a che punto lo permette la legislazione generale) il compito di fungere da deterrente rispetto al compimento di questo tipo di truffe.

Qualche volta riusciamo ad intervenire, ma la frode è difficilissima da scoprire, sfugge sempre. Quando invece i dati risultano da una serie di informazioni statistiche, anche di contorno, sull'attività di una banca, si cominciano a percepire delle anomalie e allora si interviene, si chiedono chiarimenti.

*GIANNI Alfonso (RC).* Signor Governatore, prima di lei abbiamo sentito il ministro dell'economia Tremonti, il quale, come lei indubbiamente sa, ha con molta puntualità, persino tigna, ricordato tutta una serie di episodi che, a suo dire, l'hanno vista insensibile di fronte a richieste di chiarimento o di collaborazione con il Ministero.

Mi permetta di dirle, prima di passare alla critica, che ho apprezzato il suo stile di evitare di rispondere punto per punto a tali questioni. Lo dico non per una ragione di *bon ton*, ma perché penso che in una vicenda così grave per il nostro Paese e per tutti gli operatori economici sia pur-

troppo difficile individuare singole responsabilità. Pur essendoci responsabilità prevalenti, queste sono abbastanza ben distribuite. Il problema è dato dal collasso di questo sistema, dove la finanziarizzazione è assolutamente prevalente e, per giunta, avviene in un quadro di globalizzazione internazionale.

Fatta questa premessa, preannunciando che presenteremo una proposta di inchiesta parlamentare sul sistema produttivo e finanziario in generale (che peraltro nel Parlamento italiano ha precedenti illustri), affinché si possa discutere di tutti questi problemi senza alcuna personalizzazione, vorrei porle almeno tre domande da dilettante.

La prima riguarda un tema che, se non ho inteso male, è stato già sollevato dall'onorevole Crosetto (se ho capito male, lo prego di scusarmi e la domanda vale lo stesso). Lei, Governatore, con buona vena didascalica, che a me è molto utile, all'inizio della sua relazione ha ricordato le varie funzioni, sottolineando che il risparmio che si forma nel settore delle famiglie viene destinato, attraverso il mercato dei capitali e le banche, al settore pubblico per coprire il disavanzo e alle imprese per finanziare gli investimenti. Ora, vorrei mettere in discussione non l'affermazione teorica, che condivido perfettamente, ma che ciò sia accaduto nei casi di cui ci stiamo occupando. Se guardo, ad esempio, la successione di Cirio finanziaria tra il 1998 e il 2002, considero i debiti a breve e quelli a medio e lungo termine, mi sembra abbastanza evidente (e comunque si può porre legittimamente il sospetto) che ai risparmiatori si sia chiesto sostanzialmente di rimborsare i crediti che le banche vantavano nei confronti di quelle imprese e che quindi le emissioni di prestiti obbligazionari siano servite per coprire l'esposizione delle imprese nei confronti delle banche. Se questo è vero, ed è legittimamente presumibile che lo sia, sulla base di queste nude cifre, mi domando se lei ritiene corretto il sistema (credo di no, in base alla sua relazione) e che cosa ha fatto Banca d'Italia per impedire che tale distorsione avvenisse.

In secondo luogo, sono convinto che ci sono responsabilità diffuse – e quindi non sue personali, ma dell'istituto e della CONSOB – sul problema dei controlli. Sono altrettanto convinto però che non si può controllare tutto, anche perché non sono a favore di una società così repressiva. Tuttavia, l'esperienza dovrebbe fornire certi elementi. Alcune imprese dovrebbero essere dei «controllati speciali»; non occorre scriverlo in un documento, però la consapevolezza che lì forse c'è del marcio aiuta a prevenire che il marcio dilaghi. Un giornale che non la ama – ma tanto meno ama noi perché è di area governativa, e quindi posso citarlo senza *captatio benevolentiae* – ha riportato il verbale di un consiglio di amministrazione del 1989 dell'ICLE, l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero controllato dal Monte dei Paschi di Siena, in cui in occasione della costituzione di un *pool* di banche per un finanziamento di Parmalat si pone esplicitamente in discussione la qualità delle scelte produttive e la solidità finanziaria di Parmalat. Siccome si fa riferimento a specifici articoli del codice civile (che qui non cito per brevità), si dice anche che sarebbe stata informata la Banca d'Italia, l'istituto di vigilanza, il quale però un anno dopo ammise Parmalat in borsa. Credo che, forse, la connessione tra questi fatti e il comportamento successivo avrebbe dovuto

aumentare il sospetto dell'istituto che lei rappresenta nei confronti di Parmalat e pertanto rendere più penetranti i controlli.

Concludo con la terza domanda, che ho già posto al ministro Tremonti. Siccome gli americani si lamentano, dicendo addirittura che Parmalat è peggio di Enron (ed è una bella gara, per così dire), condivido l'opinione di quegli economisti che hanno detto che ci sono responsabilità anche delle banche americane in questa vicenda. Siamo, cioè, di fronte ad una truffa globalizzata o internazionale. Ho chiesto a Tremonti quale fosse il suo giudizio e non mi ha risposto. Chiedo il suo, se intende esprimerlo.

*FAZIO.* Le banche americane sì, ci sono, ma non riusciamo ad accertare l'ammontare. Se leggo 14,3 miliardi debbo ritenere che gli altri 6 o 7 (ammesso che sia valida quella cifra) debbono essere solo banche estere, perché non sono banche italiane. Le banche italiane mostrano un ammontare di 3-3,2 miliardi. Poi ci sono le obbligazioni. C'è un ammontare di circa 10 miliardi e quindi vi sono almeno altri 4 miliardi di euro di banche estere.

Sulla questione dell'ammissione in borsa, ricordo che noi non decidiamo in merito. Risale al 1989. L'episodio che cita lei del 1989 non riesco proprio a ricordarlo. La Banca d'Italia non ammette in borsa, non è suo compito.

Sulla questione della Cirio ho già detto che nell'analisi che abbiamo fatto ciò non risulta: le banche sono state da noi invitate a rimborsare i titoli che hanno collocato presso il pubblico. Più di questo non era possibile. In questo testo c'è un richiamo forte: «State attenti; quando vendete queste carte, cercate di capire esattamente di cosa si tratta, voi venditori, e soprattutto spiegatele alle controparti». Che poi ci possa essere qualche episodio specifico, non entriamo nel merito. Ho cercato anche di chiarire che non entriamo nel merito dei singoli crediti. Lo facciamo solo quando la dimensione comincia ad avvicinarsi al limite del 25 per cento, ma anche prima.

Le banche sono imprese e possono fare degli errori. Noi controlliamo i criteri con i quali erogano il credito. Se ci sono degli errori, sono a loro carico. Se invece c'è disorganizzazione o nei criteri di erogazione non seguono le regole di buona prudenza, vengono sanzionate.

**PRESIDENTE.** Come previsto, interrompiamo i nostri lavori per pochi minuti.

*(I lavori, sospesi alle ore 13,25, sono ripresi alle ore 13,40).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori. Il primo oratore iscritto a parlare è l'onorevole Pinza.

*PINZA (MARGH-U).* Signor Presidente, ritengo che queste audizioni che stiamo facendo vadano sempre considerate in chiave costruttiva; non sono mai interessato ad eccessi polemici. Il nostro compito attraverso questi interventi è cercare di capire cosa possiamo fare di meglio per evitare

che certi fatti, forse in parte ineliminabili, si verificano nuovamente, o perlomeno in misura minore, meno significativa.

Sul punto mi rassicura, signor Governatore, il fatto che la stabilità del sistema bancario non venga intaccata, però non sottovalutiamo mai per alcun motivo anche gli aspetti di cui hanno parlato i colleghi, quelli che attengono al risparmio. Sappiamo che c'era un coefficiente di rischio, ma l'importante è che alla fine ne usciamo con delle idee costruttive. Questa, almeno, è la mia personale opinione, altrimenti non saremmo all'altezza della situazione. Gli americani hanno la loro grande forza perché hanno saputo trarre argomento da crisi terribili per reagire. Se noi ci fermiamo alla caccia alle responsabilità, diamo risposte molto modeste e peraltro molto improprie.

Ho qualche quesito da porle, le cui risposte mi serviranno per ragionare in chiave costruttiva, perché nel giro di non moltissimi giorni, qualche settimana al massimo, ci cimenteremo tutti con delle proposte di legge.

La ringrazio preliminarmente per i dati macroeconomici che ci ha fornito. Lei ci ha dato una lettura degli anni 1995-2002 non inedita, ma che mai era stata data con questa precisione che, credo, debba indurre a ragionare. Così come la sua stessa insistenza, riportata alla terz'ultima pagina della relazione, sul crollo dell'avanzo primario è un altro ragionamento che credo tutti debbano fare proprio di fronte alle dimenticanze di qualcuno che ha la massima responsabilità di Governo e non si accorge neppure del fatto che l'avanzo primario è sceso all'1,6 per cento, mentre lei ci ha ricordato che noi abbiamo un impegno di Governo al 5,5.

Veniamo alle questioni che ci interessano direttamente. Avrò notato nel dibattito di questi giorni il rischio di commistioni all'interno della banca tra tipi di operazioni, che volgarmente ma esattamente vengono identificate come segue: quando me la vedo brutta, trasformo il rischio di credito bancario in rischio per gli obbligazionisti e quindi facilito l'emissione di obbligazioni; in questo modo opero un trasferimento del rischio. L'identificazione di questo problema ha portato qualcuno addirittura a pensare che fosse la fine della banca universale. Si è detto che il problema non è di gestione, ma di struttura: è la banca universale che, proprio in quanto tale, contiene in sé queste operazioni con un possibile contrasto di interessi. Si arriva quindi ad una soluzione che giudico sbagliata, che è quella di tornare indietro, alle banche segmentate, rimangiandosi quanto è stato fatto nel 1993. Credo che ciò sia sbagliato, però, Governatore, si evita il rischio di questa operazione sbagliatissima se si evita anche il conflitto di interessi potenziali all'interno della banca universale. È un problema normativo, di vigilanza o cos'altro? Sarebbe giusto dire che chi è esposto in ragione di crediti in via ordinaria, come una banca, non può poi occuparsi del piazzamento di tutto quanto riguarda le obbligazioni, perché altrimenti finisce per giocare in qualche modo sui suoi interessi?

Lei ci ha fornito un dato, che vorrei approfondisse perché mi ha sorpreso; niente di male, perché tutto sommato potrebbe essere anche un dato positivo. Ci ha detto che l'esposizione del sistema bancario per crediti ordinari nei confronti di Parmalat è rimasta praticamente la stessa in questi anni. Ciò porterebbe per implicito - questa è la mia domanda - anche al-

l'affermazione che non si è trasferito il rischio di credito normale agli obbligazionisti? Oppure, viceversa, si è creato un rischio aggiuntivo, che si è scaricato direttamente sugli obbligazionisti? Su Cirio mi pare che la questione sia peggiore; mi pare che lì un trasferimento ci sia stato.

Ecco, vorrei la sua assicurazione oltre al suo pensiero. Non importa se con una forma postuma, però vorremmo che il suo istituto facesse una verifica precisissima di quanto è avvenuto all'interno del sistema bancario. Tutto è pensabile (non accettabile), meno il fatto che la banca faccia il giro del rischio, cioè trasferisca quest'ultimo agli obbligazionisti. Al riguardo vorrei pregarla di dare oggi assicurazioni, fornendo un'analisi la più approfondita possibile. Non è il sistema che deve pagare, dividendo tra innocenti e colpevoli. Non è questo. O meglio, se qualcuno si è mosso così, le responsabilità ci saranno.

Due ultime cose. La prima. Lei ha parlato di nomina esterna dei revisori; sono d'accordo con lei, da un anno lo sostengo in giro per l'Italia: all'inizio eravamo un po' soli, adesso mi pare che il gruppo si stia infoltendo. Quando lei parla di procedimento di nomina, ha in mente un organismo analogo a quello che è stato creato negli Stati Uniti all'interno della SEC, quello individuato con una sigla lunghissima?

Ultima questione. Cosa pensa sia utile fare a proposito dei paradisi fiscali? Prodi ci ha detto che bisogna intensificare l'azione internazionale e questa è indubbiamente una strada. Considera certificabili le società che si giovano in modo sistematico e rilevante dei paradisi fiscali, o la sanzione è l'incertificabilità?

*FAZIO.* Onorevole Pinza, risponderò seguendo al contrario l'ordine in cui mi ha posto le domande, perché lo trovo più agevole.

Quando un gruppo quotato o che vuol essere quotato in Italia ha addirittura una *holding* finanziaria installata (*incorporated*) in un centro *off shore* ritengo debba sorgere una attenzione particolare al riguardo. Non sono in grado di condizionare, in primo luogo, l'operatività finanziaria di questi gruppi, che hanno rilevanti appendici. In questo caso la *holding* in un Paese, se non altro come dato minimo, dispone di un'informativa sui conti e sulle attività delle società particolarmente puntuale. Credo non esistessero nemmeno i bilanci consolidati. È questo il caso in cui, per esempio, si possono inviare delle ispezioni; naturalmente ci vuole una struttura in grado di farlo.

Credo che una società che opera in Italia sul mercato finanziario, se tutta la sua attività non è limitata al nostro Paese o ai mercati europei (per i quali abbiamo un perfetto scambio di informazioni) o anche, in alcuni casi, a Paesi nei quali c'è uno scambio e possibilità di controlli reciproci, debba essere assoggettata ad un regime di sorveglianza particolarmente stretto. Fino a che punto questo contrasti con la possibilità di insediamento è un'altra questione. Credo che, quanto meno, si possa evitare ad alcuni che non presentano conti consolidati di andare sul mercato finanziario a reperire fondi. Questa è la mia idea.

*LA MALFA (Misto-LdRN.PSI).* Finalmente abbiamo trovato un punto di accordo tra lei e Tremonti, perché su questo mi pare che il Ministro abbia detto la stessa cosa.

FAZIO. Mi fa piacere, lui certamente è un grande esperto.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Siete tutti esperti voi avvocati. Noi come economisti siamo fuori, restiamo sui libri.

PRESIDENTE. Questa è un'interruzione molto simpatica dell'onorevole La Malfa.

FAZIO. Con il Ministro siamo d'accordo anche su un'altra cosa: la banconota da un euro.

Sull'organismo analogo a quello statunitense, la direzione è esattamente quella, anche in considerazione del tipo di poteri che abbiamo nei confronti delle banche. Attenzione, noi le banche poi le commissariamo. Non si può pensare di commissariare dal punto di vista operativo-industriale un'impresa commerciale, industriale o agricola. Però, insomma, la capacità di far venir fuori tempestivamente eventuali anomalie deve essere assicurata, deve trovarsi il modo. Credo che già copiando i poteri della SEC si possa fare un passo avanti, però, come abbiamo visto, anche i poteri della SEC sono stati rafforzati.

Per quanto riguarda l'andamento del credito e delle obbligazioni, è normale - è stato rilevato a livello macro - che la quantità di risparmio che viene direttamente raccolta sul mercato cresca in relazione al finanziamento bancario. Lo strumento per effettuare la raccolta sul mercato è l'obbligazione. Dagli andamenti macro non si rileva. Nei casi specifici della Cirio non siamo stati richiesti di indagare, ma sono pochissime le obbligazioni Cirio collocate al risparmiatore a diminuzione del credito. Non abbiamo assolutamente riscontrato questo fatto. Intendiamoci, non abbiamo avuto richieste in tal senso dall'autorità giudiziaria. Abbiamo fatto quattro ispezioni e non abbiamo trovato questo conflitto di interessi. Non siamo stati richiesti, però, di sorvegliare su fatti specifici. Questo fenomeno non esiste, così come non esiste a livello aggregato.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Credo che la domanda che tutti ci siamo posti è la seguente. Faccio un caso concreto: la banca Rossi ha un credito di 100 lire; chiede l'onorevole Pinza: è successo che l'emissione di obbligazioni sia servita a estinguere o a ridurre il credito della banca Rossi? La sua risposta è stata: «Nei casi in cui abbiamo controllato abbiamo visto che la banca Rossi non ha emesso le obbligazioni al pubblico». Potrebbe però essere avvenuto che la banca Verdi abbia emesso obbligazioni al pubblico e con il ricavato abbia coperto quel credito. Quello che avete accertato riguarda anche questa triangolazione?

FAZIO. No, questa triangolazione non siamo in grado di vederla. Bisogna fare un'ipotesi precisa, non possiamo ispezionare 800 banche. Nel caso specifico non c'è. Si aggiunga che - ripeto - nei casi specifici, quando ci sono dubbi, diciamo di rimborsare. Più dell'eliminazione di questo conflitto di interessi non possiamo fare, anche perché credo che si trattasse di collocamenti nei confronti del pubblico molto limitati.

Per quanto riguarda la domanda più generale sul rischio di interesse, rivoltami dall'onorevole Pinza, credo che dobbiamo fare una riflessione

alla luce dello sviluppo dei mercati finanziari. In genere si tratta dei cosiddetti *chinese walls*, anche se non sappiamo fino a che punto. È un discorso da approfondire. Non ripenserei all'idea della banca universale, assolutamente, almeno fino a questo momento.

Per quanto concerne il crollo dell'avanzo primario e i flussi finanziari, questo mi sembra sia un discorso che abbiamo fatto in altra sede in maniera molto estesa ed è una delle difese fondamentali del risparmio e dell'economia. Però, attenzione, la minimizzazione macroeconomica non significa disattenzione; risultano 85.000 persone – non abbiamo visto i dati dell'Argentina, Cantoni li riportava, non so quanti siano – e ce ne sono 35.000 per quanto riguarda la Cirio. L'importo medio, come ho detto, è di circa 20.000 euro. Abbiamo invitato le banche a rimborsare, proprio per farci carico del problema. L'ho detto usando l'espressione «ristabilire la fiducia», non posso dire «riparare a qualcosa di sbagliato» perché non sono in grado di farlo. Anche perché, ripeto, dalle ispezioni è emerso che effettivamente queste anziane signore hanno firmato tutti i fogli.

CROSETTO (FI). Firmano tutto!

FAZIO. Appunto, proprio per questo lo dico e ho richiamato varie volte le banche sul punto, a verificare caso per caso. C'è una preoccupazione molto forte.

Non so se è piaciuto a qualcuno l'appello che ho fatto il 31 ottobre per invitare a ristabilire la fiducia, però mi sembrava opportuno e credo che il costo sia di alcune decine di miliardi di vecchie lire, in alcuni casi inferiore al costo di una pagina di pubblicità su un giornale.

PEPE Antonio (AN). Signor Governatore, sicuramente ella è interessata a suggerire per il futuro soluzioni legislative capaci di ricreare fiducia nel mondo del risparmio, anche perché sicuramente la stabilità del sistema bancario dipende dal grado di fiducia dei risparmiatori. Questa indagine conoscitiva deve far luce sul passato, è importante, ma deve anche suggerire soluzioni che possano essere utili per il futuro.

Lei in parte ha risposto ad alcuni miei quesiti già rispondendo all'onorevole Pinza. Le vorrei chiedere: molti risparmiatori hanno visto parte dei loro risparmi andare in fumo per le vicende Parmalat e Cirio ma – aggiungo pensando in particolare alla Puglia – anche per le vicende della Banca 121 e i titoli emessi e collocati da questo istituto prima della sua fusione con il Monte dei Paschi di Siena. La mia prima domanda, signor Governatore, è proprio questa. Lei ne ha fatto cenno rispondendo all'inizio ad un altro collega, ma io le vorrei chiedere notizie più precise sui titoli che hanno visto coinvolta la Banca 121 e sapere se può dirci qualcosa in particolare, se la Banca d'Italia ha fatto o intende fare ispezioni su quelle emissioni. Ricordo che alcuni risparmiatori hanno oggi intentato causa al Monte dei Paschi di Siena, che si è fusa con la Banca 121, e che vi è anche un accertamento dell'autorità giudiziaria su quelle emissioni e collocazioni.

Vorrei fare ancora una premessa. Il sistema bancario italiano, che ha aperto agli stranieri senza acquisire a sua volta posizioni di rilievo all'e-

stero, a mio avviso ha ecceduto nelle fusioni, le quali hanno penalizzato soprattutto il Sud d'Italia. Infatti molte piccole banche del Sud, anche floride, al di là di quelle in crisi, sono state spinte a fondersi con banche del Centro-Nord con conseguenze sicuramente negative per il Meridione. Il Sud, infatti, è considerato come un centro di raccolta del risparmio, ma non di investimento. In particolare, il risparmio del Sud, che è già retribuito in misura minore, viene trasferito su sollecitazione del sistema bancario a fondi di gestione di proprietà di queste stesse banche. Vi è, quindi, un evidente conflitto di interessi. Le chiedo un parere nel merito.

Nel caso specifico di Parmalat e Cirio abbiamo assistito a una parte del sistema bancario che ha trasferito sui risparmiatori il rischio del credito, collocando ai propri clienti obbligazioni che la banca non poteva non sapere essere ad alto rischio. Si è trasferito a terzi, via mercato obbligazionario, il rischio del credito con un evidente conflitto di interessi, quello stesso conflitto di interessi che si manifesta quando del consiglio di amministrazione di banche fanno parte titolari di imprese che poi chiedono affidamenti alle banche stesse. In parte lei ha già risposto a questa domanda rivolgendosi all'onorevole Pinza, però le vorrei chiedere qualche informazione più concreta. Al di là dei casi Parmalat e Cirio, vorrei sapere se la Banca d'Italia pensa a una soluzione legislativa, capace in futuro di evitare questo potenziale conflitto di interessi. Certamente dobbiamo pensare a inserire anche in Italia il divieto per l'investitore istituzionale di collocare presso privati titoli emessi senza *rating*, ma al di là di questo vorrei sapere se la Banca d'Italia immagina qualcosa di concreto per il futuro, proprio al fine di evitare questo conflitto di interessi.

Infine, vorrei sapere se la Banca d'Italia è d'accordo con un modello di vigilanza per finalità. Se è d'accordo, come pensa si debba collegare l'azione tra le varie autorità di vigilanza? E quando parlo di autorità di vigilanza, signor Governatore, non penso soltanto a quelle italiane. Viviamo in un mondo in cui la finanza è globale e pertanto, a mio avviso, è necessario anche uno scambio di informazioni continuo tra le varie autorità di vigilanza italiane ed estere. Poc'anzi lei ha affermato, ad esempio, che nella centrale rischi non confluiscono le esposizioni che le imprese italiane hanno all'estero. Anche questo è un problema che andrebbe risolto dal punto di vista legislativo. Vorrei sapere qual è la posizione della Banca d'Italia nel merito.

*FAZIO.* Per quanto riguarda la centrare dei rischi estesi all'estero, gli altri non ci forniscono i dati. Possiamo pure prevedere quanto da lei proposto nelle leggi italiane, ma se gli altri non ci forniscono i dati non è possibile risolvere la questione.

In ordine alle banche del Sud, con uno dei miei collaboratori, peraltro oggi qui presente, abbiamo condotto uno studio sulle banche nel Mezzogiorno. Tra il 1993, 1994 e 1995 ci siamo trovati di fronte ad un rischio di crisi sistemica: Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, Banco di Napoli.

GRILLO (*FI*). Anche Caripuglia!

*FAZIO.* Sì, anche Caripuglia.

LETTIERI (*MARGH-U*). Anche la Banca Mediterranea, Governatore, su cui gradiremmo sapere qualcosa!

FAZIO. Questo magari in un'altra occasione.

Nel Sud il rapporto tra credito, impieghi bancari e valore aggiunto delle imprese è più alto che nel Nord: ciò è documentato in questo studio ed è stato ampiamente pubblicato. Il motivo non è che è troppo il credito al Sud, ma che è basso il valore aggiunto. Non manca, però, l'assistenza. Si aggiunga – come ho in più occasioni pubblicato – che le nuove banche insediatesi hanno un rapporto tra impieghi e depositi *in loco* più elevato delle vecchie. Questo in generale.

Quindi, abbiamo rischiato una crisi sistemica per il Banco di Sicilia, la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, e così via. Ricordiamo che la crisi del 1993 ha prodotto una caduta degli investimenti produttivi del 10 per cento in termini reali in meno di un anno. L'andamento medio presenta una forte recessione, ma se si osserva il livello regionale è molto più profonda. Poi, vi sono stati lo stop ai lavori pubblici (la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele finanziava i lavori pubblici, e quindi crisi dei lavori pubblici) e la crisi dei consumi in Sicilia. Per quanto riguarda il Banco di Napoli (questi istituti erano già in una situazione precaria per una serie di motivi), vi è stata la sospensione improvvisa dell'intervento straordinario: vi erano circa 600 imprese che avevano ottenuto affidamenti in previsione dell'intervento, che poi fu bloccato.

Abbiamo rischiato una crisi sistemica. Vi è stato l'intervento di tutto il sistema. Abbiamo chiamato gli amministratori di queste banche e abbiamo fatto una cosa inaudita nella storia italiana: abbiamo detto che dovevano abbassare gli stipendi. L'onorevole Benvenuto ricorderà che è stato a pranzo con me e con il dottor Desario quando abbiamo fatto quella orribile cosa di chiedere di abbassare gli stipendi. Non ho avuto il coraggio di dire che il costo medio del dipendente del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia doveva scendere sotto la media italiana, quando stava 10 milioni di vecchie lire sopra la media italiana. Va veramente ringraziato l'appoggio delle tre centrali sindacali. Ci chiesero come potevano fare una cosa del genere, che cosa sarebbe successo se non avessero accettato, e il direttore generale rispose che non avremmo dato l'autorizzazione al salvataggio. Chi si prendeva un Banco di Napoli in quelle condizioni? Quindi è stata fatta un'opera di salvataggio e questi istituti cominciano ad avere conti in nero, nel senso buono, cioè non in rosso. Rimane una debolezza di fondo del sistema. L'assorbimento del Banco di Napoli da parte del San Paolo ad un certo punto ha portato all'ipotesi di far scomparire il Banco di Napoli. Ho pregato – credo che ora ne siano soddisfatti – di mantenere il marchio con l'attività: il Banco di Napoli ha una grande storia e rappresenta anche un valore economico. Il problema è la debolezza dell'attività economica nel Sud, però il sistema bancario del Sud nel complesso comincia ad avere parametri migliori. Il sistema era troppo frazionato, ora si è rafforzato. Si aggiunga che in molti casi si è trattato di una iniziativa delle banche. A volte possiamo fermarle, ma non possiamo obbligare a fare certi matrimoni. Possiamo solo consigliare, c'è la *moral suasion*. È chiaro che in alcuni casi anche la nostra *moral suasion* non

riesce a nulla. Ad esempio, avevamo un caso importante e non ci siamo riusciti, anche perché non possiamo andare al di là di certi limiti. Possiamo impedirli soltanto se vi sono motivi trasparenti.

Per quanto riguarda la protezione dei risparmiatori, bisogna ricordare che questi prendevano il 7 o anche il 7,5 per cento. Sì, erano risparmiatori. Vi sono dei casi in cui la vecchietta, comunque la persona semplice, che aveva sempre preso dai titoli di Stato il 10 o il 12 per cento ha visto il rendimento dei BTP scendere al 4 per cento e quello dei BOT al 2 per cento. A queste persone, magari, un funzionario di banca ha proposto dei titoli che rendono il 7 per cento e quelle persone sono state ingannate. Però vi sono molti altri che hanno fatto questi investimenti ben consapevoli della curva di rischio. Quindi, non sono tutti risparmiatori. Alla fine è tutto risparmio, ma alcuni di questi sono investitori, per non utilizzare altri termini. Credo che occorra proteggere il risparmio inconsapevole; su questo – ripeto – avendo le banche pagato un grande scotto, credo che anche da parte loro ci sia stata una assunzione di responsabilità. Tuttavia non possiamo dare una garanzia – attenzione! – perché altrimenti, come ha detto il senatore Grillo, blocchiamo il flusso che va in tutti gli altri Paesi, il rapporto diretto.

Sono state mosse critiche sul sistema bancocentrico. Ritengo che ormai vi siano le mode anche sulle critiche!

PRESIDENTE. Vorrei farvi presente, onorevoli colleghi, che ci sono ancora diciotto parlamentari che hanno chiesto di parlare. Vi invito pertanto ad essere molto brevi.

COSTA Rosario Giorgio (FI). L'insolvenza Parmalat e quelle similari hanno esplicitato efficacia negativa sul territorio di tutti i Paesi oltre che in Italia. Signor Governatore, nella sua relazione ci ha riferito quello che si sta pensando di fare negli Stati Uniti d'America. Può darci notizia di quello che si sta facendo in altri Paesi?

Avrei voluto porre un'altra domanda sui risparmiatori, ma mi è stata parzialmente «bruciata». Sarei curioso di conoscere la ripartizione tra risparmiatori propriamente detti – le vecchiette e similari – e quanti, invece, sanno perfettamente di incassare un reddito congruo ed evitano i buoni del tesoro (così come per i piccoli risparmi faccio io) preferendo un reddito più ingente. Sarebbe interessante saperlo perché, altrimenti, in Italia passiamo tutti per vecchiette disinformate.

In terzo luogo, con riferimento al sistema dei controlli, nella sua relazione lei ha parlato dell'opportunità di divaricare per rimuovere un conflitto di interessi che esiste tra società di revisione e studi collegati di consulenza. A questo riguardo, a mio avviso, bisogna essere rigorosi e lo saremo allorché esamineremo i disegni di legge che verranno al nostro esame. Non si può far entrare nello stesso ambito da due porte diverse coloro che vengono consigliati e coloro che vengono revisionati: è quanto di più grave possa esistere. Non ritengo, però, che quello che si è verificato sia accaduto per conflitto di interessi, perché lo considero un atto delinquenziale propriamente detto.

Per quanto riguarda i sindaci di società di revisione, sappiamo, per esperienza di vita vissuta, che quando cominciamo a sentire disagio ten-

tiamo la fuga. Onde evitare che ciò debba continuare a verificarsi in Italia e che i sindaci siano espressione esclusiva del soggetto aziendale – e quindi abbiano una sorta di soggezione psicologica nei confronti dello stesso, che fa sì che nella migliore delle ipotesi o perlomeno nella stragrande maggioranza dei casi la gente fugga quando vede il pericolo o la necessità di meglio e più assistere l'azienda – cosa pensa, secondo la sua esperienza e il suo osservatorio sovranazionale, si possa fare per rimuovere questa incompatibilità, considerato che il sindaco è espressione del soggetto aziendale che deve verificare?

PRESIDENTE. Senatore Costa, la ringrazio per la brevità del suo intervento.

FAZIO. Il sindaco, nella grande tradizione italiana, ha sempre svolto una funzione di tipo pubblicistico. Ad un certo momento anche la Banca d'Italia, nell'ambito del sistema europeo di banche centrali, ha dovuto far certificare i propri bilanci. Lo abbiamo fatto, anche se questi bilanci sono già ampiamente e ben rivisti dei nostri sindaci, che preghiamo anzi di essere molto severi nei confronti di noi amministratori.

Rispetto a tutti i suggerimenti che lei pone (studi professionali, sindaci, revisori), credo sia difficile entrare nel merito, anche se si capisce in quale direzione bisogna andare: indipendenza, severità, controllo costante. Nel caso della Parmalat si trattava di due delle più autorevoli imprese internazionali: Deloitte & Touche e Grant Thornton. Poi, però, si è scoperto che c'era un signore, sempre lo stesso (cambiava soltanto il datore di lavoro) responsabile sia dal punto vista legislativo che amministrativo. In molti casi la Banca d'Italia anticipa i problemi sulla base di poteri amministrativi; poi, se necessario, si impone un vincolo legislativo.

In altri Paesi, come nel Regno Unito, in cui è presente un *financial service authority* che tutti vorrebbero imitare, vi sono stati 16 fallimenti simili a quelli della Cirio. Vanno minimizzati. La differenza è che in Italia ce ne siamo accorti troppo tardi. Casi analoghi si sono verificati in Olanda e in Francia. Infatti, il *boom* dei mercati finanziari, poi il crollo e la crisi dell'economia, come è noto, hanno riguardato tutti, ma a nessuno è mai venuto in mente di dire «c'entra la Banca centrale e la vigilanza». È successo qui, ma che c'entra la vigilanza con questo?

Certo, si può sempre migliorare e attribuire altri poteri, ma è bene che li abbia la CONSOB. Questa fu fondata nel 1974. Ricordo che si volevano assegnare tali poteri alla Banca d'Italia, ma Carli sostenne che dovevano essere in capo ad un'autorità indipendente.

BENVENUTO (DS-U). Signor Governatore, nella sua testimonianza lei ricorda che da quando esiste la legge bancaria, dal 1936, i depositi che sono stati affidati alle banche non hanno mai visto qualcuno che li abbia perduti. Il problema si pone oggi per i nuovi prodotti finanziari. Nella testimonianza sono date indicazioni importanti da questo punto di vista, anche riferite al fatto che c'è una platea di risparmiatori, che non sono risparmiatori istituzionali, ma si affidano per la prima volta al mercato.

Il problema è molto delicato. Non mi interessa andare alla ricerca dei colpevoli. Quando capita qualcosa da noi si chiede sempre: «Di chi è la colpa?». In questo caso credo sia più importante riuscire a trovare soluzioni che tengano conto di due grandi rischi. Uno è stato evocato a livello internazionale e è legato alla credibilità del nostro Paese; l'altro, al quale sono molto sensibile, è quello relativo ai risparmiatori e ai piccoli risparmiatori.

Abbiamo avuto modo di ascoltare le parole dette dal ministro Tremonti. Voglio poi ricordare che abbiamo sentito anche il professor Cardia, e faccio notare che la CONSOB aveva inviato al Ministro, per la trasmissione al Parlamento, una relazione sul 2002. Tale relazione era del marzo 2002 e conteneva delle indicazioni e delle preoccupazioni sulle obbligazioni. Questa relazione è pervenuta al Parlamento soltanto nel mese di ottobre. Aggiungo – lo ricordava il senatore D'Amico – che abbiamo avuto in discussione la legge comunitaria che contiene una delega per l'attuazione di misure più volte sollecitate da tutti i soggetti, relativamente agli abusi di mercato; noi abbiamo presentato ordini del giorno ed emendamenti, che purtroppo non hanno avuto fortuna. Ritengo che abbiano oggi una validità ancora maggiore.

Mi ha colpito che nella sua relazione, a pagina 16, lei dica: «Due anni orsono, nel gennaio 2002, abbiamo sottoposto al CICR una proposta di deliberazione volta ad accrescere la trasparenza che il Comitato ha approvato un anno dopo nel marzo 2003. La nuova disciplina è entrata in vigore lo scorso 1° ottobre». Segnalo questo passaggio per evidenziare che c'era una disattenzione o almeno una mancata comprensione di quanto avveniva.

A questo riguardo – e la mia domanda non intende avere valore di ritorsione – il rientro dei capitali dall'estero, con lo scudo e l'anonimato, ha rappresentato un elemento di distorsione o di interferenza? Temo che, contrariamente agli obiettivi indicati, molto di questo capitale o sia ritornato all'estero o sia stato utilizzato per eccessi finanziari per quanto riguarda la dismissione dei patrimoni mobiliari. Vorrei sapere se la Banca d'Italia ha fatto una valutazione, anche perché in queste vicende relative a Parmalat si è parlato di persone misteriose disponibili a fare certi interventi. C'è un controllo da parte della Banca d'Italia sul fenomeno del rientro dei capitali all'estero?

PRESIDENTE. La prego di essere sintetico.

BENVENUTO (*DS-U*). Le chiedo scusa, Presidente, ma sono il secondo del mio Gruppo a parlare.

A pagina 26 della sua relazione, Governatore, lei affronta una questione sulla quale mi permetto di rilevare due problematichità, da un lato un'indulgenza, dall'altro la necessità di dare una valutazione che non sia semplicemente statistica.

Lei dice che «il nuovo contesto richiedeva più alta professionalità, al fine di rispondere alle esigenze dei risparmiatori inesperti in materia di investimenti» finanziari. Poi sostiene che c'è questa abitudine all'acquisto diretto da parte dei piccoli investitori. Le posso assicurare, per la mia esperienza, che molti piccoli risparmiatori sono stati indotti in gravi errori

di valutazione e che molti di essi, non soltanto la povera vecchietta, sono stati indotti ad acquistare queste obbligazioni non in maniera spontanea ma in maniera «spintanea», con guasti terribili. Devo segnalare al Governatore della Banca d'Italia – e porrò il problema anche alle organizzazioni sindacali – che esistono meccanismi retributivi che premiano gli intermediari e i dipendenti di banca che collocano titoli o obbligazioni spazzatura e che si fa carriera – evidentemente non in tutte le banche, perché non voglio generalizzare – nella misura in cui questa *mission* prevede di collocare il più possibile.

Allora, e concludo, la Banca d'Italia ha fatto una cosa importante ricevendo i consumatori. Non so – le chiedo una conferma in proposito – se, ricevendo le associazioni dei consumatori, è stato detto che si farà un'indagine approfondita sulle emissioni di *bond* degli ultimi cinque anni e se si affronterà il problema del rimborso di quei piccoli risparmiatori rispetto ai quali i fatti parlano chiaro. Vorrei da lei qualche indicazione in più in proposito perché non è un fatto meramente statistico: anche dieci risparmiatori danneggiati rappresentano un grave colpo alle istituzioni.

Di qui la necessità di un intervento importante per l'autorevolezza della Banca d'Italia, che offra un elemento di risposta alla platea dei piccoli risparmiatori. Ho raccolto le lettere scritte al riguardo: sono più di 500, apparse su giornali non di partito, da «Il Sole-24 Ore», al «Corriere della Sera», a «La Stampa» e via dicendo. Lo vedo come un segnale pericoloso di un risparmiatore colpito da queste operazioni e colpito dall'inflazione e che, quindi, esprime elementi di grande insicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, il suo intervento è durato otto minuti. Ha recuperato per tutti quelli che non hanno parlato.

FAZIO. Quando si commette un peccato si fa la penitenza per quanto si è fatto e poi si cerca di non farlo più. È vero. Se sorgono dubbi sull'adeguatezza dei consigli ai risparmiatori, non posso dire se si è trattato di una spinta o altro. So benissimo – e ho richiamato le banche – che questi meccanismi retributivi sono perversi. Sono nati però – come ho detto – in un momento di entusiasmo in tutto il mondo, in cui i titoli delle azioni aumentavano, bastava comprare. Credo di aver segnalato per tempo, in varie occasioni, che per le azioni non poteva continuare in questo modo. Poi questo si è trasferito alle obbligazioni. Quindi, il linguaggio con cui ho trattato questo tema è chiaro ed è stato capito bene dai penitenti; mi risulta che le maggiori banche stiano assumendosi il costo di quanto si è verificato. Loro debbono rimborsare solo nei termini di legge, ma è stato fatto un invito ad andare oltre. L'importante è non ripetere l'errore, oltre alla reintegrazione del danno subito da una serie di risparmiatori non sufficientemente coscienti. Ho dato i numeri; sono 500 lettere. Sono 80.000 quelli coinvolti dalle vicende dell'Argentina, ma lì è più difficile calcolare perché è un servizio per conto di uno Stato estero.

Cosa si può fare? Credo che occorrono innanzi tutto un atteggiamento di maggiore professionalità e regole interne nel collocamento di questi titoli ai risparmiatori. Attenzione, non dobbiamo fermarli. Da un lato dobbiamo garantire gli acquirenti, altrimenti rischiamo di ricadere nello stesso

errore, dall'altro dobbiamo forse incoraggiarli con la dovuta correttezza. Essendo questa vicenda costata tanto alle banche, dovrebbero essere loro stesse a capire cosa devono fare. Non disponiamo ancora delle statistiche, ma alcune delle più importanti banche stanno reagendo.

Quanto al rientro dei capitali dall'estero, mi pare di essermi espresso chiaramente. A suo tempo fui sostanzialmente favorevole all'iniziativa. Si trattava di capitali fuggiti con l'appoggio di vari operatori, studi professionali ed esperti in molti Paesi, in paradisi fiscali. Anche lì c'erano le vedove e i ragazzi, ma erano situazioni minoritarie. In ogni caso, ciò era avvenuto dopo la legge n. 358 del 1974, in un momento di restrizione. Comunque, la consideravo un'iniziativa positiva. Devo dire che la stima del Ministro era molto più ottimista della mia; ritenevo che sarebbe stato un successo se si fosse arrivati al rientro di 15-20 miliardi, mentre l'ammontare fu più che doppio. Questo equivale ad una espansione monetaria, perché la maggior parte dei capitali è rientrata, mentre alcuni sono stati regolarizzati all'estero ma in una parte relativamente minore, anche se importante. Di fatto, sono stati messi a disposizione di molte imprese di questi signori che avevano in precedenza esportato capitali. Ho detto esplicitamente nella relazione - e comunque ho ripetuto in più occasioni, forse anche in questa stessa sede - che questa è stata una misura espansiva sull'economia in una fase in cui c'era una propensione all'espansione degli investimenti, altrimenti il minimo che poteva succedere è che sarebbero ritornati all'estero. Poi c'è stata probabilmente un'attività di speculazione verso l'estero, di acquisizione di titoli, ma - ripeto - si è trattato di una sorta di espansione monetaria sull'Italia per l'ammontare del rientro di capitali. Tuttavia, se non c'è vigore dell'economia reale in quella fase, non si traduce in risultati costanti.

JANNONE (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Sono le 14,30 e tra breve riprenderanno i lavori dell'Assemblea a Montecitorio. Vorremmo tutti concludere oggi l'audizione del governatore Fazio. Siamo qui da quasi cinque ore e vorremmo che sollecitasse una certa brevità degli interventi, restando sul tema specifico.

PRESIDENTE. Accetto volentieri il suo invito. Sono concessi tre minuti per la domanda e tre minuti per la risposta. Devo chiedere questo sacrificio a tutti.

LEO (*AN*). Signor Presidente, in relazione al numero degli iscritti a parlare ritiene che possano tutti quanti formulare domande e ricevere risposte?

PRESIDENTE. Credo di sì perché sono previsti ancora 16 interventi. Se effettivamente si rispetta il termine di tre minuti ciascuno, possiamo concludere oggi questa audizione.

RUGGERI (*MARGH-U*). Data l'importanza della discussione si potrebbe chiedere un prolungamento dei nostri lavori. Credo che i Presidenti

delle Commissioni possano chiedere ai rispettivi Presidenti di Camera e Senato di continuare a lavorare in questa sede.

PRESIDENTE. L'orario di inizio della seduta dell'Assemblea del Senato è alle 16,30. Pertanto i senatori non dovrebbero avere problemi di presenza.

RUGGERI (*MARGH-U*). Alla Camera l'Aula riprende alle ore 15.

PRESIDENTE. Allora, se siete d'accordo, propongo che intervengano i deputati.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Ma perché? Andrebbe soltanto rispettata l'alternanza tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, qualcuno deve fare il *beau geste* ed essere gentile con i colleghi. Lasciamo intervenire il senatore Tarolli perché è il suo turno, dopo di che interverranno i deputati, anche per dovere di ospitalità.

Senatore Tarolli, a lei la parola. Tre minuti e la interrompo.

FAZIO. Tenterò di rispondere in meno di due minuti per dare il mio contributo.

TAROLLI (*UDC*). Vorrei in primo luogo ringraziare il governatore Fazio per le sue considerazioni rigorose e documentate. Da questo punto di vista credo sia un contributo rilevante per fare chiarezza e riportare la nostra attenzione non tanto sulla necessità di riallocare il potere e le funzioni, quanto su quella di fare attenzione alla logica della prevenzione. Si tratta di controllare, quindi, come vengono emessi i *bond*, di fare monitoraggio sulle società quotate e sui risultati delle certificazioni, e così via. Ritengo inoltre che la sua testimonianza sia stata una lezione di stile, perché in un tema così delicato e così pesante per i cittadini italiani la risposta non sta nell'aggressione, ma nella serietà e nella ricerca. Non sta nella delegittimazione degli avversari istituzionali. Di questo la ringrazio.

Vorrei fare ora due considerazioni. Lei ha citato il caso Parmalat: oltre 200 società e più dell'80 per cento del finanziamento globale. Allora il problema di Parmalat non è nazionale, ma di economia globale.

In secondo luogo, c'è stato un rapido passaggio, che definirei epocale, da un contesto di risparmio sicuro a un contesto di risparmio sul mercato. Dico di più, perché guardo al futuro: oggi ci sono oltre due milioni di risparmiatori italiani che navigano sul mercato globale, che entrano nell'orbita di banche e istituzioni finanziarie non italiane. Allora, ritengo che non dobbiamo limitarci ad introdurre misure nazionali, perché in caso contrario perderemmo di vista il mercato globale e condurremmo un'operazione solo parziale. Il Trattato di Maastricht ha stabilito che sono gli Stati a dover dirimere questo tipo di questioni. Credo che, a distanza di tempo, quella norma del Trattato debba essere rivista. Allora, vediamo come declinare le regole globali e come farlo nel mercato europeo.

FAZIO. Inizio dall'ultima questione. Ci si sta accordando per avere regole comuni nell'ambito dell'Unione europea. Si intende adottare il cosiddetto schema Lamfalussy: un mercato unico per la finanza a livello globale.

Il problema di estendere le misure anche fuori dal nostro ambito è che alcuni Paesi amano i centri *off shore*, diciamolo, e quello è veramente il buco nero della situazione.

Circa il caso Parmalat, in una esposizione in seno al «Gruppo dei 10», ho detto ai miei colleghi che questo è un caso che porta un nome italiano, ma che solo per un quarto o un quinto lo è, e che riguarda loro come noi. Ha un nome originario dell'Italia, ma in gran parte è avvenuto sul mercato globale. In merito, quindi, concordo pienamente con lei, senatore Tarolli. Nel sistema bancario c'è già moltissima collaborazione. Ci sono *memorandum* con *understanding*: ogni Paese all'interno dell'Europa si scambia bilateralmente con l'altro le informazioni. Nella finanza globale ci stiamo muovendo in quella direzione.

ROMOLI (FI). Signor Governatore, innanzi tutto, come hanno fatto già molti miei colleghi, la ringrazio per la sua relazione esaustiva, che riguarda tante situazioni ma che, come cittadino, più che come parlamentare, non mi tranquillizza molto. È evidente che lei ha saputo del dissesto Parmalat, più o meno (è questione di ore) quando l'ho saputo io, cioè quando i giornali l'hanno pubblicato. Questo è un dato che, come cittadino, oggettivamente non mi tranquillizza. La Banca d'Italia è strumento raffinato, ha un centro studi che è sempre stato l'invidia di tante organizzazioni, eppure nessuno ha mai sospettato di niente. Questo, mi scusi, mi riesce assolutamente incomprensibile.

Ma non c'è solo il caso Parmalat, che ha visto porre in essere una serie di azioni criminose. Ci sono anche il caso Cirio, ben più evidente, e, come dice spesso il presidente Tabacci, quello delle società di calcio. A questo punto, quali controlli si possono e si debbono fare affinché in futuro non avvengano più episodi del genere? Siamo seduti su una polveriera, come rivela anche il caso FINMATICA.

Come mai la Banca d'Italia, che nel 2002 aveva bloccato ben 52 emissioni di *corporate bond*, non l'ha fatto nel caso dell'emissione trentennale della Parmalat, che, stando al suo documento, risale al 1996?

Da ultimo, la buona fede della Banca d'Italia nei confronti della Parmalat – e questo lo dico con una certa ironia – è testimoniata dal fatto che un fondo pensioni, non so quale, abbia continuato a comprare azioni Parmalat fino al settembre del 2003. La buona fede c'è, l'oculatezza nei controlli un po' meno.

FAZIO. Spero che lei non voglia accusare il Governatore della Banca d'Italia. Se avviene un delitto di tipo societario, la Banca d'Italia non ha nessun potere e nessun dovere. Il servizio studi non tocca questi aspetti. La vigilanza guarda i conti delle banche. Non è nostro dovere, questo sia chiaro. Bisogna rivolgersi a qualche altro. Se volete darci questo compito, lo svolgeremo e allora faremo vedere come si fa. Si è parlato di tempestività: anche lì non siamo esenti da pecche, nessuno è perfetto, ma siamo stati così tempestivi da evitare per settant'anni fallimenti bancari.

Come diceva lei, la data di emissione è del 1996 e allora non c'era alcun segnale in merito.

ROMOLI (FI). Ma una società come fa ed emettere un titolo trentennale?

FAZIO. Come fa? Basta che si presenti. Questa è la legge di liberalizzazione che probabilmente ha approvato anche lei...

ROMOLI (FI). Nel 1996 non ero parlamentare.

FAZIO. E allora qualcuno prima di lei l'ha fatta in Parlamento.

Abbiamo bloccato 52 *corporate bond* perché alcuni avevano indicizzato all'indice delle azioni in Thailandia o altre cose del genere. Quando abbiamo cercato di fermare queste operazioni, la Commissione europea ha aperto nei nostri confronti una procedura d'infrazione. In materia non abbiamo poteri e se interveniamo violiamo la legge. È vero che siamo bravi, che siamo capaci di fare studi, ma questo non è nostro compito. Datelo a qualcun altro. La preghiera è davvero di smetterla con questa storia. Naturalmente non mi rivolgo a lei in via personale, perché lei è molto cortese.

NESI (*Misto-Com.it*). Nella mia lunga carriera bancaria ho conosciuto quattro governatori, Carli, Baffi, Ciampi e lei, tutti molto diversi tra loro. Ricordo ancora quando l'ANSA usciva al mattino e diceva: «Si è riunito il Consiglio dei ministri alla presenza del Governatore della Banca d'Italia». È stato il periodo di maggiore matrimonio tra Banca d'Italia e Governo. Il governatore Baffi, al quale seguì Ciampi, ebbe il merito straordinario di rompere questo rapporto, così da giungere infine a quello che viene chiamato «il divorzio». Allora, quale deve essere il rapporto tra il Governatore della Banca d'Italia e il Governo?

C'è un elemento comune nella politica e nel modo di essere di persone così diverse, tutte di alto livello (sono il primo a riconoscerlo e ad affermarlo con piacere). Tutti avete avuto e avete la sensazione che il vostro compito fondamentale sia la stabilità del sistema bancario e quindi anche la stabilità del sistema economico, perché in base alla vostra concezione la seconda deriva dalla prima. Lei è su questa linea?

Faccio questa domanda perché sono convinto che il grande dissenso che si manifesta – e lo dico, come al solito, con grande rispetto, anche se ho le mie idee – tra l'attuale Ministro dell'economia e la Banca d'Italia derivi da un fatto reale. Noi arriveremo nei prossimi anni ad una seconda ristrutturazione del sistema bancario, che è nelle cose, perché anche le nostre due o tre maggiori banche sono troppo piccole rispetto alle loro concorrenti mondiali; quindi bisognerà procedere a fusioni e concentrazioni, mettere servizi in campo comune. Questa è un'impresa colossale, come si è visto anche recentemente.

L'attuale Ministro dell'economia ritiene che questo sia un proprio compito e non del Governatore, mentre la Banca d'Italia ritiene che debba continuarsi quella *moral suasion* che è stata la base su cui la mia generazione di bancari si è mossa, evitando di fare operazioni strategiche senza

prima conoscere il pensiero del Governatore. La mia posizione personale è abbastanza nota: credo che sia meglio che la Banca d'Italia continui a svolgere questo compito, credo di più nella *moral suasion*. Ritengo però – e concludo – che la delega di grande fiducia che il Paese ha sempre dato alla Banca d'Italia, che è straordinaria e non ha eguali in nessun altro Paese d'Europa (basti pensare alla durata dell'incarico del Governatore e ai criteri per la sua nomina, al capitale della Banca, che hanno fatto della Banca d'Italia uno strumento unico in Europa, diverso da tutti gli altri, anche dagli Stati Uniti d'America), imponga forse alla Banca d'Italia di modificare e approfondire la vigilanza.

Un'ultima osservazione. Mi sono chiesto in questi giorni cosa avrei fatto se fossi stato ancora presidente (lo sono stato per dieci anni) di quella che era allora la maggiore banca italiana, se il direttore della sede di Parma non avesse visto niente o fatto niente o non mi avesse informato di niente. Non penso che sarebbe ancora al suo posto. È giusto?

*FAZIO.* Grazie, onorevole Nesi, soprattutto per le parole di stima per l'istituto e per i miei predecessori.

*NESI (Misto-Com.it).* Anche per lei, ovviamente.

*FAZIO.* Grazie. Rispondo alla domanda sull'approfondimento della vigilanza. C'è stato un mutamento, negli anni Novanta, dalla vigilanza caso per caso alla vigilanza per grandi aggregati. C'è un mutamento epocale, da questo punto di vista, nel testo unico bancario. Non so se dobbiamo tornare indietro; ci avete rimproverato anche un'eccessiva penetrazione. Ricordo che, quando c'era il dottor Ciampi, firmavo io le autorizzazioni per tutti i crediti, uno per uno. Questo non si fa più. È vero, guardavamo i bilanci delle società più grandi, ma erano pochissime negli anni Ottanta, solo 10 o 15. Di fronte a uno sviluppo così caotico dei mercati, si rimpiange la buona vecchia vigilanza. Però sono io stesso esitante su questo aspetto.

Sono sempre rispettosissimo; sono stato aggredito in tutte le forme e mi sono solo difeso, non ho nulla da contrapporre. Mantengo per me il principio di critica sulla politica economica, come hanno fatto tutti i miei predecessori e come fanno tutti i miei colleghi all'estero, come si fa in sede internazionale. Non entro mai in questioni più specifiche.

Per quanto riguarda la dimensione delle banche, è stato fatto un grandissimo passo avanti, però alcune delle maggiori banche vengono dall'aggregazione recente di 15 o 20 società per azioni, quindi le sinergie ancora non ci sono. Ho sempre detto che per tre o quattro anni occorre consolidare l'esistente. Abbiamo incoraggiato qualche altro matrimonio di banche, che non si è realizzato, ma possono farlo altri. Sto incoraggiando le fusioni tra banche di medie o piccole dimensioni.

Rilevo tuttavia che le banche sono cresciute, ma le imprese italiane rimangono microscopiche. Sarebbe necessario che il sistema delle imprese si muovesse in questa direzione.

*NESI (Misto-Com.it).* Avete fatto bene a difendere FIAT e Generali.

RUGGERI (*MARGH-U*). Signor Governatore, confesso che non sono di quelli che vogliono denigrare o fare una battaglia politica contro la Banca d'Italia e questo Governatore. Anzi, ho una grande stima di Fazio, ma di un altro Fazio, che ho sentito altre volte, di grande spessore culturale e morale. Oggi, invece, ho ascoltato una relazione di difesa, quasi d'ufficio. Avrei voluto sentirla parlare dei problemi della finanza internazionale, della crisi di quasi tutti gli organismi internazionali, dell'evoluzione e dell'indirizzo del capitalismo italiano, delle relazioni tra poteri occulti, delle scalate industriali, delle battaglie che stiamo vivendo in questa epoca storica, del problema dei movimenti di capitale (che oggi sembra siano per otto decimi soltanto di speculazione), del fatto che con un bottone spostiamo miliardi e miliardi, della simmetria fra gli aspetti reali e quelli finanziari, per cui anche se un'impresa va male o crea disoccupazione il titolo magari prende quota. Ecco, avrei voluto sentirla parlare di queste cose.

La mia prima domanda è la seguente: secondo lei, questo caso Parmalat, da cui siamo partiti, è isolato oppure è un problema di sistema, dove ci rendiamo conto per la prima volta che abbiamo strumenti domestici che vogliamo utilizzare, però in una realtà globale, molto più vasta? Secondo me, neppure il principe De Curtis avrebbe immaginato che tutta l'impalcatura della formazione delle decisioni degli analisti, le indicazioni delle banche, le società di revisione, i controlli di tutte le *authority*, gli uffici studi poggiassero su un bilancio e quindi che il punto centrale era la falsificazione di una pezza giustificativa, che faceva mettere in moto tutta questa impalcatura. Neppure Totò avrebbe pensato di modificare una pezza d'appoggio per scatenare tutte queste indicazioni.

Lei ha attenzione ai temi dell'etica dell'economia. Sto parlando di una convergenza fra una concorrenza leale e chi invece se ne approfitta. Paradisi fiscali, paradisi legali, paradisi del mercato del lavoro, dove il costo del lavoro è zero, devono porre il problema anche morale della valutazione di un titolo. Allora, mi chiedo dove erano tutti i nostri analisti, i certificatori, quando si sapeva che c'erano società, collegate o meno, in paradisi fiscali? Dove sta la trasparenza? Oppure il fatto etico non c'è e c'è collusione? La domanda è questa: ci sono banche italiane che hanno collegamenti con banche che si trovano in paradisi fiscali?

La terza domanda è la richiesta di un parere su una serie di aspetti. La prima osservazione è che oggi il ruolo della stabilità della moneta non spetta più alla Banca d'Italia: il ruolo che essa ha avuto in passato, e che ha svolto in modo brillante, in parte è svuotato. Sto pensando alla Banca centrale europea, a una diversa valutazione di altri organismi del mercato. C'è ancora il conflitto di interessi fra impresa e banca e quindi non dico di tornare alla legge del 1936, ma è necessario spiegare come possiamo risolverlo. Ancora, la liberalizzazione del sistema bancario. Oggi proprio quella vecchietta ha difficoltà a mettere in deposito in banca i propri risparmi, perché è un rischio: se non riceve interessi, deve pagare per la tenuta del proprio conto. Il «sistema vecchietta» in questo senso è il sistema Italia.

FAZIO. Mi dispiace che sia rimasto deluso. Venga il 31 maggio e vedrà che farò un discorso più ampio. La prossima volta la inviterò e vedrà che posso parlare anche sui temi cui lei ha fatto riferimento. Del resto, sono stato chiamato per essere sentito sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, quindi non potevo affrontare altre questioni. Comunque la ringrazio, so che lei apprezza quando ne parlo.

Caso isolato o rivelatore? Debbo dire che la coincidenza che lei ha citato, insomma, sembra significativa. Mi auguro che non ce ne siano di altre. Il che non vuol dire che non ci possano essere delle imprese in difficoltà per motivi, ripeto, congiunturali, che è un altro discorso. Ma questa serie di frodi di cui nessuno si è accorto pone dei problemi. Lei ha menzionato gli uffici studi, ma essi non studiano queste cose. A chi spettava il controllo di questo?

C'è qualcuno che deve poter far emergere tempestivamente questi casi. Nel caso delle banche, ripeto, non abbiamo avuto di questi casi.

Le banche italiane si sono dovute ritirare dai paradisi fiscali, dopo il caso del Banco Ambrosiano, con il mio predecessore, per cui adesso hanno un'attività molto limitata. Quindi è qualcosa del genere quando io suggerisco per le imprese di installarsi. Siamo molto rigidi. Si è criticati perché si sa che alcune banche di altri Paesi invece operano in quei paradisi fiscali.

La questione relativa alla stabilità della moneta non è vera, perché il sistema europeo di banche centrali – a questo tengo molto – prevede 12 banche centrali che simulano un'unica moneta ma si tratta di 12 corpi distinti. Decidiamo tutti insieme. Abbiamo fatto un grandissimo lavoro per unificare tutti i tipi di operazione, i tassi di interesse, poi facendoli in *pool*, in un certo senso. Se lei nota la presenza di una «s» su un biglietto di euro, vuol dire che è sul bilancio della Banca d'Italia. Gli euro sono tutti uguali, ma sono emessi dalle 12 banche nazionali in proporzione alla quota di capitale. La Banca centrale europea è il *board* di cui i Governatori nazionali sono membri *ex officio*. Quindi, si decide insieme la politica monetaria. La politica monetaria necessariamente è una politica per tutta l'area. Dico sempre che non voto per la politica monetaria italiana ma per quella dell'area, quindi anche per la Germania e la Francia. Necessariamente si tratta di una politica che deve ottimizzare l'andamento dei tassi di interesse e la situazione di economie tra loro molto differenti.

Poi, l'attuazione della politica monetaria rimane a livello nazionale. Quindi, si regge su 12 Paesi che simulano e si incontrano in un *board* centrale, che peraltro è di proprietà delle banche centrali nazionali e la Banca d'Italia è proprietaria del 18 per cento dell'attività. Però, per principio, per i voti di politica monetaria, quello della *Bundesbank* è uguale a quello dell'equivalente istituto del Lussemburgo.

PRESIDENTE. Il presidente La Malfa mi riferisce che l'Assemblea della Camera aprirà i propri lavori e li sospenderà fino alle ore 16. Possiamo quindi andare avanti, secondo l'ordine dei lavori previsto.

PEDRINI (*Aut*). Signor Presidente, si dovrebbe fare analogamente per le nostre Commissioni.

PRESIDENTE. Ho ricevuto questa comunicazione da parte del presidente La Malfa, che riguarda le votazioni alla Camera. Questa mattina la nostra Aula ha funzionato in sede di discussione generale.

PASSIGLI (*DS-U*). Francamente, ritengo che si potrebbe chiedere un trattamento analogo per le sedute delle nostre Commissioni.

DIDONÈ (*LNFP*). Signor Presidente, non sono soddisfatto dei risultati che stiamo raggiungendo. Mi metto sempre nei panni dei soliti risparmiatori, i quali magari stanno anche ascoltando tutti questi nostri dibattiti e interventi e si sono quindi fatti un'idea.

Ad esempio, la settimana scorsa il dottor Cardia ha affermato che i dipendenti di livello medio-alto hanno un *turnover* elevato, per cui ha difficoltà ad avere quadri di livello medio-alto molto efficienti.

Anche oggi sono emersi fattori nuovi, pure rispetto alle implicazioni con l'estero e alla mancata possibilità di intervenire a livello di controlli: abbiamo sentito anche dei bilanci falsi della Parmalat.

A questo vorrei aggiungere un altro fattore. Questa mattina abbiamo avuto la conferma che l'ispezione della Banca d'Italia a Capitalia non contiene, per così dire, rilievi significativi. Sappiamo che Capitalia è molto coinvolta con Cirio e con Parmalat; non parlo, poi, delle società di calcio Roma e Lazio.

Ciò significa che, se si esprime un parere più che positivo ad un'ispezione, ne condivide l'operato. Questo è abbastanza grave, secondo me.

Se poi aggiungo che addirittura, quando l'università di Bari ha conferito la laurea *honoris causa* a Cesare Geronzi, lei ha detto «in tempi straordinari, uomini straordinari», vorrei porre due domande. In primo luogo, perché «tempi straordinari» e «uomini straordinari»: cosa voleva dire? Inoltre, non crede che un Governatore dovrebbe essere neutrale, oltre a voler sembrare di esserlo?

FAZIO. Tenga presente che i giudizi sono dati obiettivamente, sia tranquillo.

DIDONÈ (*LNFP*). Ho fatto anch'io l'ispettore nella banca in cui lavoro.

FAZIO. In quale banca lavora?

DIDONÈ (*LFNP*). Nella Banca popolare di Vicenza.

FAZIO. Va bene. Tenga presente i nostri ispettori, che compiono ispezioni da settant'anni, non hanno detto «più che positivo», ma hanno richiamato una serie di cose.

Sui fatti personali, poi, chiedo una cortesia: sono amico di tutti i banchieri. Cosa sono queste accuse di parzialità? La prego di non farle sulla base di quanto legge sui giornali.

DIDONÈ (*LNFP*). Questi sono dati di fatto.

FAZIO. No, non sono dati di fatto, perché lei non conosce esattamente il giudizio che è stato espresso.

DIDONÈ (LNFP). Ha detto che supera la sufficienza!

FAZIO. Supera la sufficienza, che è un discorso diverso.

DIDONÈ (LNFP). Supera la sufficienza e io dico, quindi, che le operazioni Cirio, Parmalat e Roma calcio...

FAZIO. Non c'entra questo. Se lei fosse un ispettore della banca saprebbe benissimo che non si vanno mai ad esaminare questi aspetti. Questi sono poteri della CONSOB. Abbiamo effettuato le ispezioni ai sensi dell'articolo 129 del Testo unico bancario e le abbiamo trasferite alla CONSOB. L'ispezione riguarda la stabilità.

DIDONÈ (LNFP). Sì, ma non diamo certezze ai risparmiatori.

PRESIDENTE. La prego, per piacere. Non facciamo un dialogo.

FAZIO. Basta: questa è la mia risposta, onorevole Didoné. Poi, in privato, possiamo approfondire la questione.

DEBENEDETTI (DS-U). Signor Presidente, signor Governatore, noi abbiamo ricevuto dal Ministro dell'economia e delle finanze un carteggio intercorso tra il Ministro stesso e la Banca d'Italia, e oggi abbiamo sentito la sua puntuale e documentata relazione in difesa della Banca d'Italia.

Ma il centro della nostra attenzione non è il comportamento della Banca d'Italia, piuttosto quello delle banche.

A pagina 17 della sua relazione leggiamo: «La legge non attribuisce alla Banca d'Italia alcuna competenza in merito alla gestione e ai conti delle imprese industriali e commerciali». Non è questa la nostra curiosità. Le banche non devono avere alcuna competenza in questo merito?

A pagina 22 della sua relazione leggiamo: «Dai controlli affidati alla Banca d'Italia è esclusa qualsiasi valutazione di carattere economico sulla convenienza dei titoli offerti». Ci sono controlli, invece, affidati alle banche che riguardano tale convenienza? Con chi dobbiamo parlare di questo? Con l'ABI?

Proprio per come il sistema bancario è penetrantemente, efficacemente controllato dalla Banca d'Italia, noi riteniamo di porre a lei queste domande.

Le banche non hanno sofferto per Parmalat, ma non è questa la nostra preoccupazione, perché noi sappiamo che le banche sanno gestire i *junk bond*, come anche i crediti difficili vantati in Paesi in via di sviluppo, e così via. Ci basta sapere che le banche hanno saputo suddividere bene il rischio? Ci basta quando le banche sono le emittenti dei titoli di debito, proprietari degli intermediari e quindi venditori del debito stesso e financo del luogo dove queste transazioni avvengono?

È vero che sono le banche estere prevalentemente interessate in questa vicenda, ma non è che, nel valutare il loro rischio e le loro grandi opportunità, sia entrata anche la valutazione della compattezza del sistema bancario italiano e del modo con cui esso viene vigilato e insieme protetto dalla Banca d'Italia?

Perché vede, alla fine la Banca d'Italia ne esce benissimo, le banche non ci hanno rimesso e allora chi è stato frodato dalla Parmalat? Solo i 30.000 risparmiatori che avrebbero gradito, probabilmente, citando di nuovo la sua relazione a pagina 26, una maggiore professionalità?

E la perdita reputazionale del Paese?

E il danno al sistema dell'impresa da un siffatto metodo di assegnazione del merito di credito non irrilevante rispetto al nanismo che lei ricordava un momento fa?

Non credo che un *crack* di queste dimensioni sia il non altrimenti perscrutabile prodotto di ragionieri di Collecchio e della mancanza di un solido riferimento etico del loro capo, da lei pure citato a pagina 13. Alcuni di noi non vanno alla ricerca delle colpe ma desiderano conoscere i fatti sistemici che riguardano le banche e gli intermediari e che producono effetti che noi giudichiamo disastrosi e che vorremmo che tutti qui giudicassero tali.

*FAZIO.* Senatore Debenedetti, credo di aver risposto, in più occasioni, che l'ispezione di vigilanza non si rivolge, per espressa ormai richiesta della legge e delle direttive comunitarie, ai rapporti della singola banca con la singola impresa – questo è un problema della banche –, salvo che un giudice ci chieda in alcuni casi di svolgere un'indagine specifica su questi fatti.

Da quello che a noi risulta dal sistema bancario – questi sono i dati di cui siamo a conoscenza – mi sembra strano che grandi banche internazionali di grandissima professionalità abbiano continuato a dare credito. Evidentemente, credo che siano state loro stesse delle vittime. Non è un fatto in Italia. Quindi ci deve essere qualcosa che va al di là; la capacità di frode, che è probabilmente legata a questa acquiescenza nei confronti dei paradisi fiscali e dei centri *offshore*, forse in parte ha a che vedere.

Mi ricordo quando abbiamo parlato di Basilea 2, e anche in questo caso ne è nata una polemica. Gli accordi di Basilea 2 richiederanno a tutte le imprese bilanci trasparenti e completi anche dell'attività all'estero. Sono stato redarguito per il fatto che l'attività all'estero casomai arricchisce, basta vedere quanto avviene in Italia. Cioè, ci si muove a livello delle istituzioni in una certa direzione. Dopo la grande ondata di liberalizzazione, che veniva richiamata dalla persona che ha parlato prima di lei, in cui si vedevano anche aspetti negativi, che io stesso, varie volte, ho considerato negativamente anche da un punto di vista etico, ora stiamo ritornando ad un'altra fase, però non possiamo tornare al controllo del caso. Dovevamo porci veramente dei problemi di carattere generale. In Italia è avvenuto quanto si è verificato con la Worldcom e con la ENRON, in quest'ultimo caso, lo ripeto, con una SEC con poteri ben più penetranti.

Il suggerimento che io do è quello di rimborsare; credo di aver richiamato in merito le banche e mi sembra che queste, almeno le principali, si siano mosse, anche andando al di là di quanto, sulla base di una pura linea di diritto, avrebbero dovuto rimborsare. Credo che lo abbiano fatto proprio per difendere la reputazione.

Ritengo comunque che l'unica via sia quella di rafforzare i poteri dell'autorità di mercato a fini preventivi, in linea con quanto facciamo nei

confronti del sistema bancario, dove non andiamo a vedere il singolo caso. Ci siamo interessati di un singolo caso importante della sua città, senatore Debenedetti, perché aveva assunto una dimensione tale da mettere a rischio addirittura, non dico la stabilità del sistema, ma alcuni aspetti. Insomma, era diventato un caso macroscopico. Capisco che la sua domanda meriterebbe comunque ben più ampia risposta.

PASSIGLI (*DS-U*). Signor Governatore, vorrei fare una premessa e due rapidissime domande. Al termine di questa audizione mi sembra che ci sia un fatto sistemico, per riprendere le parole del senatore Debenedetti, che emerge con chiarezza, quello di un colossale, gigantesco buco normativo.

Noi abbiamo letto e ascoltato – e su questo le do pienamente ragione – che le funzioni della Banca d'Italia sono state correttamente espletate. Queste funzioni attengono alla stabilità del sistema. Non c'è dubbio che, qualora le banche non venissero interamente rimborsate, il dissesto inciderebbe per lo 0,3 per cento degli impieghi, cifra consistente ma tale da non mettere in dubbio la stabilità sistemica. Da un lato, abbiamo sentito che la Banca d'Italia ha competenza a giudicare non la validità di una singola emissione obbligazionaria ma semplicemente la congruità rispetto al generale mercato del risparmio. Dall'altro, anche facendo riferimento al presidente della CONSOB, abbiamo un'autorità cui spetta il compito principale della difesa dei risparmiatori che ha espletato i controlli che la legge le affida ma che sostiene che questi non sono adeguati e di non avere adeguate risorse. Entrambi avete indicato delle necessarie innovazioni, tutte di carattere normativo: riforma del diritto societario e dei controlli interni; maggiori sanzioni penali – e non posso non rilevare che noi abbiamo dato un segnale che va in direzione opposta e cioè che occorre cancellare e rivedere –; maggiori controlli sui controlli esterni; controllo e disciplina delle società di revisione; divieto di consulenza, necessità di bilanci consolidati di gruppo, specie quando le società operano attraverso controllate estere; controllo sulle società controllate che operano *offshore*; maggiori poteri alla CONSOB; maggiori controlli sul collocamento e le emissioni. In altri Paesi, istituti intermediari che avessero collocato tale tipo di valori mobiliari con questo risultato, oggi sarebbero sottoposti a controlli molto stringenti e forse anche a multe assai elevate nel caso in cui vi fosse stato un tradimento della fiducia del consumatore in conseguenza di una scarsa professionalità di alcuni dei loro dipendenti.

Tutto questo chiama allora in causa la necessità di profondi interventi normativi, chiama in causa un convitato di pietra, perché è vero che le norme le fa il Parlamento, ma negli ultimi due anni l'emergere di fenomeni finanziari che precedentemente non erano di questa portata e non erano così evidenti chiama in causa i Governi.

Il Ministro dell'economia ha lanciato la prima pietra e l'ha scagliata chiaramente nella sua direzione, Governatore, non c'è dubbio, perlomeno questo è stato l'uso politico che è stato fatto dell'emergere di questo fenomeno. Credo che ci si debba chiedere (il Governo lo sta facendo adesso, altri Paesi lo hanno fatto prima; forse poteva essere fatto al momento del caso Cirio se l'8 luglio già vi erano in via XX Settembre dei dubbi pro-

fondi), a parte usare, come qualcuno ha detto, la Guardia di finanza a fini di accertamento, se non sarebbe stato il caso di cominciare prima a pensare a quali riforme normative attuare. Invece di lanciare accuse di mancanza di controlli, si doveva e si deve dire che questa obbiettiva insufficienza di controlli – si tratta infatti di un’insufficienza di controlli, non di una carenza per volontà di chi li doveva fare – dipende da un vuoto normativo che andava completato.

Passo ora alle domande. Tra i tanti interventi viene indicato anche l’obbligo per gli intermediari di detenere i valori per un anno prima di collocarli. Credo che forse sarebbe stato più efficace – e questo è oggetto di uno degli articoli di una proposta di legge da me redatta che come Gruppo di opposizione abbiamo presentato qui in Senato – prevedere anche una responsabilità dell’intermediario per un certo numero di anni. Soprattutto in una situazione in cui possono esservi ampi conflitti di interesse, prevedere un periodo di due o tre anni sarebbe a mio avviso più efficace che detenere per un anno dei valori mobiliari: collocarli, ma rimanerne responsabile.

In secondo luogo, vi è un crescente coinvolgimento della banca in generale nell’industria. Lei accennava ora alla debolezza del nostro sistema produttivo. Mi sembra anche che molti grandi imprenditori si stiano ritirando dal loro *core-business* andando verso le *public utilities*, questo pone però un problema: stiamo andando sempre più rapidamente verso un coinvolgimento della banca nell’industria e allora, domanda dell’onorevole Nesi, le dimensioni delle nostri grandi banche sono sufficienti?

Lei ha indicato che i cinque maggiori gruppi raggruppano ormai il 52 per cento delle attività, però è vero che rispetto ad altri gruppi europei sono più piccoli?

Per quanto riguarda la concorrenza, ritiene opportuno andare verso ulteriori concentrazioni? E se questo è il caso, concorrenza e vigilanza, finché un processo di trasformazione del sistema bancario è in atto, non dovrebbero rimanere unite?

*FAZIO.* Ritengo che debbano rimanere uniti perché finora vi è stata un’ottima combinazione, una sinergia che ha portato a risultati che, anche sulla base del riscontro del Fondo monetario internazionale (che sono stati pubblicati), sono di assoluta eccellenza in taluni casi; per altri, invece, vi sono osservazioni, come la registrazione di sofferenze, e così via.

Noi mettiamo sotto osservazione a livello provinciale, in accordo con l’Autorità dell’antitrust, una operazione di fusione, di accorpamento o di acquisto quando a livello provinciale si supera il 25 per cento del mercato dei depositi o degli impieghi. Se lei unisce due società di cui una è già a 16 e l’altra a 12 a livello nazionale, capisce che è a metà. Questi gruppi possono aggregare altre piccole parti, venderle o fare altre aggregazioni. Come ho già evidenziato, si sta agendo molto nel segmento delle banche medie.

D’altro canto, le sinergie all’interno di tali gruppi non sono state ancora pienamente raggiunte. Questi sono tutti gruppi di formazione recente. Quando affermiamo che la nostra maggiore banca è la metà della *Deutsche Bank*, dobbiamo ricordare che quest’ultima è tale da almeno cinquan-

t'anni (se non da prima); la nostra maggiore banca è Banca Intesa solo da sei o sette anni. L'Unicredito è andato in un certo senso, più avanzato. Lì ci accorgiamo, ad esempio, che è il sistema informatico, che è quello organizzativo. Siamo ancora in questa fase.

Rispondo un po' anche all'onorevole Nesi che diceva che vi sarà un'ulteriore fase. Per il momento io credo di no o forse sarà a livello europeo.

Per quanto riguarda le maggiori responsabilità che sono state coinvolte: qui risultano tutti i maggiori nomi internazionali. È un errore o una pazzia collettivi, non del sistema bancario italiano.

PASSIGLI (*DS-U*). Introduciamo la responsabilità solidale.

FAZIO. Lei sa benissimo qual è stato il nostro atteggiamento nei confronti delle banche. Il dottor Bondi ha affermato che il danno è stato fatto dalle banche estere.

Il discorso della responsabilità lo faccio come un esempio. Bisogna stare attenti, però, a non eccedere perché altrimenti si finisce che non si emettono più obbligazioni. Ci vuole, quindi, un giusto *mix*. Noi siamo lanciati con forza in quella direzione ma il sistema dei controlli è quello di una volta e pertanto va adeguato, ma ora evitiamo di sorpassare.

JANNONE (*FI*). Signor Governatore, la ringrazio – come tutti – dell'ampia relazione svolta. Vanto un credito, come molti altri in quest'Aula, perché qualche mese fa vi è stata un'audizione su Bipop-Carire durante la quale le sono state poste domande a cui lei non ha fornito una risposta; quella famosa audizione doveva essere ripresa, ma invece così si è conclusa. Purtroppo è successo anche di peggio.

A quell'audizione a tutt'oggi inevasa, oggi corrispondono affermazioni su cui mi permetto di puntualizzare, ponendo alcuni quesiti molto precisi sui quali chiedo cortesemente risposte altrettanto precise.

Questa mattina lei ha affermato di avere inviato un carteggio al ministro Tremonti all'inizio del mese di luglio.

FAZIO. Alla fine del mese di luglio.

JANNONE (*FI*). A noi risulta, però, dalla documentazione in nostro possesso, ma anche dagli atti ufficiali, che a fine luglio il ministro Tremonti ha convocato il CICR. A quel punto, in altre dichiarazioni lei ha affermato di non essere pronto o comunque disponibile a parlare di questo tema. Inoltre, il 17 ottobre 2003 – e quindi in una data ancora successiva – lei ha ritenuto, come può fare legittimamente, di non presentarsi alla riunione del CICR. Allora, delle due l'una: forse il carteggio che aveva inviato al Ministro non era di per sé significativo e, quindi, lei ha ritenuto di non dover andare a fine luglio e neanche il 17 ottobre alla riunione del CICR, affermando che non c'è nulla che realmente interessa, preoccupa o comunque desta l'attenzione della Banca d'Italia; oppure, se così non è, la pregherei di farci capire perché non ha ritenuto opportuno né a fine luglio né il 17 ottobre approfondire queste tematiche.

Ho visto, poi, che nella sua ampia relazione, con la consueta competenza e capacità, affronta vari temi attribuendo responsabilità a tutti i soggetti coinvolti nel *crack* Parmalat. Coinvolge sicuramente l'*auditing* interno, quello esterno, le società di revisione, i collegi sindacali, le varie autorità interessate. Si spinge giustamente a proporre alcune revisioni normative che riguardano queste autorità e alcuni di questi soggetti; non ho visto, però, altrettanta forza propositiva in quello che più la riguarda, che maggiormente concerne il suo ambito, cioè la Banca d'Italia.

In questo momento, esistono evidentemente anacronismi e discrasie tra il ruolo normativo assegnato alla Banca d'Italia e gli accadimenti che abbiamo appena vissuto. Sarebbe grave cercare di capire cosa è successo, se non vi fossero tali discrasie. In particolare, questa mattina l'onorevole Tabacci ha posto un quesito che io non ritengo sia stato sufficientemente evaso e, quindi, le chiedo di effettuare un approfondimento.

Lo statuto della Banca d'Italia prevede che nel suo capitale debba essere assicurata la permanenza di soggetti pubblici o di soggetti controllati da altrettanti soggetti pubblici. Attualmente, a parte la partecipazione di INAIL e di INPS (che insieme raggiungono il 6 per cento di capitale), il capitale della Banca d'Italia è sostanzialmente detenuto da banche private. Ciò crea un ovvio e palese conflitto tra il ruolo di controllato e quello di controllore.

Poiché si tratta di un tema importante, che potrebbe essere oggetto di revisione normativa, vorrei sapere cosa ritiene sia opportuno fare immediatamente.

Signor Presidente, vorrei porre un'ultima domanda al Governatore della Banca d'Italia: ho aspettato sei ore per intervenire e ora chiedo di avere ancora un minuto di tempo.

Lei, dottor Fazio, ha posto comprensibilmente ma in maniera opinabile il tema del segreto d'ufficio. È chiaro che è uno scudo importante nell'attività di un organo di vigilanza, che però deve essere messo anche sul piatto della bilancia del danno creato a centinaia di migliaia di risparmiatori, all'immagine del Paese e al sistema produttivo nel suo complesso.

Allora, l'interpretazione data del segreto d'ufficio in qualche modo è distante – ad avviso di alcuni giuristi e di parte della dottrina – da quello che lei ha enunciato. Il segreto d'ufficio parrebbe, cioè, un po' meno forte di quello che lei ha ritenuto essere.

Le chiedo se anche in questo caso propone o è possibile da parte sua proporre una revisione normativa e se ritiene davvero che il segreto d'ufficio abbia avuto una valenza tanto importante da poter avere anche solo una piccola parte in causa in tutto quanto è accaduto.

**FAZIO.** La richiesta fatta, a cui ho opposto un segreto d'ufficio, non riguardava assolutamente il caso Parmalat ed è avvenuta nel mese di maggio. Quindi, non c'entra assolutamente niente con questo. Ritengo che essa debba essere confermata in quei termini, perché si chiedevano i conti su due banche che forse avevano dato un po' fastidio con dichiarazioni rese in precedenza. Questo mi è sembrato veramente poco corretto. Ritengo debba essere fatto in quel modo. Ripeto, di fronte a possibili prevaricazioni (sarà stato fatto anche in buona fede). Ma dai dati di queste

aziende vi possono essere esposizioni di singole persone. Sottolineo che il caso Parmalat non appariva assolutamente all'orizzonte.

Per quanto riguarda i dati che ho inviato il 24 luglio 2003, si trattava di tutto quello che allora era disponibile. Poi abbiamo iniziato le ispezioni sul caso specifico della Cirio (il caso Parmalat non era ancora scoppiato e quindi non esisteva); tali ispezioni, fatte su richiesta della CONSOB su quattro o cinque istituti (non ricordo bene), su undici istituti in totale ispezionati, sono state concluse da tempo. Il 30 ottobre 2003 ho inviato i dati alla CONSOB, che credo li stia ancora elaborando. Quindi, non dipende da noi. A parte questo fatto, non so se è materia del CICR o di altro tipo. In ogni caso, le elaborazioni della CONSOB, che sulla base dei dati che dobbiamo fornire e abbiamo fornito, come ho detto, su richiesta dell'autorità giudiziaria, non mi risulta che siano state elaborate. Noi abbiamo finito da tempo.

Quanto alla riunione del 17 ottobre, si può obiettare che probabilmente non era del CICR perché non si può invitare al CICR a lato del presidente della CONSOB. Quello attuale non è più paragonabile al CICR degli anni '60-'70, essendo stato notevolmente modificato nel Testo unico bancario: oggi in realtà è un organo che delibera su proposta del Governatore della Banca d'Italia, e dunque si convoca anche d'accordo con esso.

Questa documentazione, sempre dal punto di vista macroeconomico, è molto dettagliata. Credo che in ogni caso si potesse ritenere utile. Qualcosa abbiamo poi pubblicato su tali emissioni di obbligazioni. Anche nel corso della riunione del CICR del 23 ottobre è stato fatto un discorso molto generale. Si è detto che il CICR si convoca per assumere delle decisioni.

Questa normativa di fatto – non so quale sia il termine corretto da utilizzare – è superata dalle nuove leggi sulla privatizzazione e dunque si può ritenere che non sia più esistente. Non ci sono più le banche pubbliche. Sono state privatizzate.

TABACCI (*UDC*). Resta il conflitto.

FAZIO. Il conflitto non c'è perché non c'è possibilità. Il consiglio superiore si interessa solo dell'amministrazione.

TABACCI (*UDC*). Designa lei però.

FAZIO. Questo, sì.

TABACCI (*UDC*). Chiedo soltanto che mi sia dato atto di ciò. Il fatto poi che ciò non implichi nulla...

FAZIO. Tenga presente che questo è lo statuto delle riserve federali regionali, identico a quello della Banca d'Italia. Esattamente lo stesso.

PRESIDENTE. Governatore, è compatibile con la normativa comunitaria o no?

FAZIO. Cero, è stato accettato. Abbiamo fatto il *legal convergence report* nel corso del quale non è emersa alcuna osservazione o obiezione. Certo che è compatibile! Abbiamo svolto un lavoro approfondito al riguardo.

LEO (AN). In primo luogo ringrazio il governatore Fazio per l'informativa che ha fornito alle Commissioni sulle due vicende industriali alla nostra attenzione. Nel contempo vorrei anche soffermarmi su due aspetti salienti della relazione. A pagina 12 si legge: «Le gravissime irregolarità di bilancio sono emerse nelle settimane finali del 2003 e ancora all'inizio dell'anno in corso. Essi consistono nella falsificazione dei documenti contabili, nell'occultamento di passività e nel gonfiamento di attività. Su questi aspetti e su altre gravi irregolarità sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria».

Un altro passaggio della relazione mette in rilievo che la Banca d'Italia non è preposta all'esame puntuale dei bilanci. Quindi, l'impressione che si ricava è che i bilanci, una volta che sono predisposti dagli amministratori, approvati dalle assemblee, superano le «forche caudine» delle società di revisione, sono da considerare un documento simile alle dodici tavole della legge di Mosé che viene seguito da tutti, ivi comprese le banche, e tutto ciò che è in essi contenuto riesce a consentire le linee di credito, indebitamenti e quant'altro.

Ora, i colleghi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza che il tassello che manca al mosaico è rappresentato dai controlli; controlli sui quali si deve intervenire in modo puntuale ed efficace, in tempi iper-rapidi, proprio alla luce dell'assetto dei bilanci che sono riscontrabili oggettivamente, perché la liquidità non è un fatto valutativo o estimativo, ma richiede l'esistenza di un conto cassa e di un conto banca. Se si effettua un riscontro oggettivo, si può sapere se esiste o no la liquidità. Poi ci sono poste valutative rispetto alle quali avrei qualche difficoltà. Mi vengono in mente le partecipazioni. Non so se nei bilanci della Parmalat Finanziaria sono emersi impatti sulle partecipazioni che hanno poi generato componenti rilevanti ai fini dei conti economici e contabili. Bisogna immediatamente creare una struttura che nello specifico verifichi tali bilanci. Non bisogna scomodare i massimi sistemi. Ci vuole il maresciallo della Guardia di finanza che concretamente si rechi sul posto e verifichi la situazione dei conti patrimoniali, economici e finanziari.

A questo riguardo qualche collega che mi ha preceduto ha sostenuto che forse la Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria in genere poteva effettuare tali controlli. Dal momento che il mio settore di provenienza è proprio nell'ambito dell'amministrazione finanziaria so bene che l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza intervengono quando dai conti economici emergono effetti e conseguenze reddituali che portano gettito, materia imponibile. I conti finanziari, tipo cassa, banca o via dicendo, a meno che non vi siano ricadute, come nel caso di fondo rischi su cambi o vicende similari, non vengono esaminati.

Lei ritiene, signor Governatore, che allo stato attuale occorra immediatamente intervenire? Si parla di un provvedimento normativo d'urgenza, dunque un decreto-legge, in cui si doti l'attuale CONSOB di un

braccio operativo, di una struttura, magari nell'ambito della Guardia di finanza, con poteri specifici. Infatti, se parliamo di poteri generici, quali quelli fiscali attualmente esistenti, non ne veniamo fuori. Dobbiamo dotare la Guardia di finanza di poteri fiscali che consentano di effettuare un intervento preciso, per la tutela del risparmio e per i controlli dei mercati regolamentati. Qual è il suo punto di vista su tale questione?

*FAZIO.* La mia risposta è positiva. Occorre innanzitutto, come ho detto varie volte, intervenire tempestivamente, sistematicamente. Non so se entra in gioco anche una questione di poteri normativi da accrescere o verificare. Ho più volte sottolineato la necessità di muoversi nella direzione dei poteri che i nostri ispettori hanno nei confronti delle banche. Ripeto per l'ennesima volta che, se si garantisce – anche se non ciò non basta – la stabilità del soggetto debitore, si garantisce anche il risparmio. Ora, nelle imprese industriali non si può arrivare a prendere in mano, come avviene per le banche, la gestione, però forse una capacità di prevenzione, anche servendosi dell'autorità di polizia, può essere immaginata. Pertanto, la mia risposta è positiva. È esattamente in quella direzione che bisogna andare. È da quel punto di vista che manca un'azione di controllo. Del resto negli Stati Uniti, dove la SEC (*Securities and Exchange Commission*) è molto più dotata e potente, hanno rafforzato tale settore.

*ROSSI Nicola (DS-U).* Signor Governatore, lei ha ribadito più volte che la tutela del risparmio è garantita attraverso la stabilità del debitore. Francamente non vedo chi potrebbe non concordare con queste affermazioni. Ho l'impressione però che intorno a questa affermazione giri una parte almeno dell'indagine conoscitiva in corso. Ad alcuni può apparire plausibile la seguente domanda: è possibile che nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza l'Autorità abbia adottato una concezione restrittiva della vigilanza stessa, centrandola sugli aspetti più tradizionali, dimenticando e tralasciando aspetti meno tradizionali, ma altrettanto importanti come, per esempio, le condizioni che determinano la fiducia dei clienti nei confronti del sistema e la reputazione del sistema bancario nel complesso? Per certi versi questa domanda mi sembra ammissibile anche alla luce della sua relazione che mi pare presti ovviamente una attenzione molto puntuale al primo aspetto e che, per quanto riguarda il secondo, a pagina 26, si limita a ricordare i suoi richiami. Non so quanto – lo dirà lei presumibilmente – questi richiami in realtà possano configurare un pezzo proprio dell'attività di vigilanza. Aggiungo anche che l'intervento successivo relativo alla richiesta o all'invito al rimborso per le banche, per quanto possa in parte riequilibrare una situazione, pone però una domanda. È possibile che il funzionamento dei mercati finanziari moderni possa essere centrato sul binomio penitenza-perdono? La domanda che le pongo non credo sia oziosa per due motivi: primo perché l'attività delle banche, raccolta del risparmio, erogazione del credito, oggi comprende come prodotto congiunto anche un'attività in senso lato di consulenza, all'interno della quale si celano non pochi conflitti di interesse e che probabilmente richiederebbe anche una rilettura della nozione stessa di vigilanza, di stabilità. In secondo luogo, la domanda non è oziosa perché, se questo problema esiste ed è fondato, come io temo, ad una lettura an-

che immediata e semplice della proposta del Ministro dell'economia in tema di riorganizzazione delle competenze, proprio questo aspetto non solo non viene risolto ma per molti versi mi sembra addirittura aggravato.

*FAZIO.* Non è riparazione, ma è anche mettersi in condizione di non ripetere l'errore. Questo è importante. Si è commesso un errore. Il mercato finanziario non si può reggere sul fatto che se sbaglio, poi rimborso, altrimenti diventano dei depositi. Quindi, ci stiamo muovendo sulla responsabilizzazione. L'accenno fatto di tenere per un anno qualcosa nel bilancio, come detto dal senatore Passigli, va esattamente in tale direzione. È da considerare il primo effetto di questo, tenuto anche conto della campagna purtroppo fatta (nel Regno Unito ci sono stati 16 casi analoghi a quello della Cirio e non hanno avuto questo chiasso): il chiasso esplosivo su questi casi – il 3,2 significa lo 0,3 per cento e, per carità, gli 80 mila risparmiatori sono importantissimi ma sono rimborsati, almeno quelli definiti risparmiatori inconsapevoli – ha gettato un aria di discredito.

Ho insistito molto sulla stabilità ma i nostri ispettori guardano anche all'efficienza, alla redditività, ad altri parametri, ed il rischio reputazionale entrerà in Basilea 2 con alcuni di questi rischi operativi, ma ci stiamo muovendo. Non ritorniamo più a livello della vigilanza sul singolo caso dell'autorizzazione, tenuto anche conto della dimensione dei mercati. Vi è una grande evoluzione dei mercati e dell'economia. Forse bisogna crescere.

*PAOLONE (AN).* Cercherò di non essere irriverente, come mi ero ripromesso di fare in questa seduta. Visti il tono, il modo, gli approfondimenti, l'arco delle discussioni generatesi con una relazione del Governatore della Banca d'Italia così ampia e precisa per alcuni aspetti, dottor Fazio, mi domando: è una questione devastante? Cercherò di contenermi ma sono «inselvaggito» per ciò e non condivido neanche tante cose dette dai miei colleghi persino del mio Gruppo in tal senso perché credo che sia opportuno spingere fino in fondo il discorso. Guai avere un discorso che possa far sì che poi le cose saranno verificate dagli altri. Dobbiamo verificarle noi. E non è pensabile che forniamo solo rimedi, che possono essere contenuti nella riforma del diritto societario, nelle maggiori sanzioni penali, nei maggiori controlli, nei trasferimenti alla CONSOB. Non è possibile ciò e non è giustificabile, Governatore, caro Presidente, che si richiamino la stabilità, il problema del segreto d'ufficio, delle divisioni e delle funzioni e dei ruoli in una vicenda che vede da oltre dieci anni una rapina scientifica, calcolata, premeditata, perché costruita da banditi legalizzati, che ha consentito di massacrare la gente. Ciò non può passare come un discorso scientifico ed accademico. Sono contro questa tesi. Vedrete che alla fine sarà fatto il discorso del falso in bilancio, che avrebbe prodotto tutto ciò. Saranno il ministro Tremonti e come al solito il presidente del Consiglio Berlusconi. Saranno tutti capaci di creare tali ragionamenti. Ecco perché dico che bisogna affondare il coltello fino in fondo.

Come si può allora spiegare che questo è avvenuto? Quando ho letto in un trafiletto del «Corriere della Sera» che negli ultimi 12 mesi la Banca d'Italia è andata a prendere circa 70.000 miliardi, posso pensare che siano

diventati tutti scemi o che vi è un margine per cui per la stabilità è stato consentito che queste cose avvenissero? In questa stabilità possono entrarci tanti; non la Banca d'Italia, ma anche altri perché la stabilità è una parola strana di fronte al fatto che hanno rubato e rapinato la gente sapendolo. Sono solo le banche e quei quattro mascalzoni che saranno individuati o vi è una serie di connivenze?

È chiaro che la magistratura sta indagando, sta ricercando le responsabilità. Vi sono nomi e figure segretati. Però sappiamo – e non voglio fare nomi – che vi sono delle banche con sofferenze devastanti che sono venute e si sono mangiate le piccole banche di risparmio siciliane, sull'altare del dramma del Banco di Napoli, altra vicenda verificatasi per altri motivi, in un altro clima, per altri interessi, ma noi non abbiamo più una banca. Si sono presi tutti i soldi, anche dei piccoli risparmiatori, che avevano una funzione ed un tessuto. Mi domando se lei possa dirmi qualcosa che non ha detto il dottor D'Amato presente alla riunione della Confindustria quando gli chiesi come fosse possibile che nessuno di loro capisse niente di tutto ciò. O si è in presenza di un vuoto assoluto di capacità, con tutta la scienza che ho notato in quest'Aula, o vi è un filo di corresponsabilità conosciuto sicuramente.

Può darmi questa risposta che ha mancato di darmi il dottor D'Amato? Chi sono i responsabili? Davvero solo quei quattro lazzaroni delle banche?

*FAZIO.* Come ho detto ai miei colleghi del gruppo dei dieci, questo è un problema nato in Italia ed ha un nome italiano ma è in gran parte internazionale. Probabilmente qualcosa si è verificato. Certo, quando vedo alcuni nomi mi sorprendo. Ho dato appositamente questo allegato: hanno collocato Parmalat con Merrill Lynch in Olanda, un grosso nome dell'Argentina, il 29 novembre dello scorso anno. Qualcosa dovrà essere sfuggito per forza. Verrà fuori probabilmente. A me è sfuggito. Non è compito della mia istituzione ma è così. Siamo tutti frastornati. Parlando con un eminente banchiere, egli mi ha detto che se l'estate scorsa gli fossero andati a dire che il signor Tanzi sarebbe stato nominato imprenditore dell'anno, non avrebbe avuto nulla da obiettare. La prego di credermi senza chiedermi il nome del banchiere. Qualcosa è sfuggito. Non ho difficoltà a dirlo. Adesso sta all'autorità giudiziaria e agli organi che hanno la funzione di controllo trovarlo. Per esempio, è emerso che sotto nomi diversi vi era sempre la stessa persona. Come mai?

*PRESIDENTE.* Avverto che il presidente della X Commissione della Camera Tabacci si è dovuto allontanare perché, come Presidente del Comitato dei nove, deve presiedere alla votazione in sede assembleare proprio sulla questione Parmalat.

*LETTIERI (MARGH-U).* Ringrazio il Governatore anche per aver colmato una lacuna del Ministro dell'economia circa la documentazione inviata dalla Banca d'Italia a luglio. Naturalmente, il merito di quella documentazione non lo possiamo giudicare.

Ciò premesso, lei, signor Governatore, due anni fa ebbe a dire che eravamo in presenza di un nuovo miracolo economico. Ricordo che tutta

la stampa parlò di questo miracolo economico cui lei faceva riferimento. Oggi prendiamo atto di un disastro dell'economia e anche dei mercati finanziari, di cui le vicende Cirio e Parmalat rappresentano i fatti più eclatanti: una truffa mondiale.

La prima domanda che vorrei rivolgerle è la seguente: non crede che la finanziarizzazione eccessiva dell'economia (e purtroppo si prosegue su questa strada con la cartolarizzazione dei crediti dell'INPS, degli immobili, e così via) possa rappresentare un ulteriore rischio per il sistema complessivo?

Seconda domanda. Nella sua relazione lei ha fatto riferimento al ruolo degli analisti finanziari, che spesso all'interno delle banche fungono anche da consulenti e quindi è necessario, per così dire, redimere questo conflitto d'interessi con i famosi *chinese walls*. Su questo vi è una proposta di legge da me presentata – chiedo scusa dell'immodestia – che è stata approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati. Mi auguro, presidente Pedrizzi, che il Senato la licenzi senza aspettare una riforma complessiva, perché al riguardo non vi può essere alcuna palingenesi: dobbiamo apportare dei correttivi. Lei ritiene urgente approvare tale normativa?

Terza domanda. Qui si è parlato spesso dei paradisi fiscali. Io, che non sono un esperto e un economista come lei, ormai mi sono convinto che i paradisi fiscali sono diventati un inferno per i risparmiatori italiani e una cancrena per i mercati finanziari e per l'economia.

Ultima domanda. Lei ha assolto il sistema bancario – così c'è scritto nella sua relazione – però poi più volte ha ripetuto che ha invitato a rimborsare. Allora, o assolve o condanna. Se ha rivolto questo invito vuol dire che ha ritenuto colpevole il sistema bancario, perché conosceva i bilanci delle società emittenti i *bond*. In questo caso, non ritiene che ci sia anche qualche neo nell'operato della Banca d'Italia?

*FAZIO.* Di fronte ad una perdita di risparmio che rappresenta lo 0,3 per cento di tutta l'economia potevo dire: si vedrà, ci penserà il giudice, non mi preoccupo perché non devo occuparmi di questo. Credo di essere andato al di là. Bisogna tenere presente il cambiamento estremamente rapido, in alcuni casi, del quadro economico (ricordiamoci che i BTP fino a qualche anno addietro rendevano il 12 per cento, adesso rendono il 4 per cento). Nel contempo aumentava questo filone, questo volume di risparmio che passa direttamente dal risparmiatore alle imprese. Ho detto: attenzione, se sulla base dei vostri riscontri interni notate che non c'è stata adeguata assistenza andate avanti; non ho parlato di responsabilità, non assolve. Per quanto mi riguarda, io non trovo comportamenti scorretti delle banche da questo punto di vista. Poi, dei nostri 150 ispettori, 30 sono abitualmente al servizio della magistratura e indagano su aspetti specifici. Mi riferisco ad indagini di riciclaggio.

I *chinese walls* ben vengano, sto invocando esattamente questo quando invito all'attenzione. Il fatto è avvenuto in un settore, in un segmento ben specifico. È lì che dobbiamo intervenire.

Per quanto concerne la finanziarizzazione dell'economia, io sono un economista monetario, lo sono stato per tutta la vita e sono stato sempre cauto, però in questo caso devo dire che la finanziarizzazione dell'econo-

mia per certi aspetti è un fatto non negativo. Il fatto che poi in un certo senso la finanziarizzazione e la liberalizzazione siano andate insieme ha creato dei problemi.

Sui paradisi fiscali credo siamo d'accordo. Si tratta solo di vedere come intervenire. Tenga presente però che ci sono dei Paesi...

LETTIERI (*MARGH-U*). Paesi canaglia?

FAZIO. Non sono i Paesi canaglia, sono Paesi che dicono agli altri di essere canaglia.

SARO (*FI*). Signor Governatore, premesso che la norma parte sempre dal caso concreto, sembra che gli strumenti in suo possesso promossi in passato non siano stati efficaci per tutelare i risparmiatori italiani. Quale adeguamento normativo suggerisce al Governo attuale come segno di un rapporto corretto tra le istituzioni e a favore dei cittadini?

E ancora: non ritiene che il Parlamento debba ricercare analiticamente le responsabilità di questa frode al Paese con strumenti appropriati e mettere uno stop a questo scandalo italiano e non solo italiano?

Quale peso hanno avuto le banche del Sud entrando in quella crisi sistematica cui lei ha fatto riferimento già dal 1993, in rapporto al mancato sviluppo del Mezzogiorno?

FAZIO. Il mancato sviluppo del Mezzogiorno – comincio dall'ultima domanda – è sicuramente alla base della debolezza dell'economia. Una banca forte può sostenere congiunturalmente un'economia in difficoltà, ma non a lungo, quindi alla fine è un problema di sviluppo.

Ho accennato al fatto che il rapporto impieghi-valore aggiunto per le imprese meridionali è più alto, non perché è alto il credito, ma perché è basso il valore aggiunto.

A noi non spetta la tutela del singolo. Ho suggerito, in maniera mi pare leale, non solo verso il Governo, ma anche verso il Paese ed il Parlamento che lo rappresenta, di rafforzare rapidamente e fortemente i poteri dell'Autorità che sovrintende al risparmio e ai mercati, cioè la CONSOB, nella maniera appropriata, prendendo ad esempio quanto è stato fatto negli Stati Uniti, dove l'Autorità è molto più forte e guardando al tipo di poteri che hanno i nostri ispettori nei confronti delle aziende.

Mentre si può evitare di far fallire la banca, forse è un po' più difficile agire se c'è un'impresa che si trova in difficoltà, però quantomeno si rilevano i dati. L'accertamento deve essere effettuato da chi ha la competenza, a cominciare naturalmente dall'autorità giudiziaria.

PEDRINI (*Aut*). Signor Governatore, oggi siamo arrivati a questo punto, ma nel passare degli anni, rispetto a quando è stato stabilito un rapporto creditizio con queste banche, è sempre stato rispettato il parametro dell'elargizione del credito basato sulle consistenze patrimoniali delle aziende?

Sarò breve, nelle mie domande, visto che sono più di una; eventualmente poi potrà chiedermene la spiegazione, se non fossero chiare.

Nella sua relazione, lei fa riferimento alla necessità di un maggiore sistema informativo. A questo punto le chiederei però di sdoppiare i due aspetti: finora, per la massima parte, si è focalizzata l'attenzione sulle società quotate; bisognerebbe invece fare riferimento anche alle società non quotate. Per le mie esperienze lavorative, constato che in altri Paesi, di maggiori dimensioni rispetto al nostro, non c'è per le società private quella richiesta di ufficialità di depositare i bilanci alle camere di commercio o alle banche. Rilevo che qualche caso macroscopico l'hanno avuto anche loro, ma non delle dimensioni o con la frequenza che temo possano verificarsi da noi.

Mi conferma tutto quello che è scritto sul «Corriere della sera» di oggi, a pagina 2?

*FAZIO.* Non l'ho letto, non ne ho avuto il tempo.

*PEDRINI (Aut).* C'è scritto che via Nazionale investì 34 milioni, che anche la Banca d'Italia ha investito in azioni Parmalat e che gli acquisti sarebbero avvenuti a più riprese nel corso degli ultimi 12 mesi, l'ultimo sarebbe avvenuto in settembre.

Altra domanda: quali titoli, quali garanzie, quali esposizioni e per quanto, se è possibile saperlo, sono nelle mani delle banche? Le banche elargiscono il credito, ma a fronte dei pegni cosa si trova, se posso esprimermi così semplicemente, nelle casseforti delle banche, consistenze o solamente della carta? Il problema non è tanto quello di processare qualcuno, ma di sapere se abbiamo finito con Parmalat, Cirio e altri o se rischiamo di trovarci di fronte ad ulteriori casi di questo tipo. Se non è così, chi può controllare per la tutela futura? E non lo chiedo per recriminare sul passato.

Per quanto riguarda i nomi delle banche e degli analisti finanziari che lei cita alle pagine 10 e 11 della sua relazione, è questa o no la sede idonea perché il Parlamento venga messo in condizioni di conoscerli?

Gli azionisti della Banca d'Italia hanno competenza nella nomina dei vertici (indipendentemente da lei, che è il primo vertice) della Banca d'Italia?

*FAZIO.* La risposta è sì. La procedura è simile, ma è più rigorosa per la nomina del Governatore.

Per quanto riguarda le garanzie che hanno le banche, queste ultime devono agire sulla base delle informazioni e delle prospettive che hanno. Però, quando i grandi gruppi spesso danno i crediti in serie, non so se si fidano anche di altri. Non so cosa sia avvenuto. Ripeto, biasimiamo le banche, ma non soltanto quelle italiane.

*PEDRINI (Aut).* Sto solo chiedendo informazioni. Non volevo biasimare nessuno.

*FAZIO.* Non mi riferivo a lei, noi diciamo così. Quindi è stato un fatto generale e c'era qualcosa. La risposta è sì. Io non ne ero al corrente perché non sono al corrente di quello che fa il nostro Fondo pensioni, poi lo vedo *ex post*. Confermo l'acquisto, ma non confermo i 12 mesi perché

non lo so e debbo verificarlo. Certo se hanno sentito gli analisti che dicevano *buy, buy* probabilmente...

PEDRINI (*Aut*). Se la Banca d'Italia compra, compro anch'io.

FAZIO. Forse hanno sentito gli analisti. Non lo so, ma comunque non è la Banca d'Italia, sono i nostri addetti: è una commissione mista di sindacati e dipendenti.

PEDRINI (*Aut*). Però si esercita un'influenza psicologica sul piccolo risparmiatore.

FAZIO. Sì, lo so e in effetti è così; questa è la situazione. Cosa posso fare?

È vero che il sistema informativo dovrebbe estendersi alle società non quotate, però le società quotate sono 250, di cui 60-70 sono già banche e assicurazioni. Per quanto riguarda un archivio, ripeto quanto ho detto questa mattina: una banca importante ci invia ogni anno, sulla base della legge, centinaia di migliaia di informazioni elementari. Parliamo di una società quotata in Borsa e torniamo alla stessa conclusione: è quello il punto sul quale dobbiamo incidere profondamente.

Lei ha posto un'altra domanda sui rapporti con le aziende. Noi verificiamo che abbiano seguito le usuali procedure stabilite dai consigli di amministrazione. Le banche sono imprese. Abbiamo superato l'idea degli anni Settanta-Ottanta, in cui le banche erano istituzioni pubbliche, erogavano il credito magari su direttiva del Governo o dei vertici, erano anche di proprietà pubblica, o magari della Banca d'Italia.

PEDRINI (*Aut*). Dormo sonni tranquilli per il futuro che non si verifichino altri casi come questo? E chi può dirmelo?

FAZIO. Questo è un caso estremamente grave, ma consiglieri di non drammatizzare. Certo, ritengo necessario provvedere immediatamente ad un potenziamento: credo che *oportet ut scandala eveniant*. Prendiamo se non altro lezione da ciò che è successo.

GRANDI (*DS-U*). Esprimo innanzi tutto un apprezzamento, che non spiego per ragioni di tempo.

Presidente Pedrizzi, troverei quanto mai grave se la Commissione, prima di concludere i suoi lavori, si trovasse di fronte, anziché a proposte di legge, a decreti-legge, perché ciò significherebbe mettere la Commissione di fronte a un fatto compiuto. A mio giudizio, nei lavori della Commissione cominciano ad emergere fatti abbastanza chiari. Innanzi tutto, ha sbagliato chi – in particolare il ministro Tremonti ed il Governo – ha cercato di fare dell'Italia una sorta di paradiso fiscale e legale, dal falso in bilancio fino allo scudo per il rientro dei capitali dall'estero.

In secondo luogo, c'è un enorme problema che riguarda il mondo dell'impresa, la sua gestione e soprattutto le sue forme di controllo. Aggiungo, rispetto ad alcuni colleghi che hanno molto insistito su questo aspetto, che in materia di concorrenza basta scorrere l'elenco delle banche che hanno fatto credito a Parmalat: più concorrenza di così si muore.

Penso che tradurre a concorrenza i fatti Parmalat sia francamente incongruo.

Signor Governatore, penso che lei dovrebbe fare un passaggio ulteriore sulla questione del risparmio. Al di là del fatto che i risparmiatori siano numericamente più vicini alle quantità che ha riferito lei rispetto al mezzo milione di cui si è parlato, c'è un problema di credibilità del sistema economico e in particolare del risparmio verso il sistema. Pertanto, credo che nei confronti delle banche debba esserci qualcosa di più forte di un caldo consiglio a farsi carico della responsabilità, perché in questo caso bisogna ripagare la credibilità sul mercato del risparmio.

Non so dire se debba esserci una riunione del Governatore con i responsabili delle banche coinvolte e se da questa debba uscire un comunicato in cui tutte le banche decidono; so che prima di prendere le decisioni che riguarderanno il futuro c'è bisogno di un enorme risanamento immediato, di un immediato elemento di garanzia.

La seconda questione riguarda l'inasprimento delle sanzioni. Penso che ci sia bisogno di lavorare molto, come del resto lei ha detto, in particolare per mettere in grado la Consob di diventare la struttura che oggi non è. La relazione del dottor Cardia è agli atti, quindi ognuno può consultarla. Tuttavia è abbastanza straordinario che si parli di inasprire le misure trascurando l'alleggerimento che è stato operato. Ripeto, non guardo tanto alla diminuzione delle pene per i reati societari, che pure c'è, ma guardo al fatto che dobbiamo alla magistratura se Parmalat oggi viene rivoltata come un guanto. Il falso in bilancio è stato derubricato: da reato procedibile d'ufficio, quindi con un intervento automatico della magistratura, è stato trasformato in reato procedibile a querela di parte per le società non quotate, ma queste sono strettamente intrecciate con le società quotate. E questo è grave, ci vuole una svolta politica anzitutto in questa direzione.

Il terzo punto riguarda la questione banca-impresa. Lei su questo, Governatore, mi è sembrato prudente, mi permetta di dirle così; mi rendo conto che probabilmente oggi non è né opportuno né possibile tornare indietro dalla banca generale, che ormai esiste da circa 11 anni ed è probabilmente il modello verso il quale va anche il resto del mondo, e di questo dobbiamo tenere conto. Ma allora le norme di incompatibilità debbono essere davvero drastiche, e debbono partire dal lato della banca – e questo riguarda lei – e dal lato dell'impresa. Le chiederei quindi su tali questioni di spendere qualche parola in più.

L'ultima questione riguarda i paradisi fiscali e – come ha detto il Ministro – legali. È un invito a nozze, si parla di paradisi *tout court*. Il problema allora è che la vera ragione per la quale sui paradisi fiscali si fa fatica ad intervenire nasce da una differenza drammatica tra i controlli nazionali e la finanza globale. C'è un problema di finanza europea, c'è un problema di finanza mondiale, ma in ogni caso, fintantoché non si arriverà ad un controllo adeguato, mi chiedo ad esempio a cosa servano certe discussioni in sede monetaria internazionale se non ad affrontare questo tema. Di che cosa si sta discutendo allora? Lasciamo stare questo, tanto prima o poi ci dovremo arrivare e ci dovremo porre l'obiettivo. Ma nel

frattempo cosa facciamo per difendere almeno il difendibile nel nostro Paese?

Io credo che una cosa almeno la possiamo fare: forse non possiamo vietare ad una banca o ad un'impresa di adoperare sedi in paradisi fiscali, in particolare in quelli che non hanno con noi dei rapporti di scambio di informazioni; però possiamo vietare all'impresa e alla banca di operare sul territorio nazionale con tutti i prodotti che riguardano quel paradiso fiscale; questo lo possiamo fare. E allora io le chiedo se in questa direzione lei non ritenga che occorra muoversi con determinazione.

*FAZIO.* Su quest'ultimo punto mi sembra di essere stato esplicito: è esattamente quello che ho richiesto. Da tempo, fin dagli anni '80, il mio predecessore ha vietato alle banche, se non per minime attività di raccolta, di operare nei paradisi fiscali, e le nostre banche non vi operano, sia ben chiaro; per le banche questo divieto fu posto dal mio predecessore negli anni '80 dopo il caso Ambrosiano e qualche altro caso. Per le imprese ciò non è vero, ma il testo della mia proposta parlava esattamente di questo. Se ritrovassi il punto, ne potrei dare lettura.

*GRANDI (DS-U).* Lo ricordo bene: volevo avere una conferma allargata.

*FAZIO.* Credo però che questa sia una materia su cui è difficile pronunciarsi ora con decisione. È quella la direzione verso cui muoversi, e ci si muove fino al punto in cui è possibile. Poi decidete voi. Io posso mettere i miei uffici a studiare e poi venire qui con una proposta, ma non mi sembrava il caso di farlo.

Per quanto riguarda la questione della banca-impresa, anche oggi ho detto che per la grande privatizzazione del sistema bancario forse non ci rendiamo ancora ben conto che nel 1995 il 68 per cento del capitale delle banche era controllato dal settore pubblico e dalle fondazioni; oggi siamo al 10 per cento, e sapete che la metà di questa percentuale è di una grande banca; il resto sono 20 piccole casse di risparmio. Nel fare questa operazione, abbiamo chiesto alle fondazioni di farsi carico della formazione di nuclei consistenti. In questi nuclei, in ognuno dei grandi gruppi, è entrato un importante gruppo straniero; abbiamo cercato di evitare che diventasse preponderante, per non ledere il sistema; sono poi entrati – e si è tanto parlato delle esperienze degli industriali – alcuni operatori noti per la loro capacità imprenditoriale. Per alcuni di questi ci siamo anche preoccupati che non comprassero le azioni delle banche prendendo a credito da altre banche. Come ho detto su questo dobbiamo vedere, alla luce di questa apertura eccessiva, se non sia il caso dal punto di vista dei nostri regolamenti interni di procedere a qualche restringimento. L'alleggerimento delle pene è stato citato già da lei, onorevole Grandi. Mi sembra quindi di aver sostanzialmente risposto alla maggior parte delle domande.

*GRANDI (DS-U).* Non ha risposto sulle misure verso i risparmiatori.

*FAZIO.* Per quanto riguarda la misura verso i risparmiatori, che sicuramente è la cosa più importante che lei aveva chiesto, il 31 ottobre ho

detto esattamente questo. Non ho ritenuto di dover convocare le banche, perché c'è una sorta di elemento di responsabilità civile e penale sul quale io non posso intervenire. Nei giorni precedenti al 31 ottobre ho disposto le ispezioni, su richiesta della Consob, su 4 delle 10 banche che avevano collocato il maggior ammontare di titoli; però mi è sembrato di capire dai dati che avevamo che si potessero invitare le banche, ognuna nella propria responsabilità, sulla base di accertamenti interni, a procedere a quella che ho chiamato una reintegrazione, un indennizzo nella misura che ritenessero utile. Nel farlo per tutte sarei andato al di là, tra l'altro sarei andato anche incontro a problemi di *antitrust*. Qualche volta ho chiamato il sistema bancario, ad esempio quando negli anni '90 dovemmo avviare la grande azione di riduzione dei costi; in questo caso sono stato un pochino più timoroso.

GRANDI (*DS-U*). Si potrebbe procedere ad una *lectio magistralis*.

FAZIO. Credo il 31 ottobre di aver fatto gli opportuni richiami; erano presenti in molti. La *lectio magistralis* la si può fare su altri argomenti.

PRESIDENTE. Governatore, credo che dall'audizione di questa sera sia emersa chiaramente questa *moral suasion* della Banca d'Italia a tutto il sistema bancario.

PATRIA (*FI*). Signor Presidente, intendo ringraziare anch'io il signor Governatore per le carte che ci ha trasmesso, per il contenuto conoscitivo delle stesse e anche per la parte propositiva. Alla fine di ogni audizione emerge sempre più, e non poteva forse essere altrimenti, che ciò che doveva essere una indagine conoscitiva, anche per l'interesse di ognuno di noi, a volte sconfina in un tentativo di vera e propria indagine. Credo infatti che all'inizio, quando gli uffici di Presidenza della 6<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione della Camera e del Senato hanno pensato a questa opportunità, avevano l'obiettivo di conoscere se la normativa esistente è esaustiva, se il ruolo delle istituzioni preposte è stato svolto al limite di ciò che era umanamente possibile fare. Questa era e resta in fondo la necessità che le Commissioni hanno per cercare di muoversi con un intervento legislativo laddove sarà necessario e nei settori in cui questo si presenterà urgente.

In questo senso, è chiaro che qui ci sono delle vittime e – penso si possa usare il termine «sofferto» – credo che si possa dire che per quanto riguarda la Cirio e la Parmalat hanno sofferto i risparmiatori e non le banche. Almeno questo; dovendo scegliere, mi pare che si possa dire che certamente hanno sofferto i risparmiatori. In questo senso credo che il collega Grandi possa riconoscere con noi che, se esiste una parte di normativa urgente per la tutela del risparmio, questa può essere realizzata, anzi è opportuno auspicare che sia realizzata anche con decreto-legge.

Per la Cirio e la Parmalat i reati sono frutto di attività criminali, questo è il dato di fondo dal quale credo si debba partire, perché altrimenti ci sfugge tutto l'insieme delle valutazioni. C'è quindi sicuramente la necessità – vado per sommi capi perché siamo anche alla fine dell'audizione – di dare fiducia ai mercati, c'è il discorso dell'agenzia di *rating*, c'è il discorso della recente proposta parlamentare degli onorevoli Tabacci ed al-

tri, che peraltro lei nella relazione richiama quando, individuando nel nuovo essere delle banche una presenza degli imprenditori, definisce costoro soggetti industriali collegati e quindi ritiene che in quel caso si debba in qualche modo intervenire.

Mi sembra vi sia unanimità sul discorso del potenziamento della CONSOB, anche se i modi e le forme sono ulteriormente da verificare e tuttora da definire.

Mi parrebbe prevalente, signor Governatore, che sul discorso della tutela della concorrenza, pur con le preoccupazioni che lei manifesta, sin tanto e sin quando non si sarà a pieno regime, ci sia una qualche preponderanza; sarà però il Parlamento a valutare l'esigenza di una tutela della concorrenza da parte dell'*Antitrust*.

C'è poi un aumento certamente auspicabile e abbastanza diffuso del ruolo della Guardia di finanza.

Ciò considerato, le faccio una domanda molto semplice. Ho definito come fatti criminali quelli che si sono verificati. Ora, mi sembra che il primo livello di responsabilità – e questo me lo suggerisce la sua relazione a pagina 24, secondo paragrafo – sia quello dei controlli interni dell'impresa; al secondo livello ci sono i collegi sindacali e al terzo le società di *rating* e le società di revisione. Sono cosciente del fatto che certamente non c'è un ruolo di responsabilità diretta, ma vorrei sapere se le risulta che sia la Cirio che la Parmalat, considerando il ruolo del controllo interno di cui al decreto legislativo n. 231 dell'8 giugno 2001, si erano date o no le strutture di controllo interno. Infatti, signor Governatore, questo poteva essere certamente un sintomo del fatto che non si erano messe nelle giuste condizioni. Questa è una normativa di origine anglosassone che è stata recepita nel nostro ordinamento e che, come lei ci insegna, nella misura in cui fosse stata recepita, sarebbe stata il segno che la responsabilità è di chi compie il reato e non è trasferibile sulla società.

Ho poi una curiosità che vorrei soddisfare e il presidente Pedrizzi me lo deve consentire. Con riferimento a Mediobanca e a Generali non ho compreso bene l'affermazione che lei, nell'*iter* delle provocazioni che qui vi sono state, ha fatto sul ruolo del *management*, o su una quota parte di questo, rispetto a favorire o meno l'ingresso dei francesi. Mi auguro che questa sua affermazione sia un sospetto e non una notizia.

*FAZIO*. Per quanto riguarda il primo punto, non so se si trattava del caso specifico, ma veramente non abbiamo competenza sulla struttura. Certo è importante...

*PATRIA (FI)*. Ma secondo la diligenza del buon padre di famiglia il non averla recepita potrebbe essere uno dei sintomi.

*FAZIO*. Non lo so, può darsi che l'abbiano recepita: non ne sono al corrente. Una cosa è certa: per analogia, se ad esempio nelle banche la struttura per il collocamento dei titoli presso il pubblico non risponde, noi la consideriamo responsabile. Nelle ispezioni che abbiamo fatto sono emersi casi particolari, ma queste strutture erano abbastanza funzionanti. Quindi, anche noi richiediamo alle banche che le strutture siano adeguate.

Per quanto riguarda l'altro punto, con grande franchezza non credo sia all'ordine del giorno. Mediobanca controllava il 9,8 - 9,9 per cento delle Generali, poi ha riacquisito una quota francese di Electrolux e ad un certo punto è passata ad avere un controllo del 14 per cento; questo significa praticamente controllare le Generali. Varie volte avevo detto di fare attenzione perché c'era un'eccessiva concentrazione di controllo con una quota così piccola. A un certo punto ci siamo accorti che effettivamente - sono arrivate notizie non dichiarate - alcuni soci francesi possedevano il 20 per cento. Questo ha scatenato le banche, che si sono messe in moto avendo capito qual'era l'obiettivo e quindi hanno fatto un'azione. Insomma, tutti i 41 soci hanno dimissionato l'amministratore delegato dell'epoca, che io stesso avevo difeso, perché, in passato, il dottor Cuccia, che era venuto tante volte a trovarmi e con il quale avevamo impostato alcuni discorsi, teneva moltissimo a questa persona. Insomma, spesso il dottor Cuccia è venuto a trovarmi, peraltro accompagnato dallo stesso amministratore delegato. Poi evidentemente accadde qualcosa, ma non voglio entrare troppo in questi argomenti perché non mi sembra il caso.

**PRESIDENTE.** Se non mi sbaglio, signor Governatore, la Parmalat non aveva il comitato di controllo interno, ma faceva il bilancio sociale, quindi una cosa molto ben fatta.

**FAZIO.** Non me lo chieda, perché non me ne interessa.

**FALSITTA (FI).** Ringrazio il Presidente e il signor Governatore. Sono l'ultimo e la domanda che avrei voluto rivolgerle è praticamente già stata posta dal collega Leo, tuttavia vorrei in ogni caso fare qualche considerazione. Le mie sono considerazioni da semplice deputato, che poi non ha grande esperienza in fatto di banche e di tutela del risparmio. Tuttavia mi sembra che l'audizione di oggi nell'ambito dell'indagine abbia raggiunto lo scopo per il quale era stata voluta, cioè capire se esistono regole, o se vi sono regole inefficaci, e se c'è un problema al quale si deve porre rimedio e il modo per risolverlo. Mi sembra che a tali quesiti siamo oggi in grado di rispondere.

Lei, signor Governatore, ha detto appunto che mancano regole efficaci e, a pagina 27 della sua relazione, ha formulato delle proposte su eventuali regole da adottare. Di ciò la ringrazio, perché l'obiettivo è proprio questo: l'obiettivo per il deputato è quello di acclarare una situazione e di valutare, se veramente si vuole tutelare il risparmio, proposte in tal senso. Quindi, lo scopo dell'indagine che si sta svolgendo è appunto quello di acquisire dei dati e di guardare in futuro cosa è necessario fare perché certi fenomeni non si ripetano più o sia diminuita la possibilità che si ripetano. Per cui, siamo andati a segno ed è per questa ragione che la ringrazio.

Vorrei comunque fare una considerazione perché il modo con il quale siamo arrivati al risultato è stato abbastanza singolare. Si è trattato infatti di una discussione appassionata, che è durata per molte ore, ed è emerso uno spirito gladiatorio affascinante: da una parte e dall'altra, c'è chi ha difeso con passione accesa la propria verità.

Per me il risparmio, come immagino per tutti, è santo, così come il lavoro che lo produce, se onesto. Ma il concetto di risparmio non è semplicemente quello oggi al centro dell'attenzione, cioè l'investimento nell'azione; proprio esaminando l'articolo 47 della Costituzione, dal quale discende tutto, si vede che è un concetto ben più articolato. Mi chiedo allora perché questo spirito gladiatorio non si esprima anche in tutte le altre situazioni in cui occorre tutelare il risparmio, situazioni che si verificano di frequente e che hanno impoverito il Paese.

Pensiamo se abbiamo fatto di tutto per tutelare il risparmio dagli effetti della speculazione sull'euro, senza per questo entrare nel dibattito sull'euro; pensiamo alle politiche immobiliari. L'acquisto della casa è un sistema per tutelare il risparmio, forse il più importante nell'ambito dell'articolo 47 della Costituzione. Mi chiedo allora, questo spirito guerriero, quando si trattava di affrontare politiche che agevolassero l'acquisto della casa per i più deboli, perché l'articolo 47 della Costituzione è pensato per i più deboli, dov'era o dov'è, laddove esaminiamo provvedimenti di legge che determinano una concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione tale da sfiorare quasi il venire meno della funzione sociale della stessa proprietà e quindi tale da riflettersi sui diritti sociali e sul diritto al lavoro che è il presupposto per il risparmio.

Quindi, il mio auspicio è che questo spirito gladiatorio sia sempre vivo, soprattutto laddove veramente, come in questo caso, si tratta di difendere le libertà fondamentali di questo Paese. In conclusione, Governatore, la ringrazio. Non ho domande da formularle.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Signor Presidente, vorrei prendere pochi minuti per fare una puntualizzazione, perché il Governatore mi ha chiamato in causa. Ritornerò sulla questione – cercherò di avere tutte le informazioni – delle dichiarazioni che ha fatto il Governatore sul caso Mediobanca. Non nascondo che esse suscitano in me qualche interrogativo; però quello che mi colpisce di tali dichiarazioni è che sarebbe stata scelta l'idea che una grande assicurazione non possa diventare controllata da uno straniero: ebbene, che razza di idea abbiamo di questa Europa?

GRILLO (*FI*). È una scelta politica che possiamo accettare; possiamo decidere che le banche da domani vengano controllate dagli stranieri!

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). So benissimo che quando una persona interrompe è per la paura di sentir dire ciò che l'altra sta dicendo; mi lasci parlare! (*Commenti del senatore Grillo*). Se ha una clava e vuole darmela in testa potrà impedirmi di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, le sto garantendo la parola nei confronti del Presidente Grillo. Su questo tema siamo su posizioni completamente diverse. Io difendo la specificità e la produzione nazionale, quindi non possiamo aprire un dibattito su questo.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Non voglio aprire un dibattito. Ho solo detto che mentre si può discutere se le banche rappresentino un caso particolare – negli altri Paesi non è così – è la prima volta che sento

dire che si organizza un *pool* di banche per salvare l'italianità delle Assicurazioni Generali. Allora perché non lo si è fatto per la Ras, che se non sbaglio è controllata dai tedeschi? Ma che razza di idee abbiamo?

PRESIDENTE. È una domanda.

FAZIO. Signor Presidente, le chiedo trenta secondi per rispondere a questa domanda.

NESI (*Misto-Com.it*). Signor Presidente, se apriamo un dibattito su questo tema vorrei parlare anch'io. In realtà il dibattito non doveva essere riaperto.

PRESIDENTE. Certamente, Governatore, può dare una breve risposta, poi chiudiamo, perché quello evocato è un tema molto ampio su cui ciascuno di noi ha le proprie posizioni precise. Chi vi parla è una persona fortemente impegnata nella tutela dell'identità nazionale, della produzione, del lavoro e dell'industria nazionali, quindi non apriamo questo dibattito perché sarebbe lunghissimo. Il Presidente La Malfa ha fatto la sua precisazione, io ho detto la mia, il Governatore replicherà e poi chiuderemo l'audizione.

FAZIO. Vedo atteggiamenti simili, non così espliciti, anche negli altri Paesi. È difficilissimo acquistare una banca tedesca, è praticamente impossibile da parte di stranieri acquistare una banca tedesca. Torno a ripetere: il 50 per cento del sistema bancario è pubblico, un altro 25 per cento è costituito dal credito cooperativo, un altro 25 per cento è costituito dalle quattro o cinque maggiori banche. È molto difficile: quando le Generali hanno tentato di fare una scalata ad una assicurazione francese è stato praticamente impossibile, sono state respinte. Credo che sia molto difficile anche in Spagna. Quindi, credo che questo atteggiamento italiano, se non altro, sia simile a quello di altri Paesi. Se si va in Olanda o in Belgio invece è diverso, perché sono piazze internazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governatore Fazio, insieme ai suoi collaboratori, per il suo prezioso contributo; penso che l'audizione odierna sia stata non solo vivace, ma anche molto interessante.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*